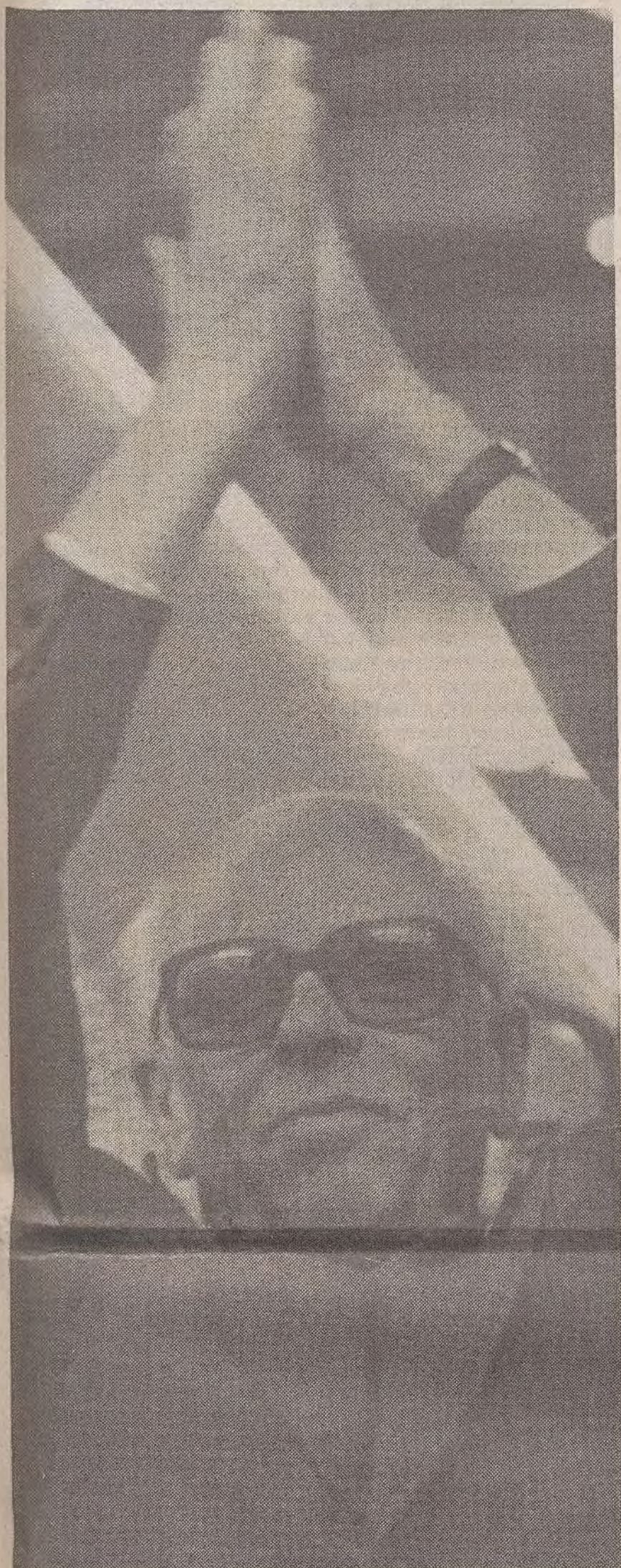
IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **290** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **16** *dicembre 1989*

COLPITO DA UN IMPROVVISO ATTACCO CARDIACO

Morto il Nobel Sakarov la «coscienza» dell'Urss

Il fisico Andrei Sakarov morto all'età di 68 anni.

MOSCA — E' scomparso improvvisamente dalla scena politica sovietica il premio Nobel per la pace del 1975, Andrei Sakarov. Aveva 68 anni. Soffriva da tempo di disturbi cardiaci ma nulla lasciava presagire la fine tanto repentina. Il grande fisico, padre della bomba H sovietica, è stato trovato morto l'altra sera al piano superiore dell'appartamento di Mosca dove la coppia viveva dopo il ritorno dal lungo esilio di Gorki, richiamato personalmente da Gorbacev che l'aveva riabilitato.

L'annuncio ufficiale della morte di Andrei Sakarov è stato dato ieri mattina da Vitali Vorotnikov che presiedeva la seduta quotidiana del congresso del popolo. I deputati si sono levati in piedi osservando un minuto di raccoglimento. Gorbacev si è unito al cordoglio e nel successivo incontro con i giornalisti ha definito la scomparsa di Sakarov «una grave perdita». E ha aggiunto: «L'accademico Sakarov ha avuto una missione, un rùolo nell'epoca della perestroika. Era un uomo di profonde convinzioni e di grande sincerità. Non apparteneva alla specie dei politici intriganti. Era una persona con idee proprie, con le sue convinzioni e le esprimeva apertamente e direttamente. Questo non significa che fossi d'accordo con lui, anche se su molte questioni eravamo dello stesso avviso».

Andrei Sakarov è deceduto tra le nove e le dieci dell'altra sera. I funerali si svolgeranno lunedì dopo che la salma esposta alla stadio Lenin avrà ricevuto l'estremo saluto della gente. La prima notizia della morte non è però giunta dall'Unione Sovietica, ma dagli Stati Uniti da parte della nuora della signora Bonner-Sakarov che vive a Boston con il marito. Immediata la reazione della Casa Bianca che ha definito Sakarov «una figura storica».

Sakharov aveva cominciato la battaglia per la libertà nel suo Paese fin dagli anni '50. Da allora aveva continuato per la sua strada senza scendere mai a compromessi.

Servizi a pagina **3**

LA FINE DELLA «GUERRA FREDDA»

I russi pronti a lasciare l'Europa

I ritiri entro il Duemila - Bombardieri Usa a terra

NEW YORK — L'Unione Sovietica continua a battere le strade di una sorprendente distensione. Il viceministro degli esteri Vladimir Petrovski ha annunciato all'Onu che l'Urss è disposta a ritirare da tutte le basi all'estero (la stragande maggioranza è nell'Europa Orientale) le proprie truppe. Ci vorrà del tempo. Entro il Duemila il ritiro potrebbe essere completato in presenza però di accordi che amplino quelli in discussione a Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali. Un gesto distensivo, ma anche un gesto che mira a far tornare gli americani al di là dell'Atlantico. Il viceministro ha inoltre precisato l'entità dei soldati sovietici stanziati oltre i confini dell'Urss: sono 627.500, un dato che finora era stato mantenuto segreto ma che dimostra quale forza militare avesse concentrato l'Urss soprattutto davanti all'Europa Occidentale.

Anche dagli Stati Uniti è giunta una replica distensiva. Il Pentagono ha deciso di non mantenere più in volo permamente un gruppo di bombardieri strategici per la dissuasione nucleare come da qualche decennio faceva nei cieli settentrionali degli Stati Uniti.

Anche la Nato che ha concluso i suoi lavori a Bruxelles annuncia di aver deciso che i cieli dei propri territori possono essere aperti ai voli di controllo del Patto di Varsavia. E' questa un'iniziativa che era stata suggerita a suo tempo dal Presidente Bush. in tale contesto di reciproca fiducia assume particolare rilievo la notizia che martedì prossimo il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze avrà un incontro con il segretario generale della Nato Woerner nella sede politica dell'Alleanza atlantica. Un'assoluta novità in linea con i vistosi cambiamenti.

Servizi a pagina **5**

SERBIA

Verso il pluralismo

PAGINA **4**

La Jugoslavia sta vivendo ore storiche. Dopo la Solvenia e la Croazia ora «salta» l'importante fossato anche la Serbia di Slobodan Milosevic: la Repubblica jugoslava delle adunate oceaniche e anche del centralismo democratico ha deciso di liquidare il ruolo guida del Partito comunista e accettato il pluripartitismo, anche se «nei limiti dei principi socialisti». Ma non basta: si è riallacciato anche il dialogo con la Repubblica di Slovenia con la quale solo due settimane fa i serbi avevano cercato la clamorosa collisione frontale e deciso la rottura delle relazioni economiche. In soli cinquanta minuti Bogdan Trifunovic, considerato il delfino del «nuovo Tito», è riuscito a far compiere al congresso del partito riunito nella capitale jugoslava, il salto mortale ideologico. L'effetto Gorbacev, dunque, sta avendo riflessi anche sulla Jugoslavia.

KOHL

«Nozze»

PAGINA **4**

Il cancelliere Kohl, alla vigilia della partenza per l'Ungheria da dove raggiungerà Dresda per incontrare il primo ministro Modrow, ha detto che a maggio si potrà cominciare a pensare alle «nozze» tra le due Germanie. «Dopo le libere elezioni del 6 maggio — ha spiegato — si entrerà nella fase concreta della cosiddetta unione contrattuale tra i due stati tedeschi».

LE NUOVE EMISSIONI

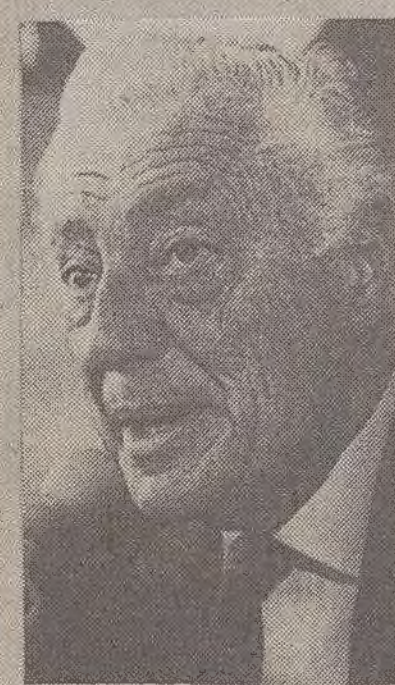
'Lira pesante' più lontana?

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge del Tesoro che autorizza la Banca d'Italia ad emettere la banconota da 500 mila lire e la moneta da mille. Il ministro Carli ha commentato il provvedimento affermando che si tratta di «una decisione prettamente tecnica che non prelude alla lira nuova ma tiene conto delle esigenze di mercato offrendogli i tagli che richiede». E' stata questa una risposta alle perplessità di Craxi che, attraverso queste scelte, ha visto allontanarsi la prospettiva di arrivare alla lira pesante.

Alla fine del 1988 il circolante era rappresentato per il 67,6 per cento da banconote da 100 mila lire e per il 23,8 per cento da biglietti di 50 mila lire. All'estero il taglio più «grosso» è il biglietto da 10 mila corone svedesi, quasi 2 milioni delle nostre lire.

Servizio a pagina **13**

ANNUNCIO A SORPRESA

«Bocciata» la Fiat in Svezia La Saab passa alla Gm

STOCCOLMA — Quando tutti ormai lo davano per certo, fino a poche ore dalla conferenza stampa ufficiale, l'accordo tra la Fiat dell'Avvocato Gianni Agnelli (nella foto) e la casa automobilistica svedese Saab non è andato in porto. Il 51 per cento della divisione auto della Saab, economicamente in una situazione disastrosa, è stato ceduto agli americani della General Motors. La stampa specializzata svedese ha condotto fino all'ultimo una dura campagna contro la casa torinese.

Bardi a pagina **12**

PENSIONI DI GUERRA: PIÙ SOLDI

Pronta entro Natale la legge Finanziaria

ROMA — La Finanziaria procede a marce forzate. Oggi potrebbe terminare l'esame del provvedimento anche se il voto finale sarà rinviato all'inizio della prossima settimana. Poi ci sarà una puntata al Senato e così il governo Andreotti prima di Natale condurrà in porto la legge più importante dell'anno. Ma vi sono delle proteste per il ritmo troppo pesante dei lavori. Ieri sono passati tutti gli emendamenti concordati, il più importante dei quali (già annunciato) stabilisce interventi per la giustizia e l'occupazione con un aumento di spese per 500 miliardi. Inoltre è stata accolta la proposta per un aumento dei fondi per lo spettacolo (che toccano così 90 miliardi) e di un finanziamento di 40 miliardi per le pensioni di guerra.

Sanzotta a pagina **2**

GOVERNO

Vertice dopo le feste

PAGINA **2**

La verifica fra i partiti della maggioranza appare utile e necessaria ma quasi sicuramente non sarà affrontata prima di Natale. E' stato il segretario del Psi Craxi a suggerire un incontro dopo Natale pur accettando l'ipotesi che una ricognizione sulle idee generali possa essere effettuata in questo periodo pre-natalizio. Lo scopo dello slittamento è quello di preparare adeguatamente l'incontro. Anche per i partiti minori della coalizione la necessità di un vertice ben preparato è fuori discussione.

DOCUMENTO CONGRESSUALE

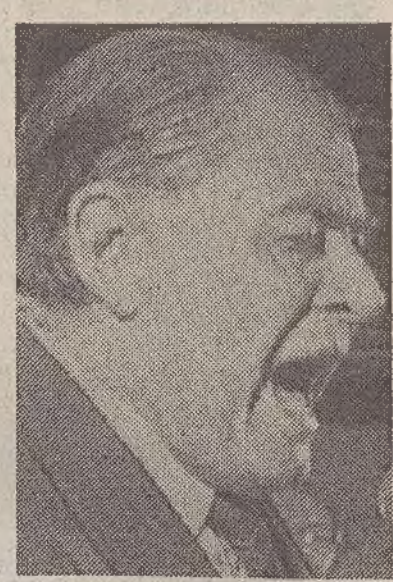
Occhetto mediatore fallisce Sempre più spaccato il Pci

ROMA — Riapertura di un dialogo a sinistra, evitando di essere stretto dal consenso della destra? Possibilità da evitare, in congresso, uno scontro frontale con i suoi oppositori, o almeno con una parte di essi? Occhetto puntava almeno a uno di questi obiettivi, nel presentare alla direzione del Pci un proprio documento sia pure sotto forma di bozza, in vista dell'ormai prossimo comitato centrale. Ma stando alle prime indiscrezioni e dichiarazioni sembra averli falliti entambi. Il documento ha scontentato tutti: il «cartello all'ultima, drammatica, riunione del comitato centrale, dove la spaccatura è emersa in tutta chiarezza; la destra migliorista, che non ha trovato, alcun cenno chiarificatore sul rapporto con la sinistra, il Psi in primo luogo.

Sanzò a pagina **2**

FINITA LA LUNGA NOTTE DI PINOCHET

Cile: festa per Aylwin Presidente

Il candidato dc ha ottenuto il 55 per cento delle preferenze

SANTIAGO DEL CILE — E' finita per il Cile la lunga notte della dittatura. Patricio Aylwin (nella foto), candidato democristiano della «Concertazione per la democrazia» (la coalizione di diciassette partiti moderati di centrosinistra, n.d.r.), è stato eletto Presidente della Repubblica. Lo portano alla «Moneda» (il palazzo dal quale Salvador Allende, l'ultimo presidente liberamente eletto, era uscito nel settembre del 1973 avvolto in una coperta militare con il corpo crivellato dai colpi sparati dagli uomini del generale Augusto Pinochet) i voti di 3.842.887 cittadini, oltre il 55 per cento di quelli espressi.

I due avversari — l'ex ministro delle Finanze Hernan Buchi, candidato del regime, e il miliardario Francisco Errazuriz, conservatore — hanno riconosciuto la sconfitta. Buchi si è fermato a 2.046.580 voti e il 29 per cento; Errazuriz a 1.074.210, 15 per cento.

L'ex dittatore Augusto Pinochet resterà alla guida delle forze armate.

Bianchi a pagina **5**

CIELI DIFFICILI, ROTAIE IERI DISERTATE

Uomini-radar: ipotesi di reato ma oggi la protesta continua

ROMA — Anche ieri macchinisti dei treni e controllori di volo hanno paralizzato i trasporti dell'intero Paese: fermo oltre il 60 per cento dei treni e cancellato il 42 per cento dei voli. Oggi si prevedono nuovi, pesanti disagi. Gli uomini radar aderenti alla Licta hanno infatti confermato lo sciopero dalle 7 alle 21 e respinto l'ordine di precettazione.

La reazione del ministro Bernini (che definisce la protesta dei controllori di volo «ingiustificata e sproporzionata ai danni»), non si è fatta attendere. Il responsabile dei trasporti ha infatti inviato un secondo esposto al sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacroce, che ha in mano l'inchiesta sulla Licta. Nel suo esposto il ministro sottolinea un'altra situazione di potenziale pericolo: gli aerei non compresi in quel gruppo per i quali i controllori hanno assicurato assistenza potrebbero decollare fidando sul fatto che la precettazione abbia avuto il suo effetto. Ma visto che il provvedimento è stato in gran parte disatteso, i velivoli potrebbero trovarsi improvvisamente senza assistenza.

Sul fronte ferroviario la situazione non è meno calda; mentre l'agitazione dei medici ha toccato il 90 per cento di adesioni. Sciopero a oltranza pure dei dipendenti della «Alleanza assicurazioni». Infine c'è da segnalare il grave disagio nelle carceri italiane per lo sciopero contemporaneo dei direttori, dei vicedirettori e dei medici penitenziari che ha impedito i trasferimenti già decisi dei detenuti.

Servizio a pagina **7**

COLOMBIA, BLITZ DELLA POLIZIA

Ucciso il 'numero due' di Medellin

Morti anche il figlio e quindici guardie del corpo

BOGOTA' — Gonzalo Rodriguez Gacha, ritenuto uno dei più potenti trafficanti di cocaina del mondo, è rimasto ucciso ieri in uno scontro armato con la polizia colombiana.

L'annuncio è stato dato dal generale Carlos Arturo Casadiego, della polizia nazionale: lo scontro si è verificato nella campagna dell'entroterra di Covenas, un porto caribico 580 chilometri a Nord di Bogotà.

Rodriguez Gacha, noto come «il messicano«, era considerato dalle autorità statunitensi il numero due del «cartello di Medellin», l'alleanza di cosche responsabile di un grandissimo volume di traffico di cocaina.

Nello scontro, ha detto ancora il gen. Casadiego, sono rimasti uccisi anche il figlio diciottenne di Rodriguez Gacha, Freddy, e 15 delle loro guardie del corpo.

«L'operazione che ha scovato Rodriguez Gacha è stata il risultato di una meticolosa operazione di spionaggio», ha assicurato Casadiego, il quale non ha aggiunto dettagli sul combattimento; ha detto solo che la battaglia è stata ingaggiata dalla polizia contro un piccolo esercito privato che proteggeva Rodriguez Gacha.

LE NOSTALGIE DEI FIGLI DELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Antiquariato: ecco gli anni Sessanta

ROMA — Una nuova moda, condita con una buona dose di nostalgia, è nata tra i «baby boomers» europei e americani. Costoro, figli del boom delle nascite registrato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, hanno sviluppato una passione prorompente per oggetti e ricordi dei loro anni giovanili, e lo dimostrano acquistandoli nelle aste di Londra, Parigi e New York per somme a volte considerevoli.

Così, tra un Picasso o un Manet venduti per milioni di dollari, da Christie's o Sotheby's vengono messi all'incanto con sempre maggior frequenza anche oggetti che fino a non molto tempo fa giacevano impolverati e dimenticati nelle soffitte o in fondo a un vecchio baule.

Tra i «pezzi» più ambiti da questi nuovi collezionisti ci sono robot-giocattolo costruiti negli anni Quaranta e Cinquanta, sceneggiature di film divenuti celebri, e tutto quanto riguarda la storia del rock and roll e delle sue «star» più luminose.

Nel campo dei robot-giocattolo la scelta è molto ampia tra quelli di manifattura giapponese, giacché tra gli anni Trenta e Sessanta ne sono stati costruiti a bizzeffe. Ma gli esemplari più rari e ricercati sono quelli di fabbricazione italiana e tedesca, che fanno la delizia dei collezionisti. Pezzi di questo nuovo antiquariato sono stati venduti dalle grandi case d'aste anche per duemila dollari (due milioni e seicentomila lire).

«I pezzi di antiquariato che vendiamo stanno diventando sempre più recenti», ha dichiarato un portavoce di Christie's a Londra, «e gli oggetti risalenti agli anni Cinquanta e Sessanta esercitano un fascino sempre maggiore». Da questo fascino non sono esenti nemmeno i giapponesi, che muniti di ampie scorte di yen sono a caccia perenne di tutto quanto può essere associato ai Beatles, il cui club di amatori solo a Tokyo conta 50 mila iscritti.

La casa Christie's di Londra quest'anno ha organizzato due aste di reperti del rock and roll, e il numero degli oggetti messi in vendita era il doppio di quelli dell'unica asta del genere svoltasi l'anno scorso. Una lotta acerrima si è svolta per aggiudicarsi una Mercedes costruita appositamente per John Lennon. La casa Sotheby's ha invece organizzato a New York un'asta di oggetti collegati allo «storico» festival rock svoltosi a Woodstock nel 1969. L'influenza di collezionisti e le somme sborsate hanno superato ogni aspettativa.

Ma i prezzi più alti si registrano per «l'antiquariato hollywoodiano». Una sceneggiatura di Herbert Manciewicz per il suo «Citizen kane» («Quarto potere»), con Orson Welles nel ruolo del magnate della stampa, è stata venduta da Christie's a New York per 210 mila dollari (280 milioni di lire) e un paio di pantofole calzate da Judy Garland nel «Mago di Oz» sono state acquistate per 150 mila dollari (oltre 200 milioni).

«IL PICCOLO» NOVITA'

Oggi due pagine speciali su ecologia e ambiente

Continuano le iniziative speciali del nostro giornale. Dopo quelle pubblicate nei giorni scorsi, le due pagine particolari di oggi de «Il Piccolo» sono dedicate all'ecologia (una materia di vivo interesse) e all'ambiente, con un'ampia inchiesta sul verde nelle città e sullo «stress da inquinamento» che uccide gli alberi o ne stravolge i ritmi biologici.

Altri servizi riguardano le navi dei veleni, che solcano i mari non solo italiani e che sono sempre più numerose, e l'irrisolto problema dello smaltimento delle scorie pericolose; il teorico dell'ecologismo «duro» Bill Mckibben; la continua crescita delle associazioni ambientaliste, soprattutto nelle regioni settentrionali.

LA FINANZIARIA ALLA CAMERA

Dirittura d'arrivo

Aumento preoccupante delle esenzioni dal ticket

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La finanziaria va. Oggi potrebbe terminare l'esame del provvedimento anche se il voto finale sarà rinviato all'inizio della prossima settimana. Poi ci sarà una breve puntata al Senato e così il governo Andreotti potrà portare a casa, prima di Natale, la legge più importante dell'anno. Questo non basterà a La Malfa che è critico sui contenuti della legge perche, sostiente, non risolve i problemi del risanamento finanziario.
Dieci ore di dibattito al giorno, centinaia di votazioni su emendamenti, sub emendamenti, articoli, tebelle che mettono a dura prova i deutati. Tanto che ci sono richieste perché dopo una settimana di lavoro così intenso ci sia una pausa. Il presidente della commissione Finanze, Piro, ha chiesto che i lavori della Camera siano sospesi sabato e domenica per consentire ai deputati di tornare dalle rispettive famiglie. I capigruppo, però, sono apparsi poco sensibili a questi richiami e hanno precettato i deputati. Andreotti per dare l'esempio ai colleghi ministri ha preso posto la tavolo del governo dicendo chiaramente soddisfatto: «Le cose vanno bene — ha dichiarato ai giornalisti — erano dieci anni che non succedeva».
Pur tra qualche errore, richiami del presidente di turno perché i deputati non votino per i loro colleghi al momento assenti, e qualche polemica anche all'interno degli stessi gruppi, il lavoro è proseguito per tutta la giornata di ieri. La gran parte degli emendamenti, grazie all'uso del voto palese, non ha trovato nessuna accoglienza. Sono passati soltanto quelli concordati, il più importante dei quali stabilisce interventi per la giustizia, l'occupazione ecc. con un aumento di spese di 500 miliardi. I soldi saranno trovati, come è noto, aumentando i prezzi delle sigarette e degli alcolici. Ieri inoltre è stata accolta la proposta di aumento dei fondi per lo spettacolo e un finanziamento di 40 miliardi per le pensioni di guerra e il trattamento dei grandi invalidi.
L'unico incidente di rilievo ha riguardato l'interno del gruppo Dc. L'onorevole Publio Fiori ha presentato una proposta per portare a 12 mila miliardi i fondi per la perequazione delle pensioni ricordando che esiste un impegno preciso del governo. Il ministro del Bilancio Pomicino ha reagito polemicamente accusando il collega di partito di ricercare facili consensi. «Qualsiasi cifra fosse stata stanziata dal governo — ha detto il ministro — Fiori ne avrebbe chiesta una superiore. Siamo in presenza non di una questione di alta politica, ma della ricerca di facili consensi».
Immediata la replica di Fiori che ha accusato il governo di non rispettare gli accordi. Lo scontro polemico con il ministro è valso a Fiori un richiamo formale del direttivo del gruppo Dc che lo ha accusato di aver presentato un emendamento non in linea con le posizioni del governo e del gruppo. Richiamo al quale Fiori ha reagito: «Invece di richiamare me, il direttivo potrebbe pensare a richiamare gli assenteisti e i signori delle tessere».
Pur cercando di contenere le richieste dei deputati il governo ha trovato il modo per trovare dei fondi a favore dello spettacolo. Non quanto chiedeva il comunista Bordon (150 miliardi) ma una cifra molto vicina ai 100 miliardi chiesti dai democristiani Pierferdinando Casini e Silvia Costa. I miliardi a disposizione saranno complessivamente 90 e così viene corretto il taglio al settore ipotizzato dal governo in un primo momento. Soddisfatti quanti avevano avanzato la richiesta e il sottosegretario al Turismo e spettacolo Rebulla (Dc) che ha sottolineato con favore l'approvazione della proposta di Casini e Costa che rappresenta una precisa risposta alle esigenze del mondo dello spettacolo. Il sottosegretario ha sottolineato, però la necessità di proseguire nella politica della diminuzione degli sprechi.
Intanto però sono saliti a 20 milioni i cittadini italiani esentati dal ticket sui medicinali e sulle prestazioni terapeutiche e diagnostiche. Si tratta del 35% della popolazione italiana. Una percentuale altissima. La si è raggiunta dal giugno scorso. In questi pochi mesi si è registrato un raddoppio. Allora erano 11 milioni gli esentati. Le prescrizioni attualmente sono esenti nel 75% del totale. A giugno erano il 45%.
Alla luce di queste cifre diffuse dagli osservatori economici e dalla programmazione del ministro della sanità, le iniziative annunciate dal ministro del Bilancio Pimicino per un «ceck-up» sulle Usl per controllarne la spesa, viene unanimamente giudicata in senso favorvole. La posizione del ministro del Tesoro Carli di non concedere ripiani sugli sfondamenti di spesa, dopo che il fondo sanitario sarà adeguatamente fissato, appare del tutto corretta.

PENTAPARTITO

Craxi e Forlani d'accordo: vertice sì, ma dopo Natale

ROMA — Andreotti fisserà la data dell'incontro tra i segretari dei cinque partiti quando tutti saranno disponibili, prima o dopo le feste non importa. E' vero che non c'è tempo per preparare, prima di Natale, un vero «vertice». Ma ciò non significa che un incontro collegiale non sia opportuno, anche per evitare che di fronte a importanti appuntamenti parlamentari il pentapartito marci in ordine sparso. Questo è l'orientamento di Craxi, quale è emerso ieri mattina dopo la breve riunione della direzione socialista (è durata mezz'ora appena) dedicata alla approvazione del nuovo organigramma interno, come riferiscono qui accanto. E' stato lo stesso segretario del Psi a spiegare il suo pensiero. «Probabilmente, ha detto, è giusto e opportuno pensare a una verifica e a una messa a punto degli indirizzi della coalizione e del governo. Vi sono non poche questioni che per più aspetti appaiono controverse anche all'interno della maggioranza. Per parte nostra siamo quindi perfettamente disponibili per un approfondito scambio di idee e di valutazioni e per ogni chiarificazione o nuovo accordo che si rendesse necessario. Un incontro ben preparato, a partire dalla definizione della sua agenda, non potrebbe che essere di grande utilità chiarificatrice. Questo naturalmente è qualcosa di diverso, ha concluso Craxi, da un incontro pre-natalizio, utile soltanto per uno scambio di idee più generali».
Dello stesso avviso sembra il segretario della Dc Arnaldo Forlani, il quale preferirebbe che l'incontro avvenga dopo le feste di Natale. «I problemi ci sono — ha concluso il leader democristiano — sappiamo tutti quali sono ma non mi pare che richiedano una riunione d'urgenza». «Se si organizza un vero vertice — ha spiegato ancora Craxi — nel senso che si prepara una riunione di lavoro, non sarà inutile certamente. Ma forse sarà difficile farlo il giorno prima di Natale».
Disponibilità, quindi, all'incontro collegiale che Andreotti voleva tenere o il 20 o il 22 dicembre. Ma precisando che un vero vertice deve essere preparato adeguatamente e non sulla base delle sole recriminazioni di socialdemocratici e liberali, che nel pentapartito si sentono alquanto discriminati..
Craxi non ha voluto rispondere su quest'ultimo punto, preferendo dirsi addolorato per la morte di Sakarov e accennare ai risultati delle elezioni cilene e ai suoi impegni internazionali (oggi parte per Praga). Ma dopo Natale, probabilmente nella seconda quindicina di gennaio, un «vertice» potrebbe diventare opportuno.
Anche La Malfa è di quest'opinione e lo ha ribadito ieri. «Non è una nostra richiesta — ha detto il segretario repubblicano —; c'è un governo, ha molte cose impegnative da fare. Alcune le ha avviate. Molte sono relativamente ferme. Sia il governo a operare pienamente. Se il presidente del Consiglio vuole ascoltarci in un vertice, noi siamo pronti e gli porremo questi problemi». Per La Malfa uno degli argomenti prioritari, assieme a quello della legge anti-trust, è quello del provvedimento per la regolamentazione degli scioperi. A suo avviso la legge che è davanti alle Camere non serve a evitare che gli scioperi nei servizi pubblici portino alla paralisi, soprattutto in quelli considerati essenziali.
Ma anche i socialisti hanno qualcosa da mettere sul tavolo. E' soprattutto il problema della lentezza con cui opera il Parlamento che, sommata alla necessità che il governo «tratti» punto per punto i provvedimenti che deve varare con il partito maggiore della coalizione, rende qualsiasi impegno estremamente problematico. E' il caso della legge sulla droga che ha impiegato «niente meno che dieci mesi», ha ricordato Craxi, per essere approvata solo dal Senato.

PRESENTATO IL DOCUMENTO CONGRESSUALE

Occhetto scontenta tutti

Non apprezzato da destra e sinistra il tentativo di mediazione

Servizio di
Ettore Sanzò

Achille Occhetto

ROMA — Nessuno brinda sulla scena della direzione comunista: nè il protagonista principale, nè gli attori di destra, nè quelli di sinistra. Il segretario Occhetto ha tentato una operazione disperata: preparare un documento che gli stessi partecipanti hanno definito «pontista»; una parola che dice tutto perchè il documento punta a raggiungere — partendo dallo schieramento centrale — le due ali estreme del partito che si sono presentate contrapposte all'appuntamento.
Ma la gittata s'è fermata a metà e nessuna delle due sponde si sente rassicurata: la sterzata a sinistra è giudicata insufficiente, l'ancoraggio a destra debole. «Io ho sempre preso molto sul serio la mia vita, la politica ed il Pci» commentava acido Pajetta. «Voleva farci sentire ciò che non diceva» commentavano i miglioristi seguaci di Napolitano. Risultato finale: la sinistra in rivolta conferma la propria opposizione, e la destra sarà costretta a confermare un «si» fortemente condizionato dai futuri sviluppi.
Lo scontro, insomma, c'è stato, e duro, com'era nelle previsioni e come lo stesso Occhetto si aspettava senza facili illusioni. Qualcuno ha parlato di «uno spolverino ideologico verso Ingrao». Qualcun altro di «femminismo ritardato»: una delle affermazioni che maggiormente hanno suscitato proteste da parte dei miglioristi è quella secondo la quale «le donne costituiscono il soggetto fondante del nuovo progetto». Una dichiarazione che puntava a dare un contentino ad Ingrao. E gli uomini li mettiamo in un cantuccio? protestavano quelli di Napolitano. «Il documento è divenuto più complesso» ammetteva Lanfranco Turci, migliorista anche lui. «Una discussione con critiche radicali» commentava il calabrese Soriero.
Così il dibattito non ha risolto il travaglio che sta spaccando il partito avviato alla svolta, ed il progetto del segretario più che procedere sembra allo stallo. Toccherà al comitato centrale del giorno 20 dare una accelerazione verso la svolta.
Ieri hanno parlato in una ventina, tra cui il segretario regionale dell'Emilia Romagna, Visani, quello dell'Umbria, Ghirelli, il sindaco di Bologna Imbeni, il segretario regionale della Lombardia, Vitali, Chiaromonte, Macaluso, Pajetta, ma l'atmosfera è stata quasi sempre tesa, al punto che fino a tarda ora non si sapeva neanche se si sarebbe votato sul documento. E semmai, su quale documento? Alle 20 si conosceva il testo che era entrato in direzione, ma nessuno poteva prevedere quale ne sarebbe uscito. Violante (pezzo grosso del «si») compariva alla Camera tenendoselo stretto sotto il braccio: «Debbo ancora leggerlo attentamente». Cossutta (estremista del «no») appariva al Senato conoscendolo a memoria, anche se non fa parte della direzione: «Occorre valutarlo a fondo». Fino a tardi la domanda era quali e quanti cambiamenti Occhetto vi avrebbe operato, nel tentativo di ricucitura nel quale intendeva insistere fino all'ultimo.
Con quali speranze? Pochissime: gli oppositori hanno perfino annunciato la loro intenzione di estraniarsi dal dibattito, proprio per sottolineare la loro totale contrarietà alla proposta in discussione. Come dire che si tratta di una «cosa» di Occhetto e dei suoi, nella quale gli altri non si sentono coinvolti.
Inoltre i dissidenti confermano l'intenzione di presentarsi al prossimo comitato centrale con le loro mozioni, in contrapposizione al documento di Occhetto, e di chiedere un voto che costituisca una nuova «conta» delle forze in campo. Natta non esclude l'ipotesi di un capovolgimento. In definituva Occhetto ha dovuto sciogliersi dall'abbraccio della destra migliorista, ma non ha trovato quello della sinistra veterocomunista.
Eppure si è spinto fin dove poteva. Il documento è praticamente diviso in due parti, una per rassicurare i miglioristi che la svolta non è acqua fresca e prevede una vera strategia politica; l'altra per convincere i rivoltosi di sinistra che nulla sarà gettato via dell'impegno sociale della politica comunista. Ingrao aveva sollevato, per giustificare il proprio «no», varie questioni, come la condizione femminile, il disagio dei giovani, l'incertezza dei verdi; ed Occhetto ha risposto a tutti questi quesiti, parlando delle donne, dell'ambiente, degli studenti, dei giovani in genere che non vogliono sentirsi orfani di ideali; ed ha anche accentato la sua critica antisocialista per dimostrare di non correre verso l'incontro con Craxi; e ciò che interessa — ripete di continuo — non è la semplice unità socialista di cui parla Craxi, ma «l'alternativa globale» alla Dc.
E il congresso straordinario? Dovrà aprire la fase costituente per la rifondazione del partito: dunque indietro non si torna. E il nome? Quello del cambiamento di nome — assicura Occhetto per rispondere soprattutto a Natta — non è il vero problema.
Ma agli oppositori non basta. «Non interverremo — spiegava Magri — perchè la direzione è convocata per discutere il documento di coloro che sono d'accordo». Pesantissime anche le critiche di Angius. Ed infine non si è votato il documento a conferma che può essere ancora rivisto, prima di sottoporlo al comitato centrale.

DIREZIONE

Nuovo organigramma Psi Renzulli alla Sanità

Bettino Craxi e Gabriele Renzulli.

ROMA — Riunione lampo quella della direzione nazionale del Psi di ieri mattina, convocata per stabilire gli incarichi interni del partito.
La direzione ha approvato un organigramma che prevede un dipartimento di segreteria, otto uffici centrali e quattordici dipartimenti.
Il dipartimento di segreteria sarà composto (tra parentesi i nomi dei titolari) da un capo segreteria (Gennaro Acquaviva), da un ufficio internazionale (Margherita Boniver) a cui farà capo una sezione per la cooperazione internazionale (Mario Raffaelli), da un segretario amministrativo (Vincenzo Balzamo), da un responsabile per «informazione-stampa-tv-editoria» (Ugo Intini), eda un segretario della direzione (Raffaele Rotiroti). Gli uffici centrali saranno i seguenti: organizzazione (Angelo Tiraboschi); enti locali (Giuseppe La Ganga); ufficio europa (Lelio Lagorio); femminile (Alma Cappiello); analisi e ricerche-elaborazione dati (Gianni Statera); stampa e propaganda socialista (Angelo Molajoli); coordinamento propaganda televisiva (Daniela Scarso); ufficio stampa (Luigi Genise).
Per l'ufficio «europa» lavoreranno anche Giampiero Orsello, per le politiche comunitarie, e Anita Garibaldi per i rapporti culturali. Il dipartimento «politiche economiche» sarà coordinato da Francesco Forte, mentre quello delle «attività produttive» avrà due coordinatori: Fabrizio Cicchitto per l'industria, le partecipazioni statali, la piccola industria, l'artigianato e l'agricoltura, e Gianni Manzolini per il commercio, il turismo, i servizi, il terziario avanzato e la formazione professionale.
Gli altri dipartimenti sono (tra parentesi i coordinatori): politiche sociali (Gabriele Salerno); movimento sindacale e organizzazioni professionali (Loris Zaffra); problemi dello stato (Salvo Andò); ambiente e organizzazione del territorio (Mauro Del Bue); beni culturali (Paolo Portoghesi); servizi pubblici e sociali (Mauro Sanguinetti); sanità (Gabriele Renzulli); mezzogiorno (Pasquale Diglio); cooperazione e associazione (Felice Borgoglio); scuola (Laura Sturlese); università e ricerca (Luciano Benadusi); cultura-spettacolo-sport (Bruno Pellegrino).
Non ci sono grandi novità rispetto al precedente organigramma. I cambiamenti di responsabilità sono stati quasi tutti dettati dalla necessità di sostituire coloro che nel frattempo hanno assunto incarichi di governo. Unica eccezione quella di Paris dell'unto, che dirigeva il dipartimento «servizi pubblici e sociali», che è stato sostituito su sua espressa richiesta, come ha confermato ai giornalisti lo stesso interessato. Quattro i dirigenti di dipartimento della «sinistra» socialista: Cicchitto, Diglio, Borgoglio e Benadusi.

POLITICHE '87

Brogli a Napoli Pressioni per affossare l'inchiesta

ROMA — L'on. Giancarlo Salvoldi (gruppo verde) minaccia le dimissioni da relatore, presso la giunta delle elezioni, sulla vicenda dei brogli elettorali verificatisi nel collegio Napoli-Caserta alle consultazioni elettorali del 1987, se continuerà a ricevere «pressioni, se i tempi di lavoro della giunta non proseguiranno speditamente, se continueranno «fughe di notizie» sui lavori e, soprattutto, se non verrà accolta nessuna delle proposte» da lui avanzate per la soluzione del caso.
Il parlamentare ha inoltre definito «inaccettabile» una eventuale ulteriore prorogora (sarebbe la terza) per proseguire l'esame della vicenda. Infatti — fa presente — il termine ultimo per la presentazione delle conclusioni è fissato per il 31 dicembre. Il relatore ha infine affermato di avere la «netta sensazione che si voglia andare verso uno sfilacciamento dei lavori sulla vicenda lasciando cadere il problema senza risolverlo».
I 22 mesi di lavoro della giunta delle elezioni della Camera sul «caso Napoli» sono racchiusi nelle nove cartelle redatte da Salvoldi. Da martedì la giunta sarà chiamata a decidere quale delle proposte avanzate da Salvoldi verrà scelta.
Ma rifare le elezioni singificherebbe non convalidare i deputati eletti nel XXII collegio. E tra i 42, ci sono molti nomi «eccellenti»: dal ministro dell'interno Gava, al segretario socialista Craxi, al titolare del Bilancio Pomicino, al ministro della sanità Dè Lorenzo. E poi ancora il capogruppo Dc alla Camera Scotti, due ministri-ombra del Pci (Napolitano e Ada Becchi), il segretario di Dp Russo Spena, il verde arcobaleno Rutelli ed il più ricco deputato italiano, Gino Paoli, nelle liste del Pci.

CREATO IL FONDO INTERREGIONALE

Una nuova opportunità d'intervento sugli stanziamenti per la sanità

UN'INDAGINE DEL CINSEDO

Le Regioni: esempio di maturità

Sono più stabili del governo centrale e degli enti locali

ROMA — Fallimento quasi totale delle liste elettorali locali e stabilità delle giunte superiore a quella del governo centrale.
Questo il dato più interessante che emerge dal «Rapporto sulle regioni», voluto e realizzato dal comitato scientifico del Cinsedo (il centro interregionale di studi e documentazione). Ottocento pagine fitte di dati, grafici e tabelle. Una radiografia completa dell'«Italia delle Regioni» per fare il punto della situazione dopo quasi venti anni dall'istituzione degli Enti regionali. Due anni di studi e rilevamento di dati che dimostrano come le regioni siano «politicamente più mature» di quello che appare all'esterno. Le giunte cadono e si riformano in media ogni due anni. Ma l'instabilità è spesso bilanciata dalla solidità dei presidenti.
In genere le giunte più instabili sono al sud. Reggono il «Veneto bianco», l'«Emilia rossa». Anche se la variabile territoriale e il «colore» c'entrano solo in parte. E' la Basilicata infatti che (nel periodo 1970-1987) ha avuto il minor numero di crisi: solo 6 giunte, contro le 7 di Veneto ed Emilia - Romagna, le 8 di Trentino, Toscana e Marche, le 11 di Piemonte e Friuli - Venezia Giulia, le 12 della Calabria e le 16 della Sicilia.
Le elezioni regionali hanno anche sbarrato il passo alle miriadi di liste elettorali locali. Nel '70, al primo appuntamento elettorale, nelle 15 regioni a statuto ordinario furono presentati in tutto 142 simboli. Nell'85 i contrassegni erano 189, il 33 per cento in più. Ma ben 69 non hanno ottenuto nessun seggio.
Completamente diversa la situazione nelle regioni a statuto speciale dove invece dominano le liste locali con l'unica eccezione della Sicilia in cui, pur in presenza di un alto numero di seggi da assegnare (90) e di numerose liste presenti, non esistono partiti regionali. Al primo posto nella graduatoria dell'offerta elettorale nell'85 si trova la Campania con 17 liste, seguita dal Lazio (16), dalla Lombardia e dalla Toscana (14).
Altra particolarità, secondo il rapporto del Cinsedo, è il consolidarsi di una classe politica regionale. Sono soprattutto gli uomini, tra i 40 e i 54 anni, per lo più laureati, i protagonisti della politica locale. Pochi consiglieri decidono di lasciare la loro città e di proseguire la carriera a Roma. Mentre le donne restano ancora le cenerentole: solo 7 su 56 elette riescono a sedere sui banchi della giunta.
Nel rapporto vengono anche analizzati i numerosi ostacoli che impediscono alle Regioni di essere realmente indipendenti. «Soffriamo per una scarsa automonia finanziaria, legislativa ed amministrativa — ha commentato Giovanni Piepoli, presidente della regione Emilia - Romagna — e questo stato di difficoltà è confermato anche dalla situazione di quelle regioni dove le cose vanno meglio. Questo studio è utile anche per illustrare allo Stato e al Governo, oltre ai problemi, le potenzialità delle Regioni. Il ruolo che, in una società che si avvia ad essere sempre più complessa, questi Enti potrebbero svolgere».
Le Regioni gestiscono attualmente circa il 20 per cento della spesa pubblica. Ma si tratta di risorse che per il 90 per cento hanno destinazioni «imposte» dal Governo e dal Parlamento e che non si traducono immediatamente in servizi ma in trasferimenti ad altri enti pubblici o privati. La sanità è sicuramente il settore di maggior spesa (vi è destinato il 60% delle risorse delle regioni ordinarie e il 30% di quelle a statuto speciale), seguito dai trasporti (incide per il 22% sul totale delle regioni ordinarie e per il 6% su quello delle speciali).
«E' in atto un'inversione di tendenza — ha affermato Antonio Maccanico, ministro per gli affari regionali — che sta portando alla rivalutazione del ruolo dell'intero sistema delle autonomie locali. Ultimamente è stato infatti istituzionalizzato il ruolo della conferenza Stato-Regioni e sono stati riordinati gli organi misti Stato-Regioni, grazie alla collaborazione di tutte le forze istituzionali. Ma è una vicenda ancora in corso, il cammino è avviato. Adesso bisogna seguirlo fino in fondo».

[r.r.]

ROMA — E' sorto il Fondo sanitario interregionale che, al fine di determinare una più diretta responsabilità delle Regioni, sostituisce il Fondo sanitario nazionale. Lo ha sancito la commissione Affari sociali della Camera che sta esaminando il disegno di legge relativo al riordino del servizio sanitario nazionale e alle misure di contenimento della spesa sanitaria. La nuova normativa è collegata alla Finanziaria '90.
Il Fondo nel '91 sarà ripartito «in coerenza — così recita la normativa — con le previsioni del bilancio, della legge finanziaria, del Cipe, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e Regioni e tenuto conto delle indicazioni del piano sanitario nazionale».
«La norma — ha commentato ieri nella capitale il deputato socialista friulano Gabriele Renzulli, componente la commissione — sancisce il fatto che non vi è alcuna certezza circa l'adeguatezza del Fondo sanitario nazionale per il '90, alla luce dei dati più recenti relativi alla spesa per l'89».
Il tutto consente perciò alle Regioni in generale e, in particolare a quelle a statuto speciale, come il Friuli-Venezia Giulia, di non ritenere fissata in via definitiva l'entità del Fondo così come indicato nella stessa legge finanziaria. Potrà essere contestata quindi in termini ancora più efficaci la riduzione dei trasferimenti statali prevista dal disegno di legge sulle norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra Stato e Regioni.

RACCOLTI 8 DEI 365 MILIARDI NECESSARI

All'istituto sostentamento del clero le offerte arrivano ancora a rilento

INDAGINI SULLE TANGENTI

Bufera alla Corte dei conti per i contrasti tra giudici

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — «E' la sua parola contro la mia: la vicenda è ora al vaglio della magistratura penale e sarebbe oltretutto irriguardoso dire altro». Questo il commento del procuratore generale della Corte dei conti, Emidio Di Giambattista, alle accuse avanzate dal suo vice Mario Casaccia. «Giovedì — ha aggiunto Di Giambattista — sono stato interrogato alla procura della Repubblica in qualità di testimone».
E' stato il capo della procura, Ugo Giudiceandrea, a voler ascoltare l'alto magistrato della Corte in merito agli «inquietanti interrogativi» contenuti nella denuncia arrivata nel suo ufficio ai primi di novembre scorso, a firma Mario Casaccia. E contemporaneamente pervenuta alle più alte autorità dello stato, con voluminosi fascicoli di allegati. Già allora, la notizia arrivò sulle pagine dei giornali e un settimanale accostò il caso dei «giudici contro», alla Corte dei conti, al «caso Palermo».
Ma cosa si addebita al procuratore generale? Di aver interferito nell'attività del suo vice tentando di imbrigliarne l'operato in occasione delle citazioni e dei giudizi di responsabilità contabile contro i «grands commis» coinvolti negli scandali dell'Ente ferrovie, dei fondi neri Iri, delle «carceri d'oro».
Per l'Ente ferrovie, ad esempio, Mario Casaccia ricevette una querela per violazione del segreto d'ufficio da parte di Ludovico Ligato, a motivo della diffusione alla stampa della citazione in giudizio che portava il suo nome.
Era stata autorizzata da Di Giambattista, afferma Casaccia, la diffusione dell'atto e tuttavia il procuratore generale avrebbe in seguito dichiarato che Ligato aveva ben fatto a sporgere querela contro il suo vice. Perché, avrebbe spiegato Di Giambattista, «i tabulati della Codemi, come gli elenchi della P2, non hanno alcun valore».
Ma le accuse di Claudio Signorile, Giuseppe Petrilli, Fausto Calabria e Franco Nicolazzi, in occasione delle quali il procuratore generale della Corte avrebbe in molti modi tentato di raffreddare lo zelo del suo vice.
Va ricordato, comunque, che la «bufera» che si addenserebbe sulla Corte dei conti non è nuova alle cronache. Già subito dopo la nomina di Emidio Di Giambattista, alcuni magistrati della Corte l'hanno impugnata al Tar che ha rinviato nei mesi scorsi alla Corte costituzionale la questione della legittimità della legge che attribuisce la nomina stessa al governo.

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Gli italiani hanno già versato almeno otto miliardi di contributi volontari per il sostegno economico della Chiesa. Sono quei contributi fiscalmente deducibili nella dichiarazione Irpef del prossimo maggio. Con quella stessa dichiarazione dei redditi ciascun contribuente, poi, dovrà destinare l'8 per mille di quanto il fisco incamererà a opere di religione (quindi per l'attività della Chiesa) oppure ad iniziative dello Stato. In assenza di scelta, la quota dell'8 mille verrà destinata d'ufficio in parte allo Stato, in parte alla Chiesa.
Dal consuntivo dei contributi già pervenuti mancano tuttavia i versamenti fatti tramite le banche: monsignor Marchi, presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero, afferma che già 26 aziende di credito hanno fatto sapere alla Cei di aver ricevuto versamenti a lei destinati. «La cifra finora raggiunta va valutata positivamente» dice monsignor Ruini, segretario generale dell'episcopato, ma aggiunge che la distanza fra le offerte pervenute ed il fabbisogno della Chiesa italiana resta grande.
Infatti nel 1990 l'Istituto centrale avrà bisogno di 365 miliardi per remunerare i circa 30 mila sacerdoti ai quali deve versare o l'intero stipendio od un'integrazione, mentre altri 10 mila sacerdoti (si arriva così al totale italiano di 40 mila) sono insegnanti, cappellani in ospedali o carceri o comunque assegnati ad incarichi per i quali percepiscono una autonoma retribuzione con la quale provvedono al proprio sostentamento.
Per quanto riguarda l'andamento delle libere offerte destinate all'Istituto, l'avvio è stato piuttosto lento (nei primi due mesi dell'anno c'è stata un'unica offerta di 300 mila lire della quale è noto, ma segreto, l'autore), ma ora che il 1989 si avvicina alla fine il sistema sembra prendere velocità: ad ottobre sono stati versati più di un miliardo ed 800 milioni; in novembre la cifra è passata a 3 miliardi e 270 milioni e altri 490 milioni si sono aggiunti nei primi giorni di dicembre. E' prevedibile che l'aumento prosegua fino a Natale sia per l'effetto economico delle tredicesime (ma si deve pensare anche al clima natalizio in sé), sia perché alla fine del mese termina il tempo utile per un versamento deducibile dalla dichiarazione dei redditi del 1989.
Nonostante manchino ormai poco più di cinque mesi alla scadenza della dichiarazione dei redditi di maggio, quando i contribuenti saranno chiamati a decidere a chi, Chiesa o Stato, destinare il loro 8 per mille, alla Cei non risulta che il ministero delle Finanze abbia provveduto a «disegnare» e a far stampare i modelli con i quali i cittadini certificheranno la loro opzione.
Per veder chiaro sull'atteggiamento degli italiani monsignor Ruini ha detto che la Cei ha deciso di commissionare al Censis un'indagine demoscopica. Per il momento, infatti, solo l'entità media delle offerte detraibili effettivamente pervenute (141 mila lire, non tale quindi da procurare grandi vantaggi fiscali) lascia pensare che il messaggio di aiuto della chiesa italiana sia stato raccolto soprattutto da contribuenti medio-piccoli, da quelli che la Cei definisce lo «zoccolo» popolare di credenti.

LIBRO DI ROMANO

La variante sovietica

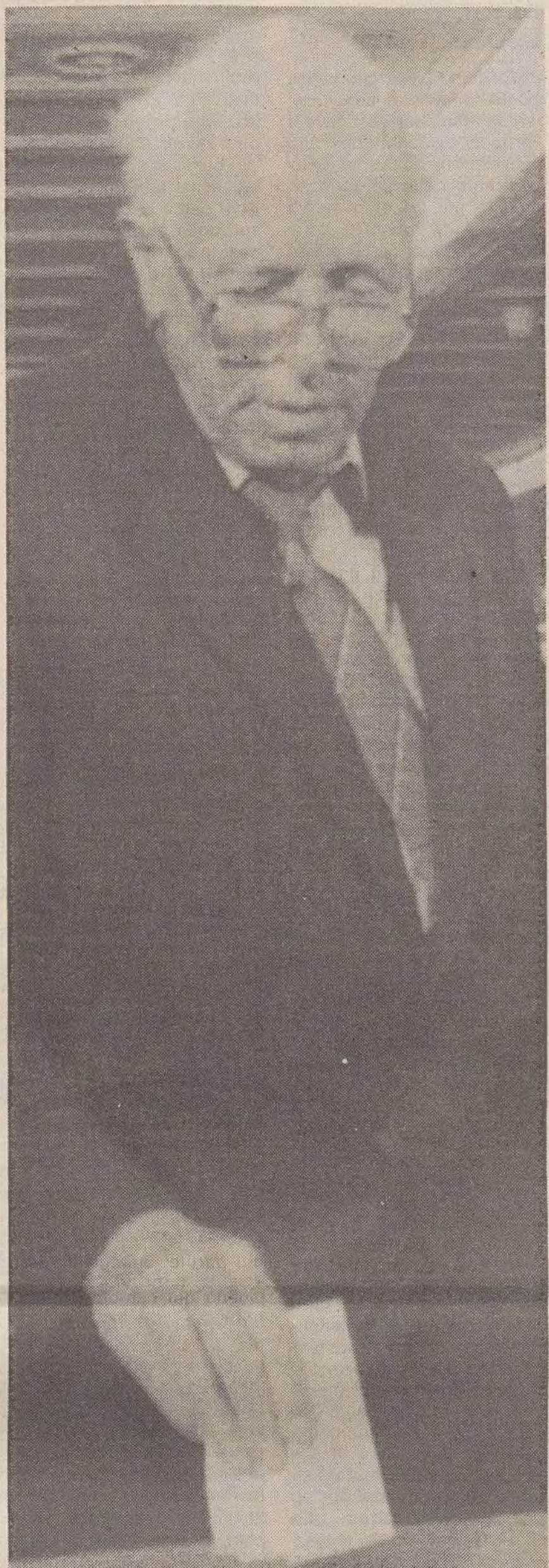
Un'analisi pacata della complessa situazione in cui la superpotenza comunista si è venuta a trovare dopo un quinquennio nel segno di Gorbacev. Traspare un'ipotesi sul futuro del Paese: il Cremlino continuerà a rinviare la soluzione dei problemi economici e sociali. La perestroika come sviluppo del socialismo.

Articolo di
Domenico Settembrini

In questo volume (La Russia in bilico, Il Mulino Ed., pp. 137, L. 15.000) un conoscitore di prima mano delle cose sovietiche, qual è Sergio Romano, svolge un'analisi pacata e insieme stringata della situazione in cui la superpotenza comunista è venuta a trovarsi dopo un quinquennio di gorbacevismo.
Un progredire della crisi in corso «per dieci o venti anni e alla fine della crisi, forse, la variante russa di un sistema democratico», oppure «un regime fortemente autoritario e poliziesco, se non totalitario, che continuerà a rinviare per quanto possibile la soluzione dei propri problemi economici e sociali» ecco le alternative tra le quali (a giudizio di Romano) l'Urss ormai pencola.
Pur non azzardando previsioni su quali di questi due sbocchi abbia maggiori probabilità di verificarsi — l'equilibrio che si è imposto lascia però trasparire una certa propensione per l'ipotesi pessimista — di una cosa Romano si dice perfettamente convinto: che la perestroika (così almeno come Gorbacev sembra ancora intenderla, o fingere di intenderla, vale a dire non quale liquidazione del sistema ma come «sviluppo ulteriore del socialismo») possa avere successo in quest'ottica; interrogarsi sul futuro della «riforma di un sistema che gli avvenimenti degli ultimi cinque anni dimostrano irriformabile», appare — a giudizio dell'ex ambasciatore italiano a Mosca — persino ozioso.
Del resto, Romano non ritiene che il sistema possa ormai salvarsi, neppure nel caso che si verifichi lo scenario pessimista in seguito a un colpo di Stato. A ricomparire sulla scena mondiale sarebbe pur sempre infatti una superpotenza g avemente «dimezzata», privata cioè della «capacità di presentarsi al mondo, e soprattutto al Terzo mondo, come l'incarnazione di una verità cui tutti, prima o dopo, si sarebbero conformati».
Insomma, foss'anche Gorbacev a farsi promotore di un colpo di Stato contro il proprio riformismo, non sarebbe più in suo potere di azzerarne tutte le conseguenze, di riportare indietro l'orologio all'ora di Breznev.
Altrettanto evidente sembra a Romano che gli intenti originari della perestroika non erano certamente quelli di portare l'Urss al punto in cui ora si trova.
A indurre i grandi elettori a rischiare, con l'elevazione di Gorbacev alla carica di segretario generale, la carta del mutamento è stata anzi «la convinzione che il Paese, di quel passo, avrebbe perduto prestigio e autorità nel concerto delle potenze».
La scoperta che, se vuole davvero che il rinnovamento vada «alle sue estreme conseguenze», l'Urss «deve rinunciare a essere superpotenza», mentre «se vuole continuare a essere, per quanto possibile, superpotenza, deve rinunciare alla perestroika», è una scoperta che è venuta dopo.
E' accaduto che Gorbacev sia partito col proposito di operare l'ennesima «rivoluzione dall'alto», elargendo allo scopo un'oculata e moderata libertà a questo o quel soggetto sociale per ottenerne l'appoggio, ma che poi «nessuno o quasi» di questi beneficiari «abbia fatto ciò che il principe illuminato si attendeva da lui».
Di fronte alla situazione che gli andava così sfuggendo di mano, senza grande coraggio, grande apertura mentale ed eccezionali doti di politico, Gorbacev avrebbe già da tempo desistito dall'impresa o sarebbe stato travolto.
Finora ha invece seguitato a cavalcare la tigre. E' quanto basta per valergli comunque un posto di primo piano nella Storia. E per legittimare una qualche speranza che possa toccare proprio a lui di pilotare la crisi fino al punto in cui il processo verso «la variante russa di un sistema democratico» sia divenuto irreversibile.

SAKAROV / LA SCOMPARSA DELLO SCIENZIATO, NOBEL PER LA PACE

Una voce scomoda per Mosca

Il padre della bomba all'idrogeno «rossa» in patria era più popolare di Gorbacev

Un'immagine del fisico scomparso, risalente al marzo di quest'anno. Lo vediamo a Mosca intento a votare.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — La Nuova Russia ha perso la sua coscienza. Andrei Sakarov, padre della bomba atomica sovietica, leader del dissenso, perseguitato ai tempi di Breznev, liberato da Gorbacev, divenuto la guida spirituale di quanti stanno lottando nell'Est per demolire lo stalinismo, è morto improvvisamente l'altra sera per un attacco di cuore nella sua casa alla periferia di Mosca. Aveva 68 anni. La sua scomparsa è uno di quei colpi imprevedibili del destino e non mancherà di riflettersi sul cammino difficile della perestroika.
Ora Gorbacev è più solo: perde un sostenitore, che lo ha sempre incoraggiato o anche criticato, ma che è sempre stato a suo fianco, libero e leale, l'intellettuale-politico sovietico di maggior prestigio internazionale, un uomo che in Urss era più popolare di Gorbacev. Così aveva rivelato recentemente un sondaggio e si sa che di questa supremazia un po' il capo del Cremlino si era rammaricato.
E' morto al termine di una giornata faticosissima. Aveva partecipato ai lavori del Parlamento (congresso del popolo) di cui era membro dalla primavera scorsa e poi, prima di tornare a casa, aveva presieduto una riunione del gruppo interregionale, una sorta di partito trasversale, di cui fanno parte i deputati riformisti.
«Vado sotto a dormire, sono un po' stanco». Aveva detto alla moglie Elena Bonner. «Stava benissimo, era di buon umore. Lavorava per preparare lo sciopero generale indetto per l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sulla norma del partito unico». «Vinceremo anche questa battaglia», mi ha detto prima di scendere, racconta la signora Sakarov. L'appartamento è a due piani. Verso le 23 la moglie è entrata nella stanza e Sakarov sembrava che dormisse, invece era già morto. Ha telefonato a degli amici: «Giace qui nel suo letto».
La notizia è stata subito trasmessa dalla Tass e per radio. Per la gente uno choc, in via Chkalova 10, dov'è la casa dei Sakarov, fin dall'alba è stato un pellegrinaggio. Una folla silenziosa, che è rimasta lì tutto il giorno, sotto la neve che scende abbondante e al freddo che supera i dieci sotto zero.
I funerali si terranno probabilmente lunedì, non saranno di Stato perché Sakarov non era membro del governo del partito ma quasi. Sarà il Parlamento a occuparsi dell'organizzazione della cerimonia. E' stata costituita una commissione. In apertura di seduta ieri mattina i duemila deputati hanno osservato un minuto di silenzio. Il presidente di turno Vitali Vorotnikov ha fatto una breve commemorazione della scomparsa «di uno dei più grandi scienziati del Paese e di un grande uomo politico».
Ai tempi di Breznev. Sakarov era considerato un intellettuale impazzito, un elemento pericoloso e per questo condannato «per attività contro lo Stato» all'esilio di Gorki. Fu Gorbacev a liberarlo, gli telefonò personalmente, era il dicembre dell'86: «Andrei Dmitrovic sei libero. Torna a Mosca».
Una morte che è un duro colpo per i riformisti, in un momento di particolare difficoltà per l'Urss e per la perestroika. La grave situazione economica ha reso prudente Gorbacev nelle riforme politiche e ha incoraggiato gli ortodossi che danno battaglia e non sono affatto sconfitti. Giorni fa Sakarov avvertì: «Le forze conservatrici hanno cominciato a trovare una maggiore coesione tra loro e sono diventate temibili nell'azione». Ora come leader dei radicali rimane Boris Eltsin ma non ha lo spessore né il prestigio di Sakarov. Questi era diventato punto di riferimento per la gente comune, per gli intellettuali dissidenti, per i radicali e anche per i comunisti. Eltsin, a parte la popolarità, è soprattutto un leader dell'ala riformista del Pcus.
Gorbacev in una pausa dei lavori del Parlamento ha commentato: «Con lui era possibile essere d'accordo o no essere d'accordo, ma aveva sempre il merito della sincerità. E' una grande perdita per la nostra società». Un portavoce del Cremlino ha aggiunto: «Il Presidente dell'Urss ha sempre avuto molto rispetto per lui e nell'ultima sezione del Soviet supremo quando alcuni membri cercarono di impedire a Sakarov di parlare, intervenne Gorbacev che li zittì».
Il corpo sarà sepolto nel cimitero di Mosca accanto alla tomba dei genitori o nel monastero dei Novodievici accanto ai nomi che hanno reso grande la Russia: Majakovski Cechov, Gogol.

SAKAROV / L'EREDITA' POLITICA

Un grande vuoto nell'opposizione

La corrente «occidentalista» e quella «slavofila»

Articolo di
Michel Tatu

La morte di Andrei Sakarov lascia un grande vuoto nelle file dell'opposizione sovietica. Certo, questa opposizione non è affatto trascurabile, come dimostrato dall'appoggio che 800 e più membri del Congresso dei deputati avevano recato a Sakarov, martedì scorso, quando l'accademico aveva chiesto un dibattito sull'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, quello che attribuisce un ruolo dirigente «statutario» al Pc. Ma nessuno degli oppositori può pretendere di svolgere lo stesso ruolo di Sakarov: né per il loro passato (molti deputati «radicali» di adesso hanno vissuto senza problemi nel periodo della «stagnazione» brezneviana, mentre Sakarov era vittima delle persecuzioni che tutti sanno e che senza dubbio avevano contribuito a indebolire la sua salute), né per la statura intellettuale, né per la forza tranquilla con la quale Sakarov affermava le sue convinzioni.
La contestazione nell'Urss d'oggi soffre infatti di tutti i mali della balbettante democrazia russa. Gli uni sono tentati dalla demagogia e dal populismo, gli altri dalle battaglie nazionalistiche delle minoranze, altri ancora dal nazionalismo panrusso. Fra le due grandi scuole di pensiero nelle quali l'intellighentia russa si è sempre divisa, Sakarov incarnava perfettamente la corrente «occidentalista», quella che ha costantemente sostenuto che lo sviluppo moderno della Russia implica per forza l'adozione dei valori occidentali della democrazia, dei diritti umani, del pluralismo.
Nell'altro campo, Solgenitzin e altri scrittori rimasti nell'Urss incarnano la corrente «slavofila», quella che considera la democrazia secondaria rispetto al ritorno alle origini, la libertà meno importante della «verità», e predica il «consenso patriottico» invece del pluralismo.
Sarebbe eccessivo considerare tutti gli «slavofili» come gli «ayatollah» della

Sakarov e la moglie Yelena Bonner.

Russia eterna; e del resto, gli uni e gli altri hanno pagato un pesante tributo alla repressione stalino-brezneviana. Ma non c'è dubbio che la battaglia per il futuro dell'Unione Sovietica passa necessariamente per una chiarificazione fra le due correnti.
Gorbacev si riallaccia anche lui alla scuola «occidentalista», ed è uno dei motivi per cui è diventato la «bestia nera» degli slavofili superpatrioti. Ma è anche un «ex-apparacik», abituato ai metodi autoritari, che vorrebbe mettere le riforme in uno stampo e attuarle secondo un calendario che facesse comodo a lui. Sakarov non si curava di tutto questo.
Sapevamo che negli ultimi tempi egli si mostrava sempre più pessimista sul futuro della perestroika, inquieto per l'avvenire della democrazia in un sistema che resta molto più conservatore di quanto non lo si voglia ammettere a Ovest. Pur riconoscendo che Gorbacev doveva essere aiutato perché «non c'erano alternative» alla sua politica, metteva in guardia i suoi concittadini contro un'eccessiva concentrazione del potere nelle mani del numero uno.
Era già stato un precursore ammonendo Breznev, vent'anni fa, che l'immobilismo della sua politica rischiava di ridurre l'Urss al rango di «una potenza provinciale di terz'ordine», come aveva scritto in una lettera. E' proprio quello che è accaduto, e l'esilio di Gorki era proprio destinato ad allontanare il guastafeste che impediva alla nomenklatura di «stagnare in pace».
Ma Sakarov è stato anche un precursore nella sua ultima battaglia, quella per l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione. Nel momento in cui la Germania orientale, la Cecoslovacchia, e persino la docile Bulgaria rinunciano una dopo l'altra al simbolo di una «partitocrazia» d'altri tempi, è evidente che Sakarov vedeva giusto: come si può parlare di democrazia, di pluralismo, di Stato di diritto, e al tempo stesso continuare a concedere un privilegio così esorbitante a un solo partito, lo stesso che, per di più, è stato all'origine dello stalinismo e della «stagnazione»? Ne era risultata, giovedì, la riunione del gruppo interregionale dei deputati, nel corso della quale Sakarov aveva suggerito di trasformare il gruppo in un partito indipendente.
Per un uomo senza partito, e che intendeva restarlo, la proposta equivaleva a una vera e propria sfida. Tocca ora agli Afanasiev, ai Gavril, agli Eltsin, agli altri colleghi del gruppo, di raccoglierla. Ma non saranno mai così «credibili» com'era Sakarov.

Il Big Ben si ferma

LONDRA — Per gli inglesi è stato come se si fosse fermato il cuore della città: il Big Ben, il grande orologio sulla Torre del Parlamento (nella foto), che da 131 anni scandisce le ore, si è bloccato alle 11.06 di ieri mattina ed è rimasto fermo per oltre tre ore (senza che i tecnici fornissero una spiegazione). E' assai raro che il Big Ben si fermi; l'ultima volta accadde nell'87, quando la temperatura scese così in basso da congelare il meccanismo di moto dell'ora.

SAKAROV / LA SUA VITA TRAVAGLIATA

Il regime cercò di imbavagliarlo a Gorki

Nel 1975 non ottenne il visto per recarsi a ritirare il Nobel - I clamorosi scioperi della fame durante il lungo esilio

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Le storie russe cominciano sempre da lontano e, da qualsiasi punto si inizi, si ha sempre l'impressione di tralasciare qualcosa di essenziale. Le vicende di famiglia, anzi delle famiglie, non possono essere dimenticate per capire l'uomo di cui si vuol parlare, e spesso non è facile ritrovarsi tra emigrazioni e deportazioni, matrimoni e morti. Così da parte materna, Sakarov ha delle radici che attraverso le coste del Mar Nero serpeggiano fino in Grecia, e da parte paterna si ramificano un po' ovunque per il continente, ma si può cominciare da una fattoria chiamata «Budjaevo» dalle parti di Smolensk che Maria Petrovna Domucjovskaja porta in dote nel 1880 al giovane avvocato Ivan Nikolajevitsch Sakarov.
Alla vigilia del nuovo secolo, il marito vende «Budajevo» e si trasferisce a Mosca dove compra «una grande casa», grande abbastanza per la sua grande famiglia. Maria gli ha dato sei figli, cinque ragazzi e una bambina, ma solo il terzogenito, Dimitri, ha a sua volta due maschi, Andrei che nasce nel 1921 e Georgi, cinque anni dopo.
Dimitri, che studia fisica, anzi il primo libro di fisica scritto in russo porta il suo nome, come tutti non ha vita facile negli anni della rivoluzione. Per sopravvivere suona il piano in un cinema per accompagnare le comiche che giungono dall'Ovest, infine trova un posto di insegnante di matematica in una scuola privata, dove si innamora della maestra di ginnastica Jekaterina Alexejevna Sofiano.
Nonostante che nella grande casa vengano ospitate altre famiglie di senzatetto, i Sakarov continuano a occuparne gran parte delle stanze. Andrei ha dato sempre molta importanza a quei primi anni nella vasta casa invasa di gente.

Elogiò Dubcek e poi condannò l'invasione afgana

Nel '38 Andrei prende la licenza liceale e risulta il primo del suo corso. In pieno tempo di guerra, nel '42 si laurea in fisica «con la miglior dissertazione che sia mai stata udita all'università di Mosca», commentano i suoi professori. In realtà, l'ateneo da tempo è stato trasferito per sicurezza sotto l'incalzare delle truppe naziste ad Aschchabad, nel Turkmenistan, in prossimità del confine iraniano.
Grazie agli studi, Andrei evita il servizio militare e verrà inviato solo per un breve periodo a tagliar alberi in una foresta degli Urali: «E lì — raccontava — ebbi il primo impatto con la vita reale dei contadini e degli operai». Nel settembre del '42, comincia a lavorare in una fabbrica d'armi sulla Volga. Preso dal lavoro, solo con grande fatica riesce ad approfondire gli studi. «In quegli anni — ricorda — mandai diversi articoli a riviste scientifiche di Mosca ma nessuno venne pubblicato».
Con la pace, nel '45 può ritornare all'attività scientifica a tempo pieno e casualmente il suo professore e protettore è Igor Tamm, il celebre fisico a cui sarà assegnato il Premio Nobel. Nel '48 Tamm prende Sakarov nella sua ristretta équipe e Andrei può dedicarsi senza difficoltà a tempo pieno alla ricerca.
Sono gli anni della guerra fredda, della guerra in Corea, in America si scatena la «caccia alle streghe» e i coniugi Rosenberg finiscono sulla sedia elettrica per aver fornito all'Urss dossier sulla bomba atomica. A Mosca Sakarov ha un ruolo di primo piano nel programma nucleare sovietico ma già all'inizio degli anni Sessanta comincia a inviare lettere di protesta ai responsabili del regime, in difesa dei diritti civili.
Nel '68, l'anno della primavera di Praga, Sakarov pubblica un memorandum in cui apertamente si appoggiano le tesi di Dukcek e si avanzano proposte per la riforma della società tedesca, quasi identiche all'attuale perestroika di Gorbacev.
La reazione del regime è immediata: con la scusa della sicurezza di stato, gli vengono tolti tutti gli incarichi di ricerca, gli si impedisce di studiare, lo si confina in un totale isolamento, impedendo i contatti con gli stranieri, e perseguitando i sovietici, gli amici, i colleghi che cercano di vederlo. Nel 1975 riceve il premio Nobel per la pace, ma non gli viene concesso il visto per recarsi all'estero, e sarà sua moglie Elena Bonner a ritirarlo.
La «cintura» intorno a lui non si allenta. Nel dicembre 1979, Sakarov che è rimasto membro dell'Accademia delle scienze, condanna apertamente l'invasione sovietica dell'Afghanistan, e un mese dopo, nel gennaio del 1980 viene esiliato nella città di Gorki sul Volga. Ma la sua protesta continua: proclama scioperi della fame che minano la sua già non forte salute, in tutti i modi cerca di mantenere i contatti con l'esterno, nonostante il controllo e la censura dei sorveglianti.
Verso Gorki guardano quanti in Urss cercano di battersi per la libertà, in anni così vicini eppure così diversi in confronto all'era di Gorbacev. Il nuovo segretario generale non prende subito provvedimenti in suo favore: solo nel 1986, i coniugi Sakarov potranno tornare a Mosca.

SAKAROV / LA VIA COMUNISTA VERSO IL NUCLEARE

Un bagliore in Siberia nel '53

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Per la patria, per il socialismo, per la scienza. Sono i tre principi-cardine sui quali resse la determinazione di Andrei Dimitriyevich Sakarov nel ricercare la via russa alla bomba H; le fondamenta sulle quali si sviluppò la ricerca che avrebbe partorito il primo vero ordigno termonucleare utilizzabile sui campi di battaglia della guerra fredda.
Il sinistro lampo che illuminò la pallida estate siberiana del 1953 e riportò in patria il bilancio del terrore nucleare, segnò indelebilmente la vita del giovane fisico moscovita. Da allora il suo impegno di scienziato fu indirizzato verso la ricerca di base, mentre dentro di lui cresceva una consapevolezza politica che di lì a qualche anno lo avrebbe fatto diventare la coscienza scomoda dell'Urss.
Come scienziato Sakarov fu una rivelazione anche per i suoi colleghi di lavoro. Igor Tamm, l'allora direttore del programma nucleare sovietico, gli disse nel 1950: «Sa giovanotto, non penso che lei diventerà un grande fisico. Lei ha più un'aura umanistica attorno a sé». Una profezia quantomai errata: solo tre anni dopo Sakarov avrebbe realizzato la bomba all'idrogeno. Cooptato a soli 32 anni nell'Accademia delle scienze, insignito del Premio Stalin e della prima delle tre medaglie di «Eroe del lavoro socialista sovietico», Sakarov fu colmato di onori e privilegi. Ma la sua scienza non si acquietò.
Sino dal '57-'58 si battè nel mondo accademico per una sospensione degli esperimenti nucleari, intervenendo anche presso Kruscev.
Estremamente critico sugli usi bellici dell'energia atomica, Sakarov fu al contrario un fervido sostenitore del nucleare civile: «La centrale elettrica che brucia carbone o petrolio — sostenne in un articolo pubblicato dal Bollettino degli scienziati atomici — è molto più pericolosa e dannosa per l'ambiente di quanto non lo sia un reattore autofertilizzante della stessa potenza».
Nel '68, dopo che la moglie Claudia era morta di cancro, di colpo rinunciò alla sua cospicua ricchezza, donando tutti i suoi averi, 100 mila rubli, per la costruzione di un ospedale specializzato nella lotta contro i tumori. Un gran gesto che gli alienò ancora di più la simpatia della nomenklatura del partito, chiusa nei suoi privilegi di casta e insofferente verso un personaggio ritenuto «stravagante».

SAKAROV / IL MESSAGGIO DI BUSH ALLA VEDOVA

«Un esempio che arricchisce»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Se ne avesse avuto il tempo, Andrei Sakarov sarebbe finito alla Casa Bianca, come Lech Walesa. E come Walesa avrebbe ricevuto l'abbraccio del presidente George Bush. Sakarov è per l'Urss quello che Walesa è per la Polonia: la coscienza di una nazione, l'amore per la libertà, il coraggio civico. Sono due simboli della lotta al comunismo ed è comprensibile che alla Casa Bianca, da dove si governa la più antica democrazia dell'Occidente, godano di ammirazione e prestigio. In novembre Walesa è stato onorato come George Washington, l'artefice dell'indipendenza americana. Ieri Sakarov è stato pianto come l'«incarnazione del bene e di tutto quanto ha per l'uomo un valore morale».
Il Presidente Bush ha spedito un commosso messaggio a Yelena Bonner, la vedova dello scienziato. «Anche in nome del popolo americano — si legge desidero estendere a lei e alla sua famiglia le nostre più profonde condoglianze per la morte di suo marito. Chi di noi lo conobbe non dimenticherà mai il suo coraggio e la sua dedizione alla causa della libertà. Durante le ore più buie della lotta per i diritti umani nell'Unione Sovietica, incarnò tutto ciò che è buono e morale nello spirito umano.
«E' morto come ha vissuto, combattendo nel Soviet Supremo per codificare in legge gli ideali che lo animavano. Ci ha arricchito tutti con il suo esempio di vita, così come ora ci impoverisce la sua morte improvvisa. Barbara si unisce a me nel farle pervenire la nostra partecipazione e le nostre preghiere in quest'ora triste».
La partecipazione di Bush non si limiterà al messaggio. Spedirà a Mosca una delegazione ufficiale per i funerali.

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON MODROW

Kohl: 'nozze' a maggio

Intanto la riunificazione economica sembra già cosa fatta

RIUNIFICAZIONE

Andreotti sereno respinge le accuse della Dc tedesca

ROMA — La Dc tedesca ha attaccato Andreotti esprimendo «meraviglia» per il modo con cui il presidente del Consiglio italiano si sarebbe espresso negli ultimi tempi sulla questione tedesca, compresa la riunificazione. La replica di Andreotti, del tutto serena, non si è fatta attendere: il presidente del Consiglio respinge in sostanza queste critiche invitando chi le ha formulate a rileggersi le conclusioni del vertice europeo della settimana scorsa.

«I rilievi mossi dal portavoce della Cdu (il portavoce della politica interna del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Eduard Lintner, ndr) — hanno dichiarato fonti di Palazzo Chigi — sembrano non tener conto che sulla questione della riunificazione della Germania si è appena espresso il Consiglio europeo di Strasburgo e che in quelle deliberazioni il presidente del Consiglio Andreotti, che ha molto attivamente contribuito a determinarle, si ritrova pienamente».

Le linee cui si ispira il governo italiano sulla questione tedesca sono state ribadite proprio ieri mattina dal Consiglio dei ministri che si è riferito anche alle conclusioni di Strasburgo, e possono riassumersi in quattro punti, il primo dei quali è questo: l'aspirazione del popolo tedesco a ritrovare la propria unità, tramite una libera autodeterminazione, potrà avere giusta realizzazione solo nel pieno rispetto degli accordi e di tutti i principi di Helsinki e, in particolare, di quelli sull'autodeterminazione, della inviolabilità delle frontiere, della loro modificabilità unicamente sulla base di mezzi pacifici e del consenso.

Il recupero dell'unità, secondo il governo italiano, deve quindi porsi all'interno delle frontiere dei due stati tedeschi oggi esistenti. Il processo di riunificazione dovrà corrispondere alla volontà della popolazione della Rdt, che si è manifestata attraverso libere elezioni e sulla base di principi pluralistici (questo è il secondo punto); il riavvicinamento fra i due stati tedeschi non può essere che un processo graduale, presumibilmente a tappe, che non pregiudichi gli equilibri politici europei e che sarà tanto più stabile quanto più esso coinciderà con la crescente integrazione dell'Europa comunitaria e una progressiva integrazione tra Europa dell'Est e dell'Ovest; la trasformazione democratica dell'Est — questo il quarto punto — e soprattutto la conclusione del negoziato di Vienna sulla stabilità convenzionale creeranno le condizioni per una seconda conferenza di Helsinki: i rinnovati principi e l'accresciuta sicurezza potranno quindi ulteriormente favorire le aspirazioni unitarie del popolo tedesco.

«Il problema tedesco non è unico, forse è il più difficile»: così il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, parlando agli «amici» polacchi e ungheresi (al convegno Icipec nella sede di «Mondoperaio»), è tornato — anche se soltanto in via incidentale — sul «caso» del giorno. Per tutti i Paesi dell'Est c'è il problema della ridefinizione della collocazione internazionale, all'interno del dissolto blocco orientale e nel rapporto con l'Occidente. Per tutti c'è il problema — ha spiegato De Michelis — dell'evoluzione nella sicurezza (ed è una forma di limite alla libertà totale), all'«autodeterminazione ma anche all'autocontrollo».

Un riferimento indiretto alla Repubblica federale tedesca è stato anche quello di sottolineare, come ha fatto il ministro degli Esteri, «il contributo che l'Italia darà» ai Paesi che hanno imboccato, o stanno per farlo, la via della democrazia, contributo politico ed economico, fornito con passione «ma anche con logica e razionalità».

BONN — A maggio si potrà cominciare a pensare alle «nozze» tra le due Germanie. Lo ha detto, sia pure in altri termini, il cancelliere Kohl in un'intervista alla Tv della Ddr prima di partire per l'Ungheria, da dove poi si recherà direttamente a Dresda per incontrare il primo ministro Modrow. «Dopo le libere elezioni del 6 maggio, ha spiegato, si entrerà nella fase concreta della cosiddetta unione contrattuale tra i due Stati tedeschi», un'espressione tra il barocco e il burocratico diplomatico per definire nel modo più ambiguo possibile l'unione tra le due Germanie. Un termine che non equivale alla riunificazione: marito e moglie si uniscono per contratto, appunto, ma rimangono di fatto esseri separati. «Non c'è motivo di perdere tempo», ha spiegato Kohl, e da entrambe le parti si potrà procedere speditamente raggiungendo obiettivi concreti». Per parlare di questo va a Dresda a incontrare Modrow, «senza alcun preconcetto, senza aver preparato nulla di preciso», solo per discutere insieme su come si potrà procedere di comune accordo. In quanto al suo famoso piano in dieci punti per la riunificazione, Kohl ha spiegato che si tratta di un tentativo di indicare una via da seguire, non un ordine di marcia, come è stato interpretato o criticato: «Naturalmente anche gli interessi delle quattro potenze alleate vanno presi in considerazione e tutelati», ha concesso.

E il «no» di Gorvacev alla riunificazione? Mosca con la Ddr si perderebbe un elemento importante per la stabilità e la sicurezza d'Europa. Che ne pensa Kohl? «Nella situazione attuale non ci si poteva attendere un atteggiamento diverso da parte sovietica», ha spiegato, ma quando i blocchi perderanno sempre più d'importanza e le frontiere diventeranno sempre più facili da attraversare, allora molto diventerà possibile. I cittadini della Ddr hanno il diritto di stabilire da soli la via da seguire, «ma nessuno può impedire di sperare che essi compiranno una scelta, come ne sono convinto, che mi renderà felice».

Un bella frase che sembra pronunciata da un innamorato sicuro di non essere respinto. In realtà, Bonn non riesce a resistere alla tentazione di non intromettersi nelle questioni interne dell'altra Germania, anzi questa è una frase che non viene neppure accettata. Si tratta ormai del «comune problema tedesco».

Solo che la Ddr ha conosciuto in appena due mesi una crisi senza precedenti e si dovrebbe almeno concederle il tempo di riprendere fiato quando ancora nulla è sicuro e stabile. Kohl e i suoi sono sicuri di esprimere la volontà dei tedeschi dell'Ovest e di quelli dell'Est? Da questa parte, in teoria nessuno si può dichiarare contrario alla riunificazione ma solo una minoranza è pronta a sostenere sacrifici per essa. Dall'altra parte, i sostenitori dell'indipendenza da Bonn sarebbero più forti e coscienti se non venissero confrontati giornalmente con il problema della ricostruzione del Paese, difficile e lunga, e alle tentazioni di saltare d'un colpo ogni ostacolo cadendo all'abbraccio della Repubblica federale. Si parla di riunificazione o di semplice annessione? Per Kohl non c'è il minimo dubbio che la Ddr debba accettare in blocco il sistema sociale occidentale e spazzare via semplicemente quasi mezzo secolo di errori.

Intanto la riunificazione economica è già un dato di fatto. Helmut Haussmann, ministro per l'Economia del governo di Bonn, ha detto ieri sera ai giornalisti, dopo avere incontrato i capi del governo della Rdt di Berlino Est, che l'Ovest non vuole venire a «portare regali», che del resto la Rdt non vuole, ma a gettare le basi per una fruttifera collaborazione economica».

Haussmann, incontrando i giornalisti presso la rappresentanza permanente di Bon a Berlino Est, ha anche detto che «nessuno di noi vuole comprare la Germania Orientale»: si tratta solo di gettare le basi per una «leale, ma concreta collaborazione» alla quale — ha precisato — sono interessati più del 40 per cento degli imprenditori della Rfg. Il ministro ha detto di essere contro una generica apertura di crediti, ma di essere a favore di ragionati investimenti per imprese comuni (joint venture).

Egli sarà a Dresda la settimana prossima a fianco del cancelliere federale Helmut Kohl durante la sua prima e storica visita nella Rdt. La visita, come è noto, si svolge a Dresda e non a Berlino Est perché la Rfg come tutte le altre potenze occidentali, tra cui anche l'Italia, non accettano la proclamazione unilaterale a capitale della Rdt dell'ex settore sovietico di Berlino.

Haussmann ha anche preannunciato che sarà di una commissione economica mista a livello di ministri che dovrà sovrintendere «passo per passo» alla futura collaborazione tra i due Stati tedeschi.

Il ministro di Bonn non ha voluto fornire cifre, ma ha detto che la prossima collaborazione sarà una «cosa grossa» perchè destinata a «migliorare il livello di vita dei nostri fratelli tedeschi dell'Est».

BERLINO EST

Si rompe con Stalin

BERLINO — Riprende stamane a Berlino Est la seconda tornata di lavori del congresso straordinario del partito di unità socialista (Sed, comunista), che dovrà sancire la «rottura definitiva» con lo stalinismo.

La prima parte dei lavori si era svolta lo scorso fine settimana con una lunghissima seduta fiume notturna al termine della quale l'avv. Gregor Gysi, 41 anni, era stato proclamato capo del partito con il titolo di presidente e non più di segretario generale come in passato. In quella occasione gli oltre 2.700 delegati avevano confermato la necessità di cambiare nome al partito per cercare di dargli un nuovo profilo e di prendere le distanze da tutti gli abusi e dal malcostume delle precedenti gestioni.

Oggi i delegati dovranno oltre che decidere un nuovo nome segliere un nuovo statuto. L'uno e l'altro dovranno rappresentare un «nuovo inizio» per il Sed. Il congresso dovrebbe concludersi domani dopo un'altra seduta fiume notturna durante la quale dovrebbe essere possibile far intervenire tutti i 300 delegati che hanno chiesto di poter parlare.

Intanto il governo tedesco occidentale ha deciso di sciogliere la milizia del Partito comunista, che per anni ha collaborato con la polizia segreta per reprimere qualsiasi forma di opposizione. Nel dare la notizia, l'agenzia ufficiale Adn ha precisato che la milizia, costituita da 3.000 effettivi e 400.000 riservisti, sarà disarmata entro la fine del giugno prossimo.

Con questa decisione il governo, che ieri aveva annunciato lo smantellamento della polizia segreta, ha accolto un'altra delle richieste del movimento democratico. Il disarmo della milizia, un vero e proprio esercito privato al servizio del partito, era già stato avviato nei giorni immediatamente successivi all'allontanamento dal potere dell'ex leader Erich Honecker.

L'ACCORDO GERMANIA-FRANCIA-BENELUX

L'Europa senza frontiere stenta però a decollare

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — L'Europa senza frontiere stenta a decollare: ieri la mancata ratifica del «gruppo di Schengen» alla convenzione sulla libera circolazione delle persone ha dato la misura di quanto i problemi da superare siano complessi e di come esista — per usare le parole del ministro francese per gli affari europei, Edith Cresson — «il rischio reale che tutto si blocchi». I cinque paesi Cee che formano il gruppo di Schengen (Francia, Germania Federale, Olanda, Belgio e Lussemburgo) dovevano mettere la loro firma alla convenzione che avrebbe permesso di sopprimere i controlli alle frontiere comuni. Ma l'irrompere del «problema tedesco» in un dossier già abbastanza complicato ha condotto all'impasse: la firma è stata rinviata «sine die». Bonn aveva chiesto che la Germania Est fosse ufficialmente associata al «processo Schengen»: che cioè non fosse considerata dai partners come un paese extra-comunitario. Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo non potevano accettare questa clausola, che avrebbe rappresentato un riconoscimento formale della riunificazione tedesca; di qui il brusco «stop» di ieri. I motivi del mancato accordo sembrano evidenti: aprire le frontiere alla Repubblica Democratica Tedesca significherebbe fra l'altro esporre ogni paese del gruppo Schengen e incontrollabili migrazioni da Est; come potrebbero Parigi, Lussemburgo, Bruxelles e Amsterdam accogliere migliaia e migliaia di persone in corsa verso il libero (e ricco) Occidente?

Ora, se si pensa che questi cinque paesi Cee costituiscono un gruppo omogeneo e particolarmente sensibile alle istanze della nuova Europa, al punto da essere considerati come un vero e proprio «laboratorio della Comunità», si vede bene come lo scacco di ieri lasci presagire il peggio se riportato alla più vasta scala dei Dodici. Una eventuale firma alla convenzione di Schengen non pare ipotizzabile, oggi, prima delle elezioni tedesche (dicembre 1990); occorrerà ancora un anno, nella migliore delle ipotesi, perchè i Parlamenti nazionali la ratifichino; si rischia dunque di arrivare al 1992 senza che la soppressione delle frontiere sia un fatto compiuto.

Dal canto suo, il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl cerca di battere acqua sul fuoco ed ha espresso il desiderio che l'apertura completa dei confini tra Francia, Repubblica federale di Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo che sarebbe dovuta avvenire il primo gennaio prossimo avvenga invece nella prossima primavera. Lo ha dichiarato ieri a Bonn il portavoce del governo tedesco Hans Klein precisando che giovedì il cancelliere ha avuto un colloquio telefonico in proposito con il primo ministro olandese Rud Lubbers. In tale occasione — ha detto Klein — il cancelliere ha trovato comprensione per il desiderio tedesco di ulteriori trattative tra i cinque paesi firmatari dell'accordo di Schengen per tenere conto della nuova situazione determinatasi con la liberalizzazione del transito delle persone attraverso la frontiera intertedesca.

La commissione europea ha oggi espresso profondo rincrescimento per il rinvio, «in circostanze inattese e poco comprensibili», della firma della convenzione di applicazione degli accordi tra Benelux, Germania e Francia sulla libera circolazione delle persone. La firma avrebbe dovuto aver luogo nel castello lussemburghese di Schengen, ove già nel 1985 fu raggiunto un primo accordo. E' auspicabile, si osserva in ambienti comunitari, che la mancata firma non abbia effetti negativi sul processo di eliminazione degli ostacoli al movimento delle persone nell'intera comunità, che dovrebbe concludersi col 1992.

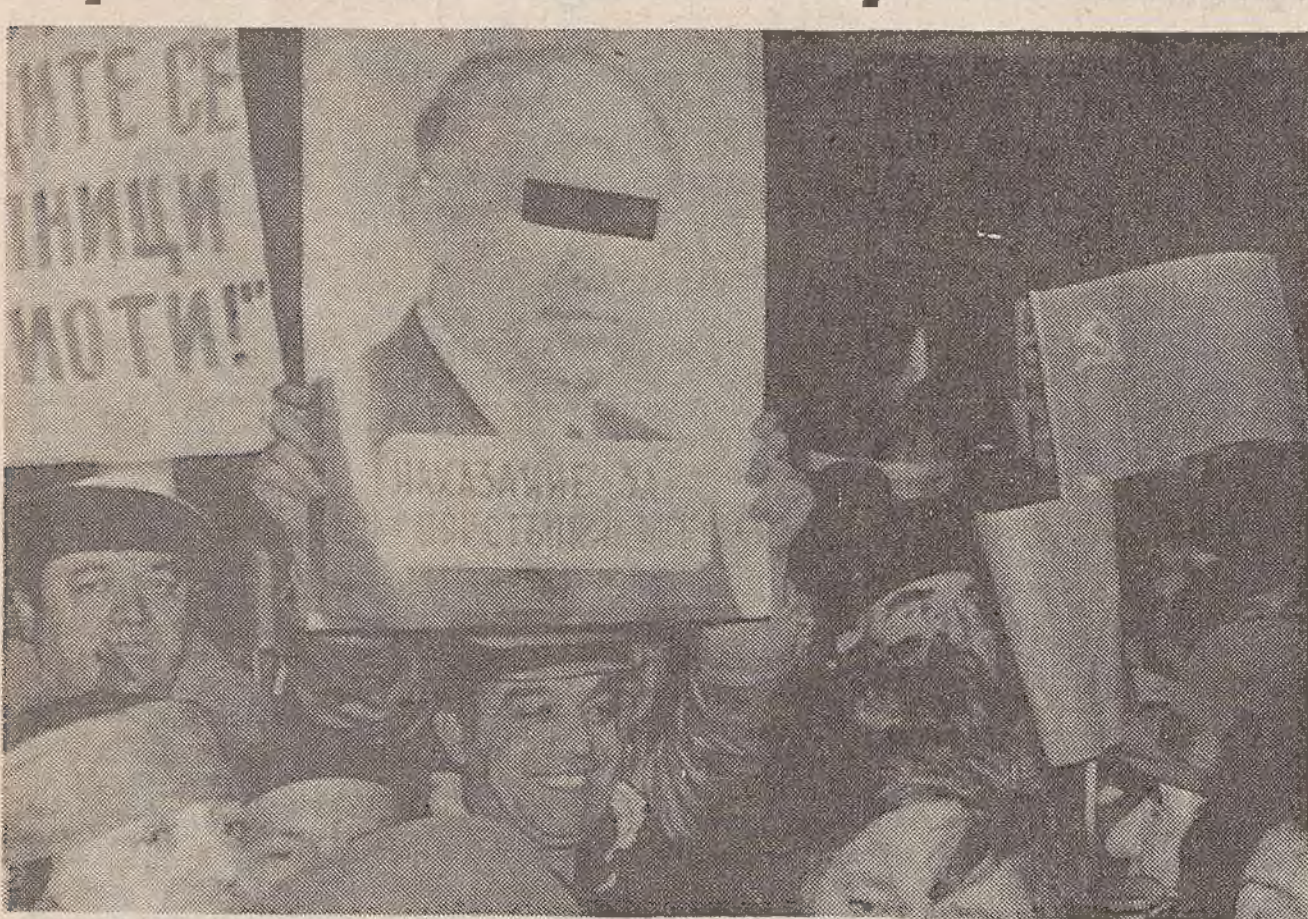
Il rinvio in extremis della firma, a data da destinarsi, è dovuto oltre alla riluttanza di alcuni paesi ad ammettere la libera circolazione dei tedeschi dell'est, dopo che sono passati nella repubblica federale, anche a divergenze sui limiti del diritto d'asilo e al rifiuto lussemburghese di comprendere tra i reati automaticamente perseguibili da un paese all'altro anche quelli fiscali.

CIRCOLAZIONE IN EUROPA

Cee, la Francia s'impegna a limitare il diritto d'asilo

PARIGI — Di problemi legati all'immigrazione e alla liber circolazione in Europa parlato ieri in una conferenza stampa a Parigi il ministro degli Interni francese Pierre Joxe, a conclusione delle sue giornate di lavoro del gruppo Trevi (che comprende i ministri dei Dodici competenti per i problemi della sicurezza) e del Comitato «Ad Hoc» che si occupa dell'immigrazione. «L'Europa dei Dodici non potrà essere né una cittadella chiusa al resto del mondo, nè un territorio in cui non sia garantita la sicurezza», ha detto Pierre Joxe. Dopo aver annunciato che si arriverà in tempi brevi a un accordo intergovernativo sulla cooperazione in materia di sicurezza, il ministro ha spiegato che i sistemi già esistenti - come gli schedari europei di polizia scientifica — saranno arricchiti e messi a disposizione di tutti i Paesi della Comunità grazie a un sistema rapido di informazioni a scambio continuo. Per quanto riguarda il diritto d'asilo, tema cui la Francia tiene in particolar modo, si è precisato che di questo diritto «inalienabile» non ci si potrà servire «come terreno di manovra o strumento di immigrazione occulta»: da oggi in poi i cittadini dell'Europa dei Dodici «non potranno più pretendere di beneficiare dello statuto di rifugiato politico in uno dei Paesi della Comunità», ha detto Joxe. Si tratta di una novità di considerevole interesse: se questa clausola fosse stata in vigore all'inizio degli anni Ottanta, la colonia italiana dei «transfughi del terrorismo» non avrebbe potuto installarsi in Francia, al riparo delle norme che proteggono i «rifugiati politici» (come Toni Negri nella foto). La dichiarazione del gruppo Trevi afferma che per i Dodici l'attuazione dell'Atto unico europeo costituisce l'occasione per allargare il campo «di una libertà essenziale, la libertà di circolazione». In molti casi, per esempio nel quadro della lotta alla droga, la circolazione semmai dovrà subire controlli maggiori che in passato; i ministri del gruppo Trevi hanno deciso infatti di rafforzare i dispositivi di controllo alle frontiere.

BULGARIA: LA PROTESTA CONTINUA

Il Parlamento espelle Zhivkov e perdona i detenuti politici

La gente è tornata in piazza a Sofia per protestare contro il regime.

SOFIA — A conclusione di una giornata in cui ha subito la pressione della piazza (la folla di manifestanti contro il regime è arrivata a 50.000 persone), il Parlamento bulgaro ha approvato una mozione con la quale respinge «tutti i tentativi di influenzare con metodi non democratici le decisioni» da prendere politicamente.

La mozione, ripresa dall'Agenzia ufficiale di informazione bulgara Bta, accusa i manifestanti di avere dato prova di «volgarità e intolleranza politica», con l'intento di «dividere il Paese e provocare destabilizzazione».

Tuttavia, il vice-presidente del Parlamento Atanas Dimitrov è personalmente uscito dal palazzo per prendere dalle mani dell'attivista dell'opposizione Zheliu Zhelev, il rappresentante dei manifestanti, un documento con le richieste di riforme dell'opposizione.

Lo stesso Zhelev aveva arringato la folla raccomandando di «combattere per la democrazia con metodi democratici», prima di invitare tutti a tornare a casa pacificamente. Ma prima che la folla si disperdesse, Zhelev ha invitato i manifestanti a tornare oggi per ripetere la manifestazione. E dalla folla è partito il grido: «Noi torneremo qui».

Il Parlamento ha approvato il decadimento del mandato parlamentare dell'ex capo del regime Todor Zhivkov, che giovedì era stato espulso dal partito. Insieme a lui hanno perso il posto in Parlamento suo figlio Vladimir e sei suoi uomini.

Intanto ieri, in avvio dei lavori, il Parlamento ha approvato all'unanimità una risoluzione a favore della soppressione dell'articolo 1 della Costituzione che afferma il ruolo guida del Pc. L'iniziativa viene considerata ufficialmente «un importante passo verso il consolidamento del pluralismo politico e lo sviluppo di uno Stato democratico di diritto».

Poiché un altro articolo stabilisce che tra la presentazione degli emendamenti e la loro approvazione devono passare almeno 30 giorni, il voto dell'importante provvedimento figura nell'ordine del giorno della sessione parlamentare di gennaio, durante la quale verranno discussi anche i progetti relativi a una nuova legge elettorale e alla ridistribuzione delle terre.

Durante i lavori odierni il Parlamento ha dato parere favorevole alla concessione dell'amnistia ai detenuti politici e alla modifica del codice di procedura penale attraverso l'abolizione di alcuni reati quali «attività contro lo Stato» e «atti criminali ai danni degli Stati alleati».

IL PARTITO ACCETTA IL PLURIPARTITISMO «SOCIALISTA»

Anche la Serbia salta il fosso

Dall'inviato
Paolo Rumiz

Cinquanta minuti sono stati sufficienti a Bogdan Trifunovic, delfino del «nuovo Tito». per far compiere questo salto mortale ideologico al partito più monolitico della Jugoslavia. Dalla periferia il vento delle riforme ha raggiunto così il baricentro della federazione. Si è così evitato lo scontro tra Nord e Sud.

BELGRADO — Il terremoto politico dell'Est Europa scuote un'altra roccaforte del fondamentalismo comunista. Dopo la Slovenia e la Croazia, salta il fossato anche la Serbia di Slobodan Milosevic: la Repubblica delle adunate oceaniche e del centralismo democratico ha liquidato il ruolo guida del Pc e accettato il pluripartitismo, anche se «nei limiti dei principi socialisti». Ma non basta: si è riallacciato il dialogo con la Slovenia, con la quale solo due settimane fa il popolo dei serbi ha cercato la collisione frontale e deciso la rottura delle relazioni economiche.

Cinquanta minuti sono stati sufficienti a Bogdan Trifunovic, delfino del «nuovo Tito», per far compiere questo salto mortale ideologico al partito più monolitico della Jugoslavia. Dalla periferia, il vento delle riforme ha raggiunto così il baricentro della federazione, e, mentre si sdrammatizza lo scontro fra Nord e Sud, l'omnibus chiamato Jugoslavia si avvia faticosamente — buon ultimo in Europa, se si esclude Ceausescu — verso la svolta della democrazia parlamentare, sull'orlo di un baratro economico di cui nessuno vede il fondo. Ormai solo la Bosnia e la povera Macedonia esitano ancora a passare il Rubicone. Ma è questione di settimane: la democrazia è la «conditio sine qua non» posta dalla Cee perché il Paese eviti la bancarotta totale.

La spinta a questa storica rivoluzione della Repubblica leader del Paese non viene solo dalle banche occidentali o dalle masse di Sofia, Praga e Berlino. Lo scossone determinante viene dalla Jugoslavia stessa e in primo luogo dall'esercito, che nello smarrimento degli anni del «dopo Tito» è l'unico collante federale tra le sei repubbliche in lite permanente fra di loro.

Fino a ieri contraria al pluripartitismo «perché anticostituzionale», l'Armata ha digerito il rospo per disinnescare la bomba di uno scontro Nord-Sud altrimenti inevitabile. «Non freneremo lo sviluppo del Paese» ha detto il generale Ivo Tominc, condannando le sanzioni economiche serbe nei confronti di Lubiana. Ed ha aggiunto «Ci adegueremo a tutti i cambiamenti della società».

Un'altra spinta all'abbattimento del muro ideologico l'hanno data i serbi stessi, e in particolare l'intellighenzia, preoccupata dal crescente isolamento internazionale della Serbia. Pochi giorni fa un gruppo di intellettuali, dichiaratamente anticomunisti, ha fondato un nuovo «partito democratico» di dimensioni per la prima volta federali e non più circoscritte ai confini della Repubblica. Una sfida aperta e fino a ieri inconcepibile al monopolio politico di Slobodan Milosevic, l'uomo che ha riconquistato Kosovo e Vojvodina, ha ridato alla Serbia la sovranità e l'integrità territoriale che le erano state sottratte da Tito.

La svolta serba è in realtà troppo improvvisa per capire se il partito della democrazia di piazza si sia convertito alla democrazia parlamentare. Tutto è accaduto troppo presto, e con una troppo grande unanimità per sapere se i khomeinisti balcanici che fino a ieri gridavano «Tirana o morte» oppure «Lubiana, anche a costo del sangue» oggi siano disposti a ragionare senza demonizzare nessuno. Che senso ha, ci si chiede, un pluripartitismo «nei limiti dei principi socialisti»? Chi deciderà quei limiti? Tutto, in questo congresso, si consuma in modo troppo rituale per far pensare non a una conversione ma a una ritirata strategica.

Il canto dell'«Internazionale» intonato da un plotone di duecento coristi schierati si leva dall'anfiteatro del congresso dove troneggiano falce e martello; le bandiere rosse sventolano sull'ultimo bastione di un potere che crolla fra Baltico e mar Nero. La coreografia, i simboli, il lessico sono quelli del mondo di ieri: applausi ritmati, politburo schierato; e il conclave ordinato di un partito-chiesa.

Quale spazio di democrazia interna è possibile in un partito come questo? Poco, e un fatto inquietante lo conferma: il siluramento di Milorad Savicevic, top manager della Genex, colosso dell'import-export jugoslavo, reo di aver dissentito sull'embargo alla Slovenia. Membro del Pc, da dieci anni al timone di un'azienda che è un miracolo di efficienza in un sistema alla bancarotta, Savicevic è stato rimosso dal suo incarico, mentre i boss delle imprese in profondo rosso sono tutti al loro posto.

Mentre chi produce viene punito, il Paese affronta in stato di coma l'inverno forse più duro della sua storia. I sacrifici fatti finora non sono nulla in confronto alla cura da cavallo che il premier Markovic presenterà lunedì al Parlamento federale. Più che un programma sarà un ultimatum. O fate come dico io, o si affonda. La gente ha paura; in questi giorni nei negozi tutti comprano, ai distributori ci sono lunghissime file, la gente vuole accumulare l'accumulabile prima della stangata.

Pluralismo politico, libere elezioni, riforme e ingresso nelle comunità economiche internazionali. Questi i punti salienti del programma che il mese prossimo sarà sottoposto al congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Il documento, pubblicato dal quotidiano Borba, sembra una risposta all'ondata riformatrice che negli ultimi mesi ha investito l'Europa orientale. «Il partito comunista jugoslavo è favorevole alla libertà di riunione e di parola e a tutte le altre libertà civili, a prescindere dalle convinzioni politiche degli individui. Le associazioni, i movimenti o i partiti dipenderanno dalla volontà dei cittadini, la cui libertà di scelta deve essere garantita dalla costituzione», si afferma nella bozza di programma elaborata da una commissione congressuale.

LA CITTA' IN TILT

A Vienna per lo shopping 160 mila cecoslovacchi

VIENNA — L'afflusso di centinaia d migliaia di persone dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria sta procurando i primi seri problemi all'Austria che si è vista costretta a prendere una serie di provvedimenti urgenti.

Soltanto nella giornata di ieri 160 mila cecoslovacchi sono arrivati a Vienna, provocandone la semi-paralisi. «Che fatica la libertà» ha commentato una ragazza di Praga, carica di pacchi, alla fermata di un'autobus che non arrivava.

I cecoslovacchi — giunti quasi tutti a bordo di pullman o di automobili — hanno preso d'assalto le vie dello shopping più a buon mercato, parcheggiando dove hanno potuto. Per oggi è attesa la ormai tradizionale invasione del sabato degli ungheresi.

Il governo austriaco si è riunito in seduta straordinaria per esam[illegible]are un primo pacchetto di provvedimenti urgenti ed ha deciso che debbano essere costruiti immediatamente grandi parcheggi che diano ai visitatori un tempo chiamati d'oltrecortina la certezza di trovare sempre un posto per i loro veicoli senza essere costretti a circolare per ore nel centro delle città.

Inutile cercare di indurre cecoslovacchi o ungheresi a fare uso dei mezzi pubblici cittadini giacché anche la più breve corsa in metropolitana a Vienna costa l'equivalente di duemila lire, quasi trenta volte il prezzo di un biglietto dei mezzi urbani di Praga.

Il governo ha inoltre deciso di non porre per il momento limitazioni al traffico di cittadini provenienti dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia, ma di vigilare affinché vengano osservate le leggi che impediscono il lavoro nero. Per ora i contingenti di posti di lavoro a disposizione degli stranieri non saranno elevati non essendo ancora del tutto esauriti. Tuttavia, i problemi relativi al mercato del lavoro saranno riesaminati al più presto alla luce degli sviluppi che per ora — a sole poche settimane dall'apertura delle frontiere — è ancora difficile prevedere.

«Quella che era una frontiera morta è ora, e continuerà ad esserlo, una delle più vive che ci siano: nonostante tutti i problemi, l'Austria vuole continuare ad essere terra d'asilo e di transito», ha sottolineato un portavoce governativo.

E, ieri, la frontiera con la Cecoslovacchia «viva» lo è certamente stata, dato che a metà mattinata i tempi di attesa per gli automobilisti superavano le quattro ore: un record. Da Bratislava sono giunte a Vienna decine di treni speciali stipati di persone che hanno voluto approfittare dello sconto del 30 per cento sul biglietto concesso nel tratto austriaco.

CONCLUSA LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO ATLANTICO

Nato, garante della pace

Alleanza intoccabile anche se aperta a favorire la democratizzazione ad Est

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Prudente e soprattutto attento a non dire una mezza parola di più il segretario di Stato americano James Baker si è presentato ieri davanti ai giornalisti a conclusione della riunione del Consiglio atlantico. C'erano alcuni nodi da sciogliere e soprattutto c'era da capire se Baker aveva deciso di modificare in parte le sue opinioni e quelle dell'amministrazione Bush sul futuro dell'Europa alla soglia del 1993, opinioni — com'è noto — espresse tre giorni fa a Berlino. Baker naturalmente ha mantenuto intatta la sua linea. «Non vogliamo dare consigli all'Europa — ha detto — vogliamo soltanto, via via che si procede verso l'integrazione, cercare di capirci meglio, avere maggiore collaborazione e più stretti rapporti. Se è possibile tentare di istituzionalizzare i rapporti tra Stati Uniti e Cee». Ma come? Forse attraverso qualcosa di nuovo? Su questo punto Baker ha voluto tagliar corto a possibili strumentalizzazioni ed ha detto subito che si potrebbe arrivare ad incontrarsi «una volta da voi ed una volta da noi». In serata Baker ha ripetuto le stesse cose alla delegazione della comunità guidata dal presidente della commissione Delors. Una puntualizzazione quindi e non certo una spinta pressante: gli Stati Uniti infatti, che fino a ieri avevano o creduto poco alla svolta del '93 o l'avevano eccessivamente esasperata, sembrano ora orientati a cercare una più serena collaborazione con la precisa intenzione di diventare un partner privilegiato e non un concorrente pericoloso da battere.

La conclusione della riunione del Consiglio atlantico è apparsa in linea con le scelte scaturite sia dal vertice di Malta tra Bush e Gorbacev sia dai vertici Nato di Bruxelles ed Europeo di Strasburgo. Tutto il comunicato finale segue una linea logica di sviluppo impostata sui «cambiamenti storici» in corso nell'Est europeo. La spinta — lo si riconosce in modo esplicito — nasce a Mosca da Gorbacev e se questa politica continuerà si allargheranno anche le possibilità di mutua cooperazione tra est e ovest. In pratica siamo soltanto all'inizio e resta da percorrere ancora molta strada. La Nato è per favorire in pieno la crescita della democrazia ad est, lo sviluppo delle riforme, il superamento delle divisioni in Germania ed in Europa. Allo stesso tempo l'Alleanza Atlantica si dice convinta di essere «il fondamento della sicurezza dei nostri popoli». E se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio queste frasi dovrebbero scioglierli definitivamente: «Preservando la pace durante questi ultimi quarant'anni essa ha permesso di prosperare nella libertà ed i suoi valori democratici hanno ispirato altre società. In questo periodo,di cambiamenti carico di incertezze, l'alleanza resta la più sicura garante della pace e sarà la pietra angolare della stabilità, della sicurezza e della cooperazione per l'Europa del futuro». Resta ferma e intoccabile ovviamente l'alleanza tra Europa e America del Nord. In più c'è una spinta ad esaltare i rapporti politici rispetto a quelli militari. Baker lo ha ripetuto anche ieri interpretando il comunicato della Nato nella parte in cui si sottolinea che «il processo di integrazione europea sarà un elemento determinante dell'avvenire dell'Europa, le cui istituzioni giocano già un ruolo importante incoraggiando i movimenti di riforma al centro dell'Europa ed all'Est».

Baker è partito e sta per arrivare Shevardnadze. Il ministro degli esteri sovietico sarà alla Cee lunedì nella tarda serata per sottoscrivere la firma dell'accordo di commercio e di cooperazione tra il suo Paese, la Comunità e l'Euratom. Shevardnadze vedrà prima il ministro degli esteri francese Dumas (siamo ancora nel semestre a presidenza di Parigi) e poi avrà conversazioni informali con gli altri ministri degli esteri europei. Martedì un altro avvenimento storico: il capo della diplomazia sovietica, proprio a questo titolo, verrà ricevuto nella sede dell'Alleanza Atlantica dal segretario generale Woerner. Woerner è stato parco di commenti sulle prospettive dell'incontro, quando gli è stato domandato se esso fosse destinato ad aprire la via a consultazioni fra la Nato e il patto di Varsavia ha detto: «Non voglio fare supposizioni sul seguito, aspettiamo almeno che l'incontro sia avvenuto». Woerner ha d'altro canto sottolineato che Shevardnadze» verrà qui come ministro sovietico, non come rappresentante del Patto di Varsavia».

Il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze, visto da Lurie, si appresta a visitare la sede della Nato.

DAL MONDO

Eruzione in Alaska

ANCHORAGHE (ALASKA) — Ceneri vulcaniche sono cadute a larghi fiocchi su vaste zone dell'Alaska, compresa la capitale Anchorage, in seguito all'improvvisa eruzione del Monte Redoubt, situato in prossimità della baia di Cook, che è tornato attivo per la prima volta in 23 anni.

Stato di guerra a Panama

CITTA' DI PANAMA — L'assemblea dei rappresentanti istituita dal governo panamense ha proclamato ieri lo stato di guerra in seguito all'«aggressione statunitense» e ha nominato il generale Manuel Antonio Noriega capo del governo con poteri assoluti. La risoluzione, approvata per acclamazione dai 510 rappresentanti, concede all'uomo forte del regime anche la prerogativa di decidere «su qualsiasi questione o circostanza non previste in questo documento».

ARMAMENTI / IL PENTAGONO RIDUCE LA TASK FORCE AEREA

La guerra fredda è proprio terminata

Rimarranno a terra i bombardieri che volavano 24 ore su 24 a protezione dei cieli Usa

ARMAMENTI / MESSAGGIO DI MOSCA ALL'ONU

Gorby ritira le truppe dall'estero

Con la speranza di riuscire a farcela entro il Duemila

WASHINGTON — Il Pentagono si ripropone di appiedare i bombardieri dello Strategic Air Command. Contemporaneamente Mosca invia un messaggio a Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu. Siamo pronti a ritirare tutte le nostre truppe all'estero — si legge — nell'ambito di accordi bilaterali e multilaterali. Il messaggio è firmato Vladimir Petrovski, vice ministro della Difesa. «E' un auspicio — ha precisato — speriamo di realizzarlo entro il Duemila». Cheney replica: dopo quella sugli euromissili, non ci sarà l'opzione zero sulle truppe in Europa.

Gli accordi inseguiti da Mosca si rivelano più ambiziosi di quelli in corso di negoziato. A Ginevra si discutono tagli della metà nei missili intercontinentali. A Vienna tagli nelle truppe stazionate in Europa: 30 mila da parte Nato e 300 mila da parte del Patto di Varsavia. L'accettata asimmetria è un altro dei miracoli di questo 1989. Gorbacev rinuncia alla superiorità convenzionale. Il suo «nuovo pensiero» si appoggia su una concezione difensiva e non più offensiva, spiegava ieri a Mosca Nikolai Cervov, colonnello generale. Fu annunciato l'anno scorso a New York, all'Onu. E ha portato alla smobilitazione di 256 mila dei 500 mila uomini promessi. Al 1.o gennaio del prossimo anno «avremo sotto le armi 3 milioni 993 mila uomini, contro i 2 milioni e ducento mila degli Stati Uniti». Inoltre «nel 1990 taglieremo il bilancio della difesa dell'8,2 per cento». A Malta il presidente americano Bush disse a Gorbacev: certo, siamo disposti ad aiutare la perestroika, ma lei cominci a tagliare le spese militari e le forniture di armi al terzo mondo, potrà reinvestire in economia e Gorbacev appare recettivo.

[c. d. c.]

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Gli Stati Uniti si preparano a spendere i «dividendi di pace», prima ancora di averli incassati. La minaccia di un attacco nucleare sovietico diminuisce — afferma un rapporto del Pentagono — possiamo dunque fare a meno della task force aerea, che ventiquattro ore su ventiquattro vola nei cieli americani. Il risparmio si aggirerebbe sui 20 milioni di dollari all'anno. Non è granché, se misurato sul bilancio (300 miliardi di dollari) e sui tagli militari progettati per i prossimi cinque anni (180 miliardi di dollari). Ma è decisamente rilevante sul piano politico. Ne esce confermata quell'euforia da disarmo, che ha trasformato in colomba persino un solido falco come Dick Cheney, segretario alla Difesa. Oggi a St. Martin, nei Caraibi, il Presidente francese Mitterrand chiederà chiarimenti al Presidente americano George Bush. Sino a che punto gli Usa intendono smobilitare?

Il Pentagono presenterà presto la proposta al Presidente Bush e nulla fa pensare che, nel clima attuale, il Presidente non l'approvi. La task force è costituita da una flotta di bombardieri agli ordini di un generale dello Strategic Air Command (Omaha, Nebraska). Manterrebbe lo stato di allerta continuo, ma a terra, non in aria. Si alzerebbe per esercitazioni solo un paio di volte alla settimana. I voli ininterrotti cominciarono nel 1961, nel pieno della guerra fredda. Il generale che comanda la formazione si trova sempre a bordo. Ha il compito di reagire immediatamente a un attacco di sorpresa. Ordinerà la rappresaglia nucleare, anche se il Presidente e gli altri leader politici siano rimasti uccisi nel corso del primitivo attacco. Il rigore della previsione cede ora ai nuovi eventi: la svolta di Malta, i tagli effettuati o annunciati nell'apparato militare sovietico, i negoziati in corso a Ginevra e Vienna, la desatellizzazione dell'Est europeo. Questi sviluppi e le prospettive portano Washington ad abbassare la guardia. Al Dipartimento della Difesa si considera sicuro il ridimensionamento dell'esercito da 764 mila e 630 mila entro il 1991. Andranno in pensione due portaerei e due delle quattro corazzate. Saranno smobilitati cinque squadroni aerei. In congresso si tengono riunioni su riunioni dedicate a ulteriori risparmi. Robert McNamara propone di dimezzare le spese militari. Era segretario alla Difesa ai tempi di Kennedy e fu il teorico infelice della guerra computerizzata in Vietnam.

ENTUSIASMO IN CILE PER L'ELEZIONE DI AYLWIN

La sanguinosa notte di Pinochet è finita

Per il candidato dc il 55 per cento dei votanti - L'ex dittatore resterà capo delle forze armate

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

SANTIAGO DEL CILE — Sfilano davanti ai carabinieri, schierati a difesa della Moneda gridando «E caduto». Dileggiano, senza nominarlo, il generale Pinochet. E' stato sconfitto per la seconda volta. Due brevi suoni di clacson e di trombetta sono la traduzione sonora dello sberleffo. La gente di Patricio Aylwin saluta con larghi gesti delle mani i militari in elmetto irrigiditi e imbarazzati, che rispondono con occhiate di fuoco. Gli urlano «ciao». Prima è un brusio in sordina. Dopo qualche minuto diventa un boato. Il popolo di Santiago torna a casa, dopo avere ascoltato il primo discorso del suo nuovo presidente, il trionfatore che ha conquistato la massima carica dello Stato con il 55,2 per cento dei voti validi.

Aylwin ha polverizzato perfino il record che Eduardo Frei fece registrare nel 1964. I suoi avversari sono distanti. Le ali estreme dello schieramento politico cileno sono in disfacimento. I comunisti non sono rappresentati nè al Senato nè alla Camera. I seguaci del delfino del generale Pinochet e dell'ex ministro del tesoro Hernan Buchi, hanno eletto soltanto 4 senatori su 38 e 11 deputati su 120. Gli elettori hanno premiato i partiti moderati. La Dc ha 13 seggi al Senato. Renovation National, la destra moderata, 12.

Nelle prime interviste il vincitore è felpato, conciliante. Cambia tono solo quando parla di Pinochet. «Come ha detto il generale Matthei — si inalbera — ogni uomo deve essere responsabile dei suoi atti. Desidero dialogare — spiega — con le forze armate nel pieno rispetto reciproco. Ma se mi domandate quale sarà il futuro del generale, debbo ricordare che i militari sono subordinati al Presidente della Repubblica. La responsabilità dei governanti è un elemento essenziale del nostro sistema. Nulla deve rendere vano questo principio. Consideriamo inaccettabile e incostituzionale insiste la disposizione di legge approvata dalla giunta militare martedì, che pretende di cancellare ogni responsabilità dei militari per i fatti avvenuti prima dell'11 marzo 1990».

Aylwin non ha gradito anche il secondo articolo che stabilisce il giorno del passaggio delle consegne al Parlamento e al presidente eletto. Secondo la giunta militare dovrebbe essere l'11 marzo del 1990. Pinochet vuole consegnare la fascia di Capo dello Stato al presidente del Senato che tre ore dopo la girerebbe a Aylwin. Sarebbe un simbolo della continuità del potere e una legittimazione del regime. Costituzione alla mano, il nuovo presidente sostiene invece che dovrà essere investito dal Parlamento il 14 marzo, tre giorni dopo. La Dc darà battaglia e presenterà ricorso al tribunale costituzionale perchè annulli queste norme.

Aylwin sostiene queste posizioni subito dopo una vittoria netta. Secondo i dati che si riferiscono al 99,8 per cento dei seggi, il suo avversario più diretto, Hernan Buchi il «continuista», si è fermato al 29,4 per cento dei voti validi. L'indipendente di destra, Francisco Javier Errazuriz è andato al di là delle più rosee previsioni con il 15 per cento dei suffragi.

Santiago e tutto il Cile festeggiano la vittoria di Aylwin che decreta la fine della lunga dittatura del generale Augusto Pinochet.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola).

La tiratura del 15 dicembre 1989 è stata di 60.900 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

1989 O.T.E. S.p.A.

SEMPRE PIU' ISOLATO IL PRESIDENTE AQUINO

Filippine, voci di golpe

MANILA — Cinquecento marines filippini sono stati fatti affluire nelle prime ore di ieri nella città di Davao, per garantire la sicurezza dell'aeroporto, delle banche e di altre installazioni nevralgiche dopo che si era avuta notizia di movimenti di truppe guerrigliere; intanto si moltiplicano le voci su un possibile nuovo tentativo di golpe militare a Manila. Il cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, ha nel frattempo avuto parole di dura critica per l'inefficienza e il nepotismo del governo di Corazon Aquino. «Gli autori del golpe devono essere inflessibilmente trovati e puniti», ha detto il prelato, riferendosi al tentativo di rovesciare il governo messo in atto da ufficiali insubordinati, e sedato una settimana fa; «Ma oltre a questo, la presidenza deve essere mondata da ogni macchia di nepotismo. I frutti della ripresa economica devono essere distribuiti più equamente». Sin, fino a ieri tra i più convinti sostenitori del Presidente, ha detto che la calma che regna ora nel Paese è simile al «silenzio che grava nell'occhio del ciclone»; «L'attuale inefficienza in molti settori del governo è destabilizzante», ha dichiarato; «Sono destabilizzanti le continue notizie dell'indebita influenza esercitata dai parenti del Presidente nelle questioni ufficiali e governative; ed è ancora destabilizzante la persistente onnipresenza nel nostro Paese di tanta povertà, di tanta sofferenza». Intanto il ministro della Difesa Fidel Ramos ha chiesto che venga ripristinata la pena di morte per il reato di ribellione, attualmente punito con la pena massima di dodici anni. Della situazione confusa, dovuta all'agitazione dei settori militari, vicini alla destra, ne approfitta la guerriglia comunista per rialzare il capo: alla periferia di Manila, quattro persone armate, tra cui una donna, hanno attaccato per strada un funzionario di polizia con la moglie, uccidendoli a sangue freddo, per poi dileguarsi a piedi.

RADIOGRAFATO UN MAXI TRAFFICO INTERNAZIONALE

Tutte le strade della droga

La magistratura ha già autorizzato 16 perquisizioni domiciliari (a Palermo e in varie città italiane) ed altrettante informazioni di garanzia. Contemporaneamente sono state chieste 21 rogatorie internazionali: una sollecita l'arresto di un trafficante in Thailandia, tutte le altre perquisizioni domiciliari. I provvedimenti sono stati decisi dal procuratore aggiunto Giovanni Falcone, dal sostituto Carmelo Cassarà e dal giudice Gioacchino Natoli. Al centro della «radiografia» del narcotraffico c'è la «famiglia» originaria di Siculiana, in provincia di Agrigento, dei Cuntrera-Caruana insediatisi in Canada e in Venezuala, ma con interessi in numerosi altri stati.

In undici anni i trafficanti hanno distribuito almeno 700 chili di eroina e 70 tonnellate di hashish con profitti per decine di milioni di dollari, novanta milioni dei quali sono stati documentati nel rapporto.

PALERMO — Settecento chili di eroina, 70 tonnellate di hashish su un piatto e sull'altro 90 milioni di dollari, cinquanta societa' commerciali a Panama e in Venezuela, e poi ancora interessi finanziari in Europa e nei «paradisi» delle Antille olandesi: tutta questa stupefacente «connection», che si snoda in un arco di 11 anni, è stata ricostruita e passata in rassegna per la valutazione conclusiva della procura della Repubblica di Palermo.
Ieri i giudici Giovanni Falcone e Carmelo Carrara (accusa) e Gioacchino Natoli (Gip) hanno firmato 37 ordini di perquisizioni ed un ordine di cattura internazionale, accogliendo le conclusioni di un rapporto ricevuto dal nucleo centrale anticrimine della Criminalpol. I provvedimenti riguardano un gruppo mafioso, quello dei Cuntrera-Caruana, originario di Agrigento, ma stabilmente insediato in Canada, con filiali in Rft, Francia, Belgio, Italia, Lussemburgo, Antille, Venezuela, Panama. Accanto ai siciliani i loro complici in Turchia, Cipro, Thailandia, Inghilterra.
L'operazione costituisce l'epilogo del blitz di San Valentino (rapporto di denuncia contro Giuseppe Bono e 159 del 14 febbraio del 1983) che non ebbe un concreto seguito processuale. La Cassazione ritenne che le accuse di associazione a delinquere e traffico di droga erano generiche, prive di prove; i mandati di cattura furono progressivamente annullati. A queste obiezioni la Criminalpol ha riparato, grazie soprattutto alla collaborazione delle divisioni antidroga di Usa, Rft, Gran Bretagna, Canada. Funzionari di polizia di questi Paesi hanno incontrato ieri, insieme con Gianni De Gennaro ed Alessandro Danza, del nucleo centrale anticrimine i magistrati, ai quali hanno illustrato le conclusioni della loro inchiesta e metodi operativi. Il giro di boa dell'inchiesta è del giugno del 1985, quando a Londra vengono sequestrati 40 chili di eroina, provenienti da Palermo, diretti a Montreal. Li detiene Franco Di Carlo, boss della famiglia di Altofonte. Gli investigatori lasciano però proseguire altri 20 chili ed in Canada arrestano, mentre li ritirano, Gerlando Caruana e tre sui gregari. In un calcolatore si cominciano ad immettere i primi dati, i primi nomi: è una scelta che finirà con risultare vincente. Alla fine dell'inchiesta sarà proprio il computer a disegnare «automaticamente» (una sorta di prova del nove) tutte le conclusioni alle quali gli investigatori di tanti Paesi hanno contribuito e che costituiscono, per ciascuno e per tutti, la logica radiografica di un terribile gruppo mafioso.
I dati vengono arricchiti dall'arresto, nel 1988, a Baden Baden (Rft) di Pasquale Caruana e Giuseppe Cuffaro: ne seguono altri sequestri di eroina, la scoperta di conti correnti bancari in Svizzera. Il dottor Gianni De Gennaro ha sottolineato che proprio i sequestri di eroina hanno sconfitto questa mafia. I Paesi stranieri, dove il reato associativo non e' previsto, hanno dato la loro collaborazione e consentito l'accesso alle banche grazie al «corpo del reato».
La procura di Palermo si occupa solo dell'aspetto italiano in questo giro: in relazione alle operazioni di raffinazione compiute da Leonardo Greco a Bagheria ed a riciclaggi di «piccole» quantita' di narcodollari, attraverso operatori milanesi. Siamo pero' sempre nell'ordine di qualche milione di dollari.
In quattro conti cifrati, intrattenuti su tre banche di Lugano in sette anni questo gruppo mafioso ha movimentato 70 milioni di dollari. In un quinto conto, sempre a Lugano, in due anni sono passati 21 milioni di dollari canadesi. Le somme venivano versate per contanti dai Caruana e Cuntrera in quattro conti presso altrettante banche di Montreal, quindi erano trasferite in Svizzera via New York. I dollari canadesi giungevano invece in Svizzera con l'intermediazione di due operatori finanziari milanesi, Beniamino Zappia e Giorgio Biasi.
Dalla Svizzera i fondi prendevano varie destinazioni. Quelle passive per il pagamento di morfina, hashish, eroina, trasporti, raffinazione in Sicilia, a cura di Leonardo Greco, capo della mafia di Bagheria. Quelle attive sono molto più complesse e denunciano la capacita' di management finanziario della mafia. Intanto investimenti a breve sui mercati dei cambi attraverso società fiduciarie in Belgio e di Parigi. Ed ancora, trasferimenti in Panama ed in Venezuela per la costituzione ex novo di aumenti di capitale di ben cinquanta societa' commerciali tutte «pulite». Esse si occupano delle materie piu' disparate.
Il mercato al consumo e' quello nord americano e della Germania federale. La droga ha due provenienze: morfina base fornita dai gruppi mafiosi turchi Goldaci e Katurk, rappresentanti del boss Mussululu; eroina pura, fornita in Thailandia da Bang Khanphai, colpito ieri da ordine di cattura internazionale. La morfina base giungeva a Palermo trasportata dalle navi del cipriota Emanuele Corinto, socio di Mussululu e veniva raffinata da Leonardo Greco. Tutte e due queste vie della droga confluivano a Londra dove Franco Di Carlo (capo della famiglia di Altofonte) provvedeva alla spedizione in Canada. Qui la famiglia Cuntrera e Caruana ritirava e smerciava all'ingrosso in quel paese e nei vicini Stati Uniti. A Baden Baden, in Germania Federale, era stato già creato un «polo» per lo spaccio all'ingrosso.
Accanto all'eroina venivano importate da produttori indiani grandi quantita' di hascish rosso.

DROGA

Le persone coinvolte

PALERMO — L'ordine di custodia cautelare è stato chiesto per il narcotrafficante thailandese Banj Khamphay. Gli avvisi di garanzia o le perquisizioni riguardano in Italia Giovanni Cefalù, Tommaso Dragotto, Girolamo Fauci, Giuseppe Cusimano di Palermo, Giuseppe Bellavia, Giuseppe Baiamonte, Giovanni Corbelli, Ignazio Fiamaca, Stefano Radosta, Giuseppe Vella di Agrigento; Gerlando Caruana, di Ascoli Piceno; Giorgio Bissi e Beniamino Zappia di Milano; Calogero Caldarella, Vincenzo e Vito Triassi di Roma.
All'estero: Agostino Triassi, Prospero Bruno, Vincenzo e Pietro Cairazza in Rft; Antonio Zambito, Giovanni Landicina, Dima Messina, Joseph Cuffaro, Emanuele Guaragna, Nicolò e Vito Rizzuto, Emanuele Ragusa, Antonio Cirino, Agostino Attilio, Domenico Panetta, Pietro Martello, Aldo Tucci, Pasquale Carmane, Agostino Cuntrera, Luigi Vella, tutti residenti nell'area di Montreal in Canada.
E' stata inoltre autorizzata una perquisizione per ricerca di distinte di versamento in dollari per importi superiori a duemila in sportelli bancari di Montallegro, Cattolica Eraclea, Siculiana in provincia di Agrigento. Infine, sempre a Palermo sono stati resi noti i risultati di una maxi-operazione compiuta dall'alba di domenica per oltre 48 ore in Sicilia dalla Guardia di finanza contro l'evasione fiscale e la criminalità in genere.
Sono state denunciate 1.237 persone, 10 delle quali arrestate. Sono state accertate responsabilità per violazioni amministrative a carico di 5.200 soggetti, sequestrate oltre 850 tonnellate di benzina, di cui 500 miscelata con gasolio. Sono state individuate due necropoli e sequestrati oltre 700 reperti di rilevante interesse archeologico; sequestrati poi 27 armi lunghe e corte.

BLITZ DELLA FINANZA

Rimborsi Iva, 32 miliardi truffati con i lombrichi

REGGIO CALABRIA — Dai conteggi fatti la truffa ammonta a 32 miliardi. Ricavi sottratti al fisco, 23 miliardi, quattrini intascati per rimborso Iva, 5 miliardi; truffa ai danni dello Stato, 4 miliardi.
Ma se le Fiamme gialle non fossero intervenute con il blitz scattato contemporaneamente in Calabria e Piemonte, altri 10 miliardi tondi stavano per finire nelle tasche di funzionari, commercialisti, imprenditori, consulenti e avvocati corrotti.
Tutti insieme, con la complicità di due alti funzionari dell'Ufficio Iva di Reggio Calabria, avevano inventato di sana pianta un commercio di lombrichi tra il Piemonte e la Calabria.
Com'è noto il vermiciattolo serve per «areare» i terreni e renderli più produttivi. Insomma, una specie di concime intelligente che «lavora» i terreni aumentandone la produttività.
Gli animaletti venivano venduti da due grossi produttori, Giovanni Bussi, 61 anni, di Cuneo e Bruno Sciorti, 45 anni, di Santo Stefano Balbo in provincia di Asti.
Attorno a questo commercio un mondo di imbrogli con false fatture, fidejussioni fasulle, polizze assicurative contraffatte grazie a moduli rubati alla Lloyd Italica di Genova.
Il commercio era interamente cartaceo. I lombrichi non si spostavano dal Piemonte, le aziende agricole dove avrebbero dovuto «lavorare» non esistevano.
Corposi e massicci erano invece i rimborsi Iva, i giri truffaldini per non pagare le tasse, i contributi illegalmente lucrati.
I due alti dirigenti dell'ufficio Iva, che si erano fatti corrompere, accreditavano tutte le false pratiche dando il via ai pagamenti.
I due finiti in manette, sono il dottor Antonio Maria Pizzi, 44 anni e il dottor Andrea D'Ascola, di 51. Assieme a loro sono stati arrestati: Francesco Chiodo di Gioia Tauro, 34 anni, ufficialmente consulente, ma soprattutto parente dei Bellocco, una delle più potenti famiglie alleate ai Piromalli, il clan vincente della Piana di Gioia Tauro; l'avvocato Domenico Vomera, 54 anni di Melicucco, un paesino a ridosso di Gioia; i commercialisti, Carmelo Enzo Diene, 49 anni e Rocco Franzò, 31, entrambi di Reggio Calabria; l'imprenditore Giovanni Bussi, 61 anni, di Santo Stefano Balbo, in provincia di Cuneo.
Le Fiamme gialle della finanza si sono insospettite per l'alto numero di richieste di rimborsi Iva motivati dall'acquisto di partite di lombrichi.
Per facilitare i rimborsi Iva sono necessarie fidejussioni o polizze assicurative o, comunque, certificazioni notarili. Ma per la banda tutto questo non costituiva un problema. False polizze, atti di notai prestigiosissimi e da tutti conosciuti resi insospettabili dal bollo che la zecca affida ai notai. Naturalmente tutto era falso.
Notai, assicurazioni e commercialisti sono caduti dalle nuvole quando hanno visto le documentazioni attribuite a loro e non hanno avuto alcuna difficoltà a dimostrarne la falsità.
Agli arrestati sono stati contestati i reati di: associazione per delinquere, corruzione, peculato, falsità ideologica e materiale, interesse privato in atti d'ufficio, contraffazione di sigilli e truffa ai danni dello Stato.
I mandati di cattura sono stati emessi dal giudice dell'inchiesta preliminare Franco D'Ippolito su richiesta del pubblico ministero Bruno Giordano.
Le indagini, durate parecchi mesi, sono state coordinate dal comandante della finanza di Reggio tenente colonnello Mario Mannucci.
La truffa, in sostanza, per magistratura e Guardia di finanza, avrebbe ruotato per anni intorno a una serie di operazioni mai eseguite e per le quali gli autori delle irregolarità avrebbero percepito rimborsi a loro non dovuti. L'inchiesta comunque non viene considerata conclusa poiché gli inquirenti ritengono che dalla comparazione delle deposizioni si potrà giungere a un quadro ancor più definito dei meccanismi usati dai presunti componenti l'organizzazione per truffare l'erario.
La truffa ha, tra le parti lese, anche la compagnia d'assicurazioni «Lloyd Italico» di Genova, che si sarebbe già costituita parte civile.

DALL'ITALIA

Slitta il lotto

ROMA — Sarà posticipata a lunedì otto gennaio l'estrazione del lotto prevista originariamente per sabato 6 gennaio: a causa dell'Epifania, insomma, l'estrazione sarà effettuata il primo giorno non festivo successivo a quello programmato.

Attentato a Napoli

NAPOLI — Due colpi di fucile caricati a pallettone sono stati sparati contro l'ingresso dell'abitazione del deputato socialista napoletano Felice Iossa, segretario della sezione cittadina di Napoli del Psi. La palazzina è abitata anche dal cognato Antonio Mastrogiacomo, imprenditore edile.

Incedio a Stava

TRENTO — Un incendio ha completamente distrutto la notte scorsa una costruzione adibita ad uffici della Prealpi mineraria nei pressi della miniera di Prestavel, a Stava. Giovedì la corte d'appello di Trento aveva assolto il proprietario e due dipendenti della Prealpi mineraria nell'ambito del processo per i 296 morti causati il 19 luglio 1985.

Uccide il fratello

SAVONA — Un carabiniere di leva ha ucciso ieri il fratello mentre gli mostrava la pistola d'ordinanza. E' accaduto alle 14.20 ad Albenga, in casa Canavese. Walter, 20 anni, stava mostrando l'arma al fratello Massimo di 19 quando è partito il colpo mortale.

Rapinato muore

PAVIA — Un commercianti di preziosi abitante a Forlì è morto giovedì sera per collasso dopo essere stato rapinato in provincia di Pavia. Quattro malviventi armati sulla Torino-Piacenza avevano atteso all'uscita dell'autogrill Felice Savani, 61 anni e si erano fatti consegnare il campionario.

Sistema antinebbie

BOLOGNA — Sull'autostrada A13 Bologna-Padova tra Ferrara Sud e Occhiobello, su un tratto di circa 16 chilometri verrà sperimentato un nuovo sistema antinebbia. La riga gialla sarà resa dieci volte più rifrangente ed essendo rugosa avverte l'automobilista che ci passa sopra; sulla sinistra vi sono poi delle luci ogni 50 metri.

Rapina fatale

BARI — Un uomo è stato ucciso accidentalmente da un rapinatore che assieme ad alcuni complici aveva fatto irruzione in una villa tra Conversano e Castellana Grotte (Bari). La vittima è Pietro Tateo, di 37 anni, impiegato della Sip colpito dal calcio di una pistola dalla quale è partito il colpo mortale.

Inquinamento a Milano

MILANO — L'inquinamento a Milano e nei comuni vicini ha superato i livelli di attenzione in alcune zone per il biossido di azoto (No2) e per l'ossido di carbonio (Co), fissati rispettivamente in 200 microgrammi e 10 milligrammi per metro cubo.

FIRMATA L'ORDINANZA A PISA

La Torre chiude il 7 gennaio Ma intanto solo per tre mesi

Servizio di
Valeria Caldelli

PISA — Ormai è deciso: la Torre pendente chiuderà il 7 gennaio. La telenovela che ha visto impegnato il sindaco di Pisa, socialista, in un match personale con il ministro Prandini si è concluso alle 14.45 di ieri. Giacomino Granchi, dunque, ha firmato l'ordinanza. Malvolentieri, ma con il sorriso sulle labbra, come chi sa di aver subito una sconfitta, ma spera di tenere in serbo la carta vincente. Così alle 16.30 del 6 gennaio le porte del Campanile di Bonanno saranno sprangate e dal giorno successivo nessuno potrà più salire gli oltre 200 scalini del monumento per arrivare fino alla cella campanaria.
Ma la partita non è ancora finita. La Torre, infatti, chiude, ma intanto solo per tre mesi. Il 7 aprile scadrà l'ordinanza e Giacomo Granchi potrà scegliere tra varie possibilità: prorogare il provvedimento, renderlo ancora più restrittivo, oppure riaprire la Torre. Tutto dipenderà da come, nel frattempo, si saranno comportati i ministri, quello dei Lavori pubblici e quello dei Beni culturali, nell'erogazione dei rispettivi finanziamenti.
Lo spauracchio della decisione non definitiva, agitato dal sindaco, dovrebbe costituire, almeno nelle intenzioni, un efficace deterrente nei confronti dell'amministrazione centrale, per rendere più rapidi i tempi dei lavori. Bisogna vedere se la tattica degli amministratori pisani sarà davvero quella vincente o quella che finirà per inasprire i già difficili rapporti con Prandini.
Il primo round del match con il ministro dei Lavori pubblici, si è comunque concluso alle 14.45 di ieri, quando Giacomino Granchi ha apposto la sua firma sull'ordinanza numero 678, quella che prescrive, appunto, l'interdizione dell'accesso del pubblico alla Torre. La mattinata del sindaco si è svolta per la maggior parte alla Federazione socialista per partecipare ad un incontro sul piano regolatore. Era ormai l'una quando è arrivato, trafelato, a palazzo Gambacorti, sede del Comune. Non ha messo piede nel suo ufficio, ma si è velocemente diretto nella stanza del segretario generale Renato De Felice, dove già si trovava il vicesindaco Gino Nunes.
La preparazione dell'ordinanza, quattro cartelle dattiloscritte, si è protratta fino alle 14.30. Poi, nel suo ufficio, sotto la luce delle telecamere e il flash dei fotografi ha finalmente apposto quella firma che appariva scontata già dieci giorni fa, al momento in cui era stato reso noto il parere dell'assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici. «Crediamo che tre mesi siano sufficienti perché vengano fatti i lavori più urgenti», ha detto il sindaco per spiegare la durata limitata del provvedimento.
A quali interventi si riferisce? L'ordinanza li enumera uno ad uno. Si tratta di effettuare la riparazione e la sistemazione di elementi architettonici pericolanti, nonché di integrare il sistema di monitoraggio già esistente per acquisire informazioni utili sul comportamento della Torre. Ad essere chiamati in causa in questa prima fase di avviamento dei lavori, come enti con l'esperienza e la capacità necessarie, sono sia la Soprintendenza che l'Opera della Primaziale.
Nessun riferimento, invece, nell'ordinanza, ai 140 miliardi che giovedì il ministro Prandini ha promesso alla delegazione pisana, né, quindi ai lavori di consolidamento. Segno che il sindaco vuole prima attendere le mosse di Prandini e riflettere per vedere che cosa è successo.

ICIAP

Controlli al via

ROMA — Scattano gli accertamenti su l'Iciap, l'imposta comunale pagata dai lavoratori autonomi per il 1989. Il ministero delle Finanze con una lunga circolare, inviata a tutti i Comuni tramite le intendenze di Finanza, ha infatti fornito le istruzioni a cui i sindaci si dovranno attenere per la verifica delle dichiarazioni e per effettuare accertamenti nei confronti dei presunti evasori dell'imposta.
La disposizione ministeriale ricorda che al controllo delle denunce dovranno provvedere i singoli Comuni con il proprio personale e le proprie strutture. Nel caso di irregolarità gli uffici comunali ricalcoleranno l'effettiva imposta dovuta emettendo avviso di liquidazione con la relativa applicazione delle sanzioni.

OPERAZIONE DEI NAS

Tra carne gonfiata e uova marce

Sequestrati in tutta Italia centinaia di bovini che erano stati trattati con estrogeni

ROMA — Il settore alimentare barcolla ancora una volta sotto i colpi assestati dal nucleo antisofisticazioni.
Dopo i recenti blitz dietro le quinte dei negozi e delle strutture che confezionano surgelati i carabinieri, con la ormaii consueta tecnica dell'improvvisazione, hanno di nuovo «messo il naso» nei depositi dei generi alimentari scaduti e adulterati rovistando questa volta tra uova marce e carne gonfiata illegalmente con gli estrogeni.
Negli ultimi giorni, infatti, i Nas a passo di carica hanno setacciato tutto il territorio nazionale sequestrando centinaia di capi bovini e migliaia di uova putride e maleodoranti.
E, tra un'incursione e l'altra, i carabinieri sono riusciti a sventare anche una truffa ai danni dell'Aima, l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo.
L'operazione è scattata in provincia di Cosenza. Qui è stato accertato che due legali, entrambi responsabili di cooperative per la produzione di conserve vegetali, e il titolare di uno zuccherificio avevano disegnato un piano preciso basato sulla simulazione di falsi documenti con i quali avrebbero dimostrato un'inesistente produzione, trasformazione e commercio di ingenti quantitativi di pesche sciroppate. I carabinieri, comunque, mantengono il più stretto riserbo sull'identificazione delle persone coinvolte nella truffa.
Riserbo mantenuto anche per quanto riguarda il blitz nei depositi dei generi alimentari. Il ministero della Sanità, infatti, ha rivelato per il momento soltanto alcune cifre e la mappa delle incursioni. Si comincia con la provincia di Mantova e Brescia.
I Nas nel corso di diverse operazioni hanno sequestrato 730 vitelli e 219 bovini perché risultati positivi al test sugli estrogeni. Il valore è di circa 2 miliardi di lire.
Anche gli allevatori della provincia di Trento sono caduti nella rete tesa dai carabinieri. La segnalazione è arrivata sul tavolo dei Nas da parte dell'Istituto zooprofilattico di Padova che denunciava il rilevamento di evidenti segni di trattamento con estrogeni su alcuni vitelli abbattuti presso un macello privato.
I carabinieri hanno, quindi, messo i sigilli all'intero allevamento di 930 capi per un valore di 1 miliardo e 150 milioni.
Nella provincia di Bari, invece, i Nas sono entrati dalla porta di servizio di un deposito all'ingrosso di generi alimentari. Qui, sotto una tettoia malridotta, il nucleo antisofisticazioni ha scovato 391 cartoni con 129 mila uova scadute e datate settembre-ottobre 1989.
Il sequestro è scattato subito e contemporaneamente i carabinieri hanno informato le autorità giudiziarie e sanitarie. Il valore della merce è di oltre 25 milioni di lire.
Anche nelle regioni del Molise e della Sicilia le cose non sono andate meglio. Se non sono state accertate irregolarità per l'uso degli estrogeni o per il confezionamento di uova putride i Nas hanno registrato, invece, pesanti carenze sul fronte igienico in due mattatoi pubblici.
Ad avere la peggio dal punto di vista finanziario è quello in provincia di Agrigento che si è visto chiudere i battenti «colpevole» di non essere in possesso delle prescritte autorizzazioni sanitarie e per gli scarichi. Il valore della struttura sequestrata è di circa 6 miliardi di lire.
L'altro mattatoio sigillato si trova in provincia di Teramo e il sequestro, per un valore di mezzo miliardo , è stato convalidato dall'autorità giudiziaria.
Il ministro della Sanità, De Lorenzo, ha ricevuto ieri mattina il rapporto dei nuclei antisofisticazioni e Sanità sulle operazioni compiute.

Sventata anche una truffa all'Aima con falsi documenti che certificavano un'inesistente produzione a Cosenza di pesche sciroppate.

Nell'Agrigentino sigillato un mattatoio che era sprovvisto di autorizzazioni sanitarie e di scarichi: la struttura bloccata vale circa 6 miliardi.

INSIEME AL FRATELLO LEONARDO E A LUCA FORMENTON

Giorgio Mondadori forse passerà con Berlusconi

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — E' questione di settimane, forse di qualche mese. Poi anche Giorgio Mondadori passerà tra gli alleati di Silvio Berlusconi, accanto a Luca Formenton e a Leonardo Mondadori. A quel punto, sotto l'ala protettrice di sua emittenza, si ritroverà riunita dopo molti anni l'intera discendenza dei fondatori della casa editrice di Segrate. [illegible], che gli ambienti vicini a De Benedetti continuano ironicamente ad assimilare alla favola di Cappuccetto rosso, ha ripreso a circolare ieri con grande insistenza negli ambienti editoriali milanesi mentre, da parte del diretto interessato, non e' stata in alcun modo commentata.
L'eventuale uscita di Giorgio Mondadori dalla attuale posizione di neutralità nella vicenda che vede contrapposti Berlusconi e De Benedetti, non avrebbe in verità rilevanza dal punto di vista degli equilibri azionari. Giorgio Mondadori, terzogenito di Arnoldo, uscì dall'azienda alla fine degli anni '70 a causa di aspre divergenze con la famiglia, dopo avere ricoperto ruoli di rilievo nella società, compresa la presidenza.
Da quel momento non ha avuto più nulla a che fare con la grande casa madre. Si è invece occupato con successo dell'Editoriale che porta il suo nome e che edita una vasta gamma di periodici di alto profilo, tra i quali Airone e Architectural Digest.
Pur non possedendo una azione Mondadori, tuttavia, la sua presa di posizione avrebbe in questo momento un indubbio effetto psicologico sulla battaglia in corso, anche a livello giudiziario. Proprio su questo fronte, anzi, c'è da ritenere che il principio guida a cui si atterranno i magistrati chiamati a risolvere le numerose questioni sul tappeto sara' quello del prevalente interesse per la societa', pur nel rispetto dei diritti «tecnici» delle parti. E un fronte che raggruppasse al completo gli eredi della famiglia fondatrice creerebbe un motivo in più di riflessione.
Questo nuovo episodio è tuttora coperto dalla più grande riservatezza, anche se non si esclude la disponibilità di Berlusconi a favorire l'alleanza con una cessione gratuita di una parte delle sue quote. Nell'attesa di novità su questo ennesimo versante, prosegue intanto senza sosta la guerra giudiziaria. Il calendario delle scadenze è ormai affollato di impegni.
Nella giornata di oggi gli avvocati di Luca Formenton presenteranno in Tribunale la loro memoria contro la richiesta di sequestro dei titoli Amef avanzata da De Benedetti. Lunedì sarà la volta delle controdeduzioni, con udienza fissata per mercoledì 20 dicembre. Nel frattempo, nella stessa giornata di lunedì, il consiglio di amministrazione della Mondadori dovrà deliberare sulla richiesta degli azionisti Fininvest di anticipare al 15 gennaio l'assemblea ordinaria già prevista per il 26 dello stesso mese, anteponendola cosi' a quella straordinaria voluta da De Benedetti, e la contestuale richiesta di una assemblea speciale di soli soci ordinari, da contrapporre a quella straordinaria del 26.
Martedì 19, poi, inizieranno le udienze per decidere se è stato legittimo l'operato dell'ultimo cda; se l'assemblea straordinaria del 26 gennaio dovrà tenersi o no. La sede della Mondadori, come si vede, sembra ormai trasferita nelle aule del Palazzo di Giustizia. E sono solo le prime battute.

LO SCIOPERO NEI TRASPORTI

Un'altra giornata di viaggi «amari»

ROMA — Anche ieri macchinisti dei treni e controllori di volo hanno paralizzato i trasporti dell'intero paese: fermo oltre il 60% dei treni e cancellato il 42% dei voli. Oggi altri pesanti disagi: per l'intera giornata gli uomini radar aderenti al sindacato autonomo Licta si asterranno dal lavoro e respingeranno l'ordine di precettazione. Per questo il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di dare battaglia e ha inviato un secondo esposto alla procura della Repubblica di Roma. Il ministro, dopo aver rilevato che la precettazione non riguarda tutto il settore del trasporto aereo ma soltanto gli impianti interessati alla protesta della Licta, ha definito le iniziative adottate in questi giorni «ingiustificate e sproporzionate ai danni prodotti dall'astensione dal lavoro». Lo sciopero, infatti, non è stato determinato da cause legate al rinnovo del contratto di lavoro, «ma da presunte inadempienze dell'azienda, tutelabili in via amministrativa».

Nel suo esposto Bernini sottolinea anche un'altra situazione di potenziale pericolo: gli aerei non compresi in quel gruppo per i quali i controllori hanno assicurato assistenza (voli di Stato, voli di emergenza per fini umanitari e collegamenti con le isole) potrebbero infatti decollare fidando sul fatto che la precettazione abbia avuto il suo effetto. Ha visto che il provvedimento è stato in gran parte disatteso, i velivoli potrebbero trovarsi improvvisamente senza assistenza.

Le osservazioni del ministro dei Trasporti sono ora all'esame del sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ha già avviato, per gli scioperi, un procedimento penale contro otto esponenti del vertice della Licta e nove controllori. Il magistrato sta seguendo momento per momento l'evolversi della situazione provocata dalle nuove astensioni. Dagli accertamenti disposti è risutlato che dei 56 controllori precettati soltanto quattro hanno dichiarato apertamente che si sarebbero comunque astenuti dal lavoro. Tuttavia a interferire ulteriormente all'attività delle sale operative, c'è stata la decisione di alcuni dei responsabili di questi centri di impedire ad alcuni «precettati», che comunque avrebbero voluto garantire l'assistenza ai voli di Stato, nonché a quelli per fini umanitari e per le isole, di poter sedere ai loro posti di lavoro per mettere in funzione le apparecchiature di controllo. In attesa di vedere il ministro, il magistrato si è incontrato con i dirigenti della polizia di frontiera di Ciampino e Fiumicino, vicequestori Vinti, Gatto ed Esposito, con il prefetto di Roma Alessandro Voci e con il presidente dell'Azienda autonoma di assistenza al volo, ingegner Domenico Majone. Quest'ultimo il 30 novembre scorso, per primo, denunciò alla procura della repubblica di Roma la gravità della situazione che avrebbe determinato lo sciopero degli autonomi aderenti alla Licta.

Sul fronte ferroviario la situazione non è meno calda. Vivaci, soprattutto, le polemiche fra i Cobas e l'ente sulla valutazione delle adesioni allo sciopero.

I medici. Secondo le organizzazioni che hanno proclamato lo sciopero, le adesioni hanno raggiunto il 90%, senza aver fatto scattare la precettazione.

Uno sciopero a oltranza è stato indetto anche dai lavoratori della «Alleanza assicurazioni» (gruppo Generali) per protestare «contro il mancato rinnovo del contratto integrativo aziendale».

Infine gravi disagi ieri e oggi nelle carceri italiane per uno sciopero contemporaneo dei direttori dei vice direttori e dei medici penitenziari. L'astensione dal lavoro dei medici ha impedito i trasferimenti già decisi dei tenuti e la presenza in aula di quelli imputati in procedimenti penali.

BORSA

Primo stop degli agenti

ROMA — Il 2 gennaio prossimo, primo giorno di Borsa del 1990, gli agenti di cambio effettueranno una temporanea astensione dalle contrattazioni. E' questa la decisione presa ieri mattina dall'Unione dei comitati direttivi delle borse valori e dal consiglio nazionale degli agenti di cambiuo per protestare contro i ritardi del legislatore.

«Non sarà una protesta simbolica», ha avvertito l'agente di cambio romano Antonio Campos Venuti. Gli operatori di borsa vogliono creare un disagio concreto, senza mezzi termini, paventando, altrimenti, una scarsa utilità della manifestazione.

Le modalità della sospensione temporanea delle contrattazioni saranno probabilmente decise dal consiglio nazionale degli agenti. L'eventuale prosecuzione della protesta è legata alle reazioni, che rimangono una vera incognita. Non vi sono precedenti: quella assunta dall'Unione dei comitati direttivi diele borse valori e dal consiglio nazionale degli agenti, come sottolinea Campos Venuti, è una decisione storica, una novità assoluta.

In questa situazione gli agenti di cambio registrano «uno stato di disagio e di impotenza nell'espletamento dei compiti che la legge assegna loro, nel contesto di un mercato in cui credibilità e trasparenza sono fortemente minacciate da carenze normative che vanno al più presto colmante».

L'AGONIA DI SILVANA MANGANO

Stella ormai senza luce

I medici disperano di salvare l'attrice in coma irreversibile

Servizio di
Paolo Bugialli

MADRID — La vita di Silvana Mangano è legata alle apparecchiature sanitarie che le danno vita artificiale, in una stanza del reparto di rianimazione, al primo piano di una clinica di Madrid — «La Luz» — buona, ma non sfacciatamente lussuosa come è nella tradizione delle «stelle». Senza quelle «macchine», Silvana Mangano, morirebbe subito; è in stato di «coma irreversibile». Le speranze che si salvi, sono praticamente nulle dopo l'aggravarsi delle sue condizioni in seguito a un'operazione chirurgica per l'asportazione di un tumore.

Nessuno può veder l'attrice se non i medici (che hanno tenuto l'altro giorno un consulto), e le tre figlie, Veronica, Raffaella e Francesca, che ogni giorno vanno alla clinica, e ogni sera ne escono con gli occhi bagnati di lacrime. Può entrare nella clinica anche Pepe Escrivà, produttore cinematografico, marito di Francesca, figlio del regista spagnolo che quest'anno aspira all'«Oscar» per la migliore pellicola straniera con «Montoyas y tarantos» (una storia di Montecchi e Capuleti all'andalusa).

Le tre figlie dalla madre nella clinica di Madrid

Le figlie cercano di tenere la madre morente al riparo dallo sciacallaggio (la stampa «gialla» è qui prospera). Per questo è arrivato alla clinica un messaggio di uno studio legale, che precisa quali persone possono accedere alla stanza dell'attrice.

Notizie più precise uscite dal rigoroso isolamento di Silvana Mangano nella clinica, dicono che l'attrice vi arrivò, con i suoi mezzi, tre settimane fa, esattamente il 21 novembre. Qualche complicazione nel male che già l'assediava da due anni (era stata operata a Parigi) e contro il quale neppure la chemioterapia sembrava più potere. La clinica è in un quartiere medio - elegante, sulla strada della periferia.

La Mangano aveva scelto una clinica di Madrid semplicemente perché viveva qui, da circa quattro anni, da quando cioè aveva deciso di stabilirsi, vicino alla più piccola delle figlie, Francesca, dopo la separazione dal marito Dino De Laurentis (che ha una nuova compagna). L'operazione (purtroppo senza ritorno) alla quale Silvana Mangano doveva sottoporsi si chiama «esofagoplastia» (si trattava di rimpiazzare l'esofago, attaccato dal tumore, con una parte di un altro organo).

Secondo quanto si deduce dalle mezze parole che escono dalla clinica, si trattava di una operazione più che altro «di sollievo». Non si pretendeva di attaccare la radice del male, che è purtroppo inesorabile.

Durante l'intervento, effettuato il 4 dicembre, il cuore di Silvano Mangano si fermò. I medici lo rimisero in moto, ma i danni erano ormai irreparabili. Dal «coma profondo», l'attrice non è più uscita. La inquietante stella del «neorealismo» (il cinema della povera gente in attesa di miracolo) sta spengendosi, le figlie non aspettano più neanche il miracolo.

[p.b.]

Silvana Mangano in una foto di qualche anno fa; l'attrice in una clinica di Madrid sta ora spegnendosi in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni dopo un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore.

CSM

Il caso Nunziata

ROMA — Niente sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per il giudice bolognese Claudio Nunziata. La sezione disciplinare del consiglio superiore della magistratura non ha ritenuto di dover emettere il provvedimento cautelativo nei confronti del giudice chiesto dal ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, per essere stato Nunziata rinviato a giudizio con l'accusa di aver calunniato il consigliere istruttore di Bologna Giorgio Florida.

Il «tribunale dei giudici» è giunto alla conclusione che non ricorrano esigenze di cautela, soprattutto perchè il procedimento penale si svolgerà tra pochissimo tempo (è stato fissato per il 6 febbraio) e perchè Nunziata è stato già trasferito per altri fatti ad altre funzioni. Il giudice Nunziata, noto per aver condotto importanti inchieste sull'eversione di destra, come quella sulla strage di Bologna del 2 agosto, è stato già oggetto delle attenzioni del Csm per i metodi con i quali ha gestito alcune inchieste e per i non sereni rapporti con i colleghi della procura.

DUCROCCHI HA TELEFONATO ALLA FAMIGLIA

E' vivo l'imprenditore sparito

MILANO — Emanuele Ducrocchi l'imprenditore milanese titolare della Maggiora e segretario amministrativo del Psi, scomparso misteriosamente martedì con una valigetta piena di milioni, non è stato sequestrato, ma si è allontanato di sua volontà per motivi ancora misteriosissmi, forse sulla spinta di un fatto successo di recente che lo ha sconvolto. Ducrocchi sarebbe in precarie condizioni di salute e a questo si deve il suo inspiegabile comportamento.

Ieri l'imprenditore dolciario si è messo in contatto telefonico con la famiglia, rompendo un silenzio che durava da tre giorni. Lo ha annunciato l'avvocato Guido D'Aprile, legale di Ducrocchi e dell'azienda: «Siamo in comunicazione con Emanuele Ducrocchi le cui condizioni di salute sono molto precarie. Le sofferte vicende personali di Emanuele Ducrocchi nulla hanno a che fare con il Psi, con l'Istituto bancario italiano e con gli altri istituti di credito coi quali Ducrocchi ha operato. Entro breve tempo sarà fatta piena luce sulle circostanze che hanno determinato il suo inspiegabile comportamento».

Un comportamento che secondo il legale non è affatto da collegare alle difficoltà attraversate in questo momento dalla Maggiora, che è in grado di far fronte ai propri problemi. L'avvocato D'Aprile non vuole aggingere altro. Tranne un concetto sul quale insiste: «Ducrocchi è completamente andato di testa. Se una persona si ritrova in queste condizioni è doveroso che qualcuno pensi e agisca per lui». Se davvero il manger milanese fosse in una «temporanea incapacità di intendere e volere, cambierebbe molto la situazione anche in merito a eventuali reati commessi durante la fuga o nel corso di questa. La polizia ritiene infatti che ormai sia irrealistico parlare solo di quegli 800 milioni di li re che Ducrocchi aveva cambiato attraverso una finanziaria, la Serifin, prima di scomparire dalla circolazione. La somma deve essere molto più alta. E a questo punto sembra sia necessario proprio il ritorno del diretto interessato, dice la polizia, per fare i conti in maniera più accurata.

[b. c.]

VICINO AL BOLSENA

Industriale scomparso su un aereo da turismo

PADOVA — Un aeroplano da turismo, sigla I-Lrma del tipo «Mitsubishi 20 K», guidato da Marino Salom, imprenditore di Lucca, è scomparso ieri mattina, poco dopo le 10, dai radar del centro di coordinamento e soccorso dell'Aeronautica militare, a Montevenda (Padova). L'aereo stava sorvolando una zona a Sud Est del lago di Bolsena. Salom era partito dall'aeroporto di Ciampino alle 9.34 ed era atteso a Lucca circa due ore dopo. Nel corso del volo, il pilota aveva chiesto al centro controllo di Ciampino l'inserimento in volo strumentale, ma improvvisamente mentre sorvolava la zona umbra il contatto radio si è interrotto. Salom, esperto pilota, è proprietario, a Lucca, di villa Mansi e gestisce una società che ha organizzato lo scorso anno il ricevimento in occasione del matrimonio di Bianca di Savoia, figlia di Amedeo. A Firenze, Salom - sposato e padre di due figii - gestisce anche l'antico Caffè Doney.

NARRATIVA

In cerca di madre con sofferenza

Recensione di
Carlo Sgorlon

Michele Prisco: traumi infantili e fitte memorie nell'ultimo libro

Michele Prisco è uno dei signori del romanzo italiano. E', prima di tutto, un narratore di storie, sia pure molto raffinato e aristocratico, in possesso di una tecnica narrativa complessa, ma non certo innaturale, o difficile da accettare. Essa cominciò ad affacciarsi nel romanzo «Una spirale di nebbia», e si perfezionò nei «Cieli della sera». Da allora Prisco le è sempre rimasto fedele.
Alle soglie dei settanta anni egli pubblica «I giorni della conchiglia» (Rizzoli, pagg. 210, lire 25.000) un'altra vicenda ambientata nelle città vesuviane; una storia legata a quella ricca borghesia cui l'autore stesso appartiene e di cui è sempre, o quasi sempre, stato l'investigatore sottile, che scende in profondità, fino a incontrare gli strati sotterranei dell'inquietudine, dell'ambiguità e del malessere.
Un'altra caratteristica di Prisco, quella sovrana, è la riorganizzazione del passato, dei ricordi, alla ricerca di un elemento perturbatore, che agisce nel profondo; che, da laggiù, crea disordine, disagio, angoscia, o vero e proprio squilibrio psichico. Prisco è uno scrittore della memoria, che però non tende soltanto al recupero del tempo perduto, come Proust e i proustiani, ma anche al suo riassetto, alla bonifica, al risanamento.
Anche nell'ultimo libro Prisco espone sotto gli occhi del lettore la componente proustiana. Essa consiste nella sua consapevolezza totale che l'uomo è essenzialmente memoria. Per Prisco, perciò, la dimensione più importante che possediamo non è il futuro, ma il passato. Egli non racconta le storie di uomini che guardano all'avvenire, per costruire la propria esistenza; ma vicende di personaggi che, giunti a un certo punto della propria esistenza, sentono la necessità di mettere ordine negli scaffali del proprio ricordo, e di snidare e di rimuovere quella specie di malloppo putrescente, di cadavere disfatto, che dai sotterranei scuri della memoria minaccia di contaminare tutto il patrimonio del passato.
Dicendo queste cose ho anticipato almeno la cornice del nuovo romanzo di Prisco.
Mauro Morini, ingegnere, sposato con una pianista, Serena, è ricoverato in una clinica, Villa Amaranto, perché ha dato segni di squilibrio psichico. E' arrivato al punto di picchiare la moglie. E' uno di quei personaggi che sembrano creati apposta per varcare la soglia dell'ambulatorio del dottor Freud, per ricorrere alle sue cure. Infatti Mauro è caduto in una patologia dello spirito per un trauma preciso dell'infanzia.
A sei anni venne strappato dalla giovanissima donna che l'aveva allevato nella campagna napoletana, e portato a Posillipo, nella villa di un ricco ingegnere, impresario edile. Gli dicono che è figlio dell'ingegner Morini, che la donna cui è stato tolto non è che la sua balia, presso la quale era stato lasciato negli anni difficili e confusi della guerra e dell'immediato dopoguerra.
Il trauma non può non avere conseguenze gravi e durature. Il bambino è sconvolto. I suoi comportamenti ne risentiranno fino alla maturità. Egli non crede alle parole dei Morini, che lo dicono loro figlio. Sente una disperata nostalgia della madre, che tuttavia va rapidamente dimenticando. Si sviluppa in lui una rivolta radicale contro il mondo e le persone in cui è stato trasportato di forza. Ciò provoca profonde deformazioni nel suo carattere. Vi è in lui il periodo della «cattiveria» e dei dispetti, e poi quello della «bontà» eccessiva: l'una e l'altra sono innaturali, perché indotte dal trauma iniziale.
Tutto nasce dalla consapevolezza del bambino di non appartenere alla ricca famiglia che dicono essere la sua. Crescendo, finisce per averne la prova, scoprendo tra le carte del padre putativo quelle relative alla propria adozione. Il ragazzo ha la sensazione di vivere nella menzogna, nell'ambiguità, in una situazione forzata e deforme. Cerca di vivere prendendo le distanze dalla famiglia adottiva. Quando l'ingegner Morini gli svelerà ciò che egli sa già benissimo, ossia di essere un adottato, lo scheletro nel cassetto non viene rimosso, perché la verità non è ancora venuta a galla. Essa emergerà completamente soltanto più tardi, in seguito al terremoto dell'Irpinia.
Il libro di Prisco contiene infatti delle grosse sorprese e non è privo di suspense. Si tratta di elementi narrativi abbastanza singolari, nella narrativa di Prisco, che sembra escluderli, perché tutta basata sulla sottile indagine psicologica e sul riesame sofisticato e minuzioso del passato, attraverso tanti piani temporali. Inoltre Prisco, con strategia da vero narratore, annuncia le rivelazioni, ma le svela e le esaurisce solo molto più tardi. Tira in lungo il suo gioco per acuire l'interesse e l'attesa del lettore.
La rivelazione, il colpo di scena è feuilleton, come dicono i critici con la puzza al naso? Dipende. La sorpresa è uno degli ingredienti irrinunciabili della narrativa. Può essere feuilleton o narrativa di alto livello: tutto dipende dall'uso che se ne fa, che può essere sottile, elegante e poetico, oppure grossolano e volgare.
Quali siano le sorprese del romanzo di Prisco naturalmente non lo dico, il lettore lo deve scoprire da sé. Nemmeno voglio accennare al finale, generato dalla scoperta intiera della verità. Piuttosto voglio ricordare due dei significati riposti del libro. Il primo è che, certamente, la verità integrale, anche se dura da accettare, costituisce sempre l'elemento in cui l'uomo vive meglio. La verità è sana, non provoca deformazioni.
Il secondo è di tipo metafisico. Mauro continuamente si chiede: «Chi sono io? Da dove vengo?». Ma nella scena del funerale si domanda: «Chi siamo noi uomini? Da dove veniamo? Dove andiamo?». La sua vicenda di ricercatore della propria identità, insomma, diviene un po' simbolo della stessa condizione umana. Vi è quindi in Prisco una, sia pur breve, apertura sul mistero delle origini, da cui la grande letteratura non può mai prescindere del tutto.

LOGGIONE / MILANO

Il gioco del Fischiatutto

...o del massacro? Domande vecchie dopo il nuovo putiferio alla Scala

Servizio di
Carla Maria Casanova

*MILANO — «Sì, il loggione della Scala comincia a far paura anche a noi...». Dopo il putiferio scatenato dai loggionisti alla prima della stagione scaligera, con «I Vespri siciliani» diretti da Muti, un «ripensamento» è d'obbligo. «Non vorrei — dice Giannino Tenconi, presidente degli "Amici del Loggione" — che la gente ci identificasse con quei quattro scalmanati. Anzi, ci dissociamo chiaramente da quanto è avvenuto alla prima. Intendo dire che noi non c'entriamo».
Però, anche alla prima della «Luisa Miller», nel maggio scorso, non foste tra i più teneri nei confronti della Ricciarelli... «Quella volta, lo stesso ho stigmatizzato le intemperanze di Katia; ma alla seconda sera, quando si è lasciata andare agli insulti al pubblico (trattata dai fischi per la seconda volta, il soprano lanciò il fatidico anatema: "Dio vi maledica", ndr)».
«E non ho trovato nemmeno giusto che lei addossasse la colpa dell'insuccesso allo spettacolo carente. Avrebbe dovuto ritirarsi prima, se la produzione non la soddisfaceva, e non comportarsi in modo antiprofessionale. Tuttavia, anche allora mi sono dissociato dalle reazioni di certo pubblico». La cronaca, dall'alto piovvero frasi come: «Se vi piace la cacca, servitevi!». Alcuni giornali titolarono il loro pezzo «Serata d'orrore», e poco ci mancava.
Ma allora, se gli «amici del loggione» respingono con giusto sdegno l'accusa di essere gli autori delle pesanti contumelie, chi sono i reali disturbatori? Imboscati? Franchi-tiratori? Domenico Tassi, uno dei loggionisti più «duri», disse dopo la «Luisa Miller»: «Non è un soprano, la Ricciarelli; è solo la moglie di Baudo, montata dalle riviste rosa». Non si sa se tale spregevole convinzione nel buio della sala si tramuti in invettive più colorite.
Ma perché lo scatenamento di tanto odio represso? Difficile dirlo. Esistono insuccessi premeditati? Risponde sempre Giannino Tenconi: «Sostenere che un gruppo prevenuto o manovrato possa trasformare un successo in un fiasco è un argomento che non sta in piedi. Diciamo piuttosto che i "Vespri", se la platea avesse reagito ai primi fischi del loggione, li avrebbe messi a tacere. Invece tutti là, immobili, apatici, a guardare in alto! E diventa rissa da un lato all'altro del loggione».
«Il guaio — dice Tonino, "capo-claque" della Scala — è che a volte i cantanti assoldano, per applaudirli, gente che non è del mestiere e fanno più danno che altro. Se il gioco è scoperto, e se gli applausi vengono a sproposito, il pubblico se ne accorge e si arrabbia. Per applaudire a tempo giusto, bisogna essere professionisti».
Il fatto è che, alla Scala, l'inaugurazione pare sia stata scelta per forza. Almeno, considerando gli ultimi dieci anni: fu fischiato clamorosamente il «Boris Godunov» del 1979 (regia di Ljubimov); non piacque il «Falstaff» padano di Strehler (1980); subì una contestazione violentissima l'«Ernani» di Ronconi (1982). Contestata fu la «Carmen» con regia di Faggioni (1984). Fischi furono riservati all'«Aida» dell'85. Il «Nabucco» dell'86 fu ritenuto melenso, «folcloristico» (regia di De Simone), e il «Don Giovanni» (1987, Strehler) troppo raffinato, sofisticato. Per non parlare del «Guglielmo Tell» dello scorso anno, con i suoi filmini svizzeri proiettati contemporaneamente su tre megaschermi.
Da questo «excursus» emerge una costante: le contestazioni dello spettacolo inaugurale riguardano soprattutto l'allestimento. Hanno, si direbbe, carattere eminentemente social-finanziario.
Le solerti anticipazioni sui costi della messinscena, spesso approssimativi (per eccesso o per difetto) mettono in allarme il cittadino «che paga le tasse» (per esempio, ma si seppe solo molto più tardi, i «filmatini» di Ronconi per il «Tell» costarono molto caro alla Scala: cento milioni solo per i danni causati dai fili e dagli impianti sistemati nel palco reale e in palchi laterali. Li pagò il Comune ma, da allora, alla Scala è proibito collocare un proiettore...).
Il popolo dunque insorge. E farebbe bene... se non lo facesse male. Quanto al giudizio artistico su tali allestimenti, spesso viene modificato nel tempo, come avvenne per il «Boris» (considerato oggi una delle pietre miliari della storia della Scala) o il pur fischiatissimo «Don Carlo» del 1978.
Ma la storia della Scala è costellata di ben altre memorabili serate di fuoco. Quelle sanguigne (per non dire sanguinarie) in cui il loggione decide di sterminare il cantante: meglio se idolo. Trattasi di sado-masochismo o di chiaroveggenza. Di solito, lo si sa soltanto molto tempo dopo.
Delle mitiche diatribe di un tempo oggi è rimasto poco. Di guerre Callas-Tebaldi non ce ne sono più, per mancanza di materia prima. Però restano, come si è visto, le Ricciarelli. In Caballé e anche, perché no?, gli idolatrati Pavarotti, le aristocratiche Verrett e i bonaccioni Merritt...
Quando, nel 1983, Pavarotti spezzò «l'alma innamorata» della «Lucia di Lammermoor», fu la fine. «Pavarotti aveva esagerato — dicono i loggionisti —. Il film, la biografia, il "Thanks giving day" a cavallo per le vie di New York, le discese in miniera... Non se ne poteva più. In questi casi, occorre essere perfetti, inappuntabili; altrimenti è un bluff...». O.K., troppa pubblicità. Ma quando il mite Bergonzi ebbe un incidente sul «sol» («un trono vicino al sol») nell'«Aida», perché non gli fu perdonato? «Non bisogna toccare Verdi», dicono in loggione. E, nel 1978, quando Shirley Verrett cantò come bis al suo recital «Una voce poco fa» e dall'alto le fu gridato: «Lasciate stare Rossini!»?
Scandali storici (sempre nell'ultimo decennio) furono quelli legati a Montserrat Caballé («Turandot» e «Anna Bolena»). All'attesa prima della «Bolena» già tutti in teatro, la signora accusò una «gastroenterite da insalata mal lavata» (cui poi si aggiunse una «stomatite fungosa aftosa interessante laringe, faringe ed esofago», oltre a disturbi dell'apparato intestinale). Successe il finimondo. Lo spettacolo venne annullato. La Caballé si prese della «pecora», Badini del «vigliacco», con invito a presentarsi alla ribalta e, immediatamente dopo, a dimissionare. Tutti furono tacciati di «buffoni».
Ed ecco i «Vespri»: «Merritt non ha voce verdiana». «Ritirati!» sibilano dal loggione. «Ci vuol altro — dice lui — Sì, mi dispiace, ma i veri drammi della vita sono altri...». Intanto le cronache impazzano, tutti ne parlano. Anche questo è melodramma. Basterebbe solo che si evitasse l'inciviltà.*

Una vignetta intitolata «Il loggione», uscita dalla caustica penna di Giuseppe Novello. La didascalia dice «Il signore che desiderava tanto vedere almeno l'arrivo del cigno» (da «Il signore di buona famiglia», Mondadori editore).

LOGGIONE / PARMA

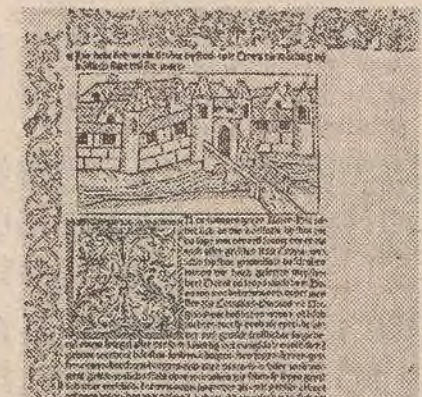
«Cretini!» gridò il baritono E finì in rissa generale

PARMA — Come la Scala, più della Scala. E' il Teatro Regio di Parma a «vantare» l'inesorabile, tagliente ferocia (ma anche la profonda competenza) dei propri loggionisti: e anche a sostenere che il loggione, in senso propriamente operistico, è una sua invenzione, o meglio un'invenzione di quella Maria Luigia, tanto amata dai parmensi, che, nel 1829, fece aprire alle classi meno abbienti le porte della «colombaia»: la quale, da allora, divenne una calamita (ma anche una specie di «scuola di formazione») per gli appassionati più focosi ed «estremisti», specie per faccende verdiane.
Sono innumerevoli i cantanti passati sotto le forche caudine del loggione del «Regio»: e qui basta forse ricordare l'inedito più gustoso, quello riguardante il baritono Cornell Mac Neill, che nel '65 fu protagonista di una vera e propria rissa coi loggionisti. Andava in scena il verdiano «Ballo in maschera», e già in sala il clima era rovente. Testimoni (forse non obiettivi) dissero poi che nella grande aria di Renato, Mac Neill sostituì la frase «Eri tu che macchiavi quell'anima» con «Eri tu che mangiavi quell'anitra».
I loggionisti non ci videro più: vennero giù fischi e boati, cui il robusto cantante americano rispose con un tonante: «Cretini!». Poi, afferrato il calamaio che si trovava sul tavolino di scena, lo scagliò verso la platea, colpendo però un orchestrale. Finì con un'«invasione di palcoscenico» (forse l'unica, a memoria operistica), con la fuga di Mac Neill da Parma e con una lunga causa legale, alla fine della quale il cantante dovette restituire il cachet alla direzione del «Regio».

[g. cor.]

BENI CULTURALI

«Medici» della carta

Si è inaugurato a Gorizia un Centro di restauro

Preziosi manoscritti, incunaboli, stampe, codici rischiano di scomparire, distrutti dal tempo. Dopo un lungo tirocinio in laboratori di Roma e Firenze, questa struttura è ora «abilitata» a operare nel delicato settore e ha già riportato a nuova vita undici volumi del Settecento, i testi del primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Attems.

GORIZIA — La carta è debole. Tutto ciò che a essa viene affidato corre il serio pericolo di svanire nel nulla. Poichè la voce del passato ci arriva soltanto attraverso storia e documenti redatti su carta, noi rischiamo di perdere le nostre tracce. Ma qualcosa si può fare, con competenza e pazienza: restaurare. Ieri mattina, nello storico palazzo Rabatta di Gorizia, a propria volta da poco restaurato, è stato inaugurato un Centro per il restauro della carta: cinque operatori specializzati, una grande voglia di dimostrare la propria competenza.
Questa struttura (una cooperativa fondata già nel 1985) è stata ideata con passione da Bruna Tomasini, che è riuscita ad attirare l'attenzione e la collaborazione di tutte le autorità cittadine (laiche e religiose) e a trovare giovani culturalmente preparati indirizzandoli verso laboratori e scuole.
I cinque (chi laureato all'Accademia di Venezia, chi a Brera, chi iscritto alla facoltà di conservazione dei beni culturali di Udine, chi diplomato in restauro alla Scuola di Villa Manin di Passariano) nel corso di quattro anni sono andati, a proprie spese, a imparare. Hanno frequentato a Firenze i laboratori della Biblioteca nazionale, dell'Archivio di Stato e del Gabinetto «Vieusseux», e l'Istituto per l'arte e il restauro di Palazzo Spinelli, nonchè il laboratorio di Giuseppe Masi, un esperto restauratore, oggi direttore tecnico di questo gruppo. Infine, al Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato di Roma hanno sostenuto l'obbligatorio esame per essere abilitati alla professione.
Anche gli strumenti di lavoro (che in qualche caso essi stessi hanno costruito o progettato) e i materiali d'uso sono stati ufficialmente approvati. Così, per il giorno dell'inaugurazione, erano già visibili alcuni risultati. In una saletta ben allestita sono stati esposti stampe, libri, pergamene e perfino un ventaglio del Settecento riportati in vita. Accanto, la foto dell'oggetto «com'era»: macchie, strappi, muffe avevano reso in gran parte illeggibili gli antichi e preziosi fogli.
Uno dei lavori più impegnativi è stata la «cura» di undici volumi dei manoscritti del '700 riguardanti le «Visite pastorali del primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems». «Ogni pagina è un'opera d'arte — spiega Adriano Macchitella, che con Giampiero Lui, Loredana Soranzio, Cristina Grassilli e Manuela Ientile lavora in palazzo Rabatta —. Ogni pagina va smontata, restaurata a secco e a umido, e poi rilegata ex novo, ma coi sistemi dell'epoca cui il libro appartiene».
Dorsi sventrati tornano ritti, pagine smozzicate tornano intere. «Quando manca un pezzo — aggiunge l'esperto — viene ripristinato, con una speciale carta giapponese». Se la carta si sbriciola, interviene un collante particolare. Se vi sono muffe, vengono rimosse. Se vi sono strappi, vengono «ricuciti». E i libri in pergamena o le copertine in cuoio? I «dottori» sanno come curarli. «Esterni alle istituzioni pubbliche, e abilitati, siamo solo 84 in tutta Italia».
Le attività hanno comunque molti «rami» secondari. Oltre ad aggiustare libri, codici, manoscritti, incunaboli, incisioni, disegni, mappe, globi rovinati dai secoli, il Centro esegue legature antiche e moderne, e lavori di «prevenzione» su testi di pregio; costruisce contenitori speciali per carte che vanno conservate, fa particolari «passepartout».
Infine, come è stato annunciato ieri, la Provincia di Gorizia si sta interessando per ottenere un collegamento con l'Università di Udine. Il Centro goriziano potrebbe diventare un «braccio» specializzato e operativo della facoltà di conservazione dei beni culturali.

[Gabriella Ziani]

MUSICA / CONCERTO

Il violino, la chitarra

A Trieste il Duo Italiano, nel nome di Paganini

MUSICA

Bacchette in sboccio

TRIESTE — Domani alle 21, nella sala maggiore del Cca (con ingresso libero), concerto finale dei partecipanti al terzo corso di tirocinio per direttore d'orchestra da camera, indetto dall'Opera Giocosa di Trieste nell'ambito della Comunità Alpe Adria. Sul podio, otto giovani musicisti; due provenienti dal Brasile, Claudia Fres e Marcello Stasi, gli altri italiani: Giovanni Giannini (Firenze), Massimo Piccoli (Mantova), Giuseppe Alagna (Milano), Mauro Benaglia (Milano), Piero Musso (Torino), Domenico Sorrenti (Genova). Suonerà (opportunamente rinforzata) l'Orchestra dell'Opera Giocosa, con i cori «Polifonica di Santa Maria Maggiore» (diretto da Domenico Innominato), «Città di Trieste (diretto da Maria Susowski Semeraro) e «Schola Cantorum» di Rosignano (diretto da Maurizio Preziosi). Di rilievo la partecipazione del soprano Norina Radovan, lubianese e figlia d'arte, che eseguirà l'«Ave verum» per soprano e archi di Mozart. Appunto nel segno di Mozart si aprirà la serata, con alcune Cantate interpretate da Federica Guina, Roberto Rados, Roberto Verzier e Paolo Albertelli. Seguiranno pagine dalla «Storia del soldato» di Stravinski e la Fantasia corale di Beethoven.

TRIESTE — Per il terzo appuntamento col ciclo musicale autunnale organizzato dall'Associazione Bach col contributo della Cassa di Risparmio di Trieste, si è svolto l'altra sera, nella basilica di San Silvestro, un concerto del Duo Italiano, composto dalla violinista Donatella Colombo e dal chitarrista Marco Tajo.
Protagonista del programma era Nicolò Paganini, il grande dominatore del violino che sapeva ricavare «effetti inauditi» anche dalla chitarra. E proprio con la sua «Sonata n. 1 in la minore», tratta dal «Centone di Sonate», ha avuto inizio la serata. Un inizio tutto affidato alla prestazione del violino, che in questa pagine assume un rilievo di primissimo piano, lasciando alla chitarra il compito di creare una sonorità di accompagnamento.
I due giovani artisti milanesi, tuttavia, hanno subito espresso due fresche sensibilità unite in un discorso musicale corretto, aggraziato e unitario. Sul tappeto sonoro creato con proprietà e discrezione da Marco Tajo si è distesa la cantabilità della linea melodica, spiegata dal suono limpido e terso di Donatella Colombo.
La giovane violinista ha dimostrato di possedere una spontanea inclinazione al facile e gradevole lirismo, sottolineata da una vasta gamma di sfumature e contrasti dinamici, che le hanno poi consentito di offrire una piacevole lettura dei «Tre Duetti» di Alessandro Rolla. Soprattutto nel primo di questi pezzi, l'Andante, la fluidità della sua arcata, unita a una più decisa presenza chitarristica, ha evidenziato in tutta la sua espressività la dolce vena patetica che scorre in queste brevi composizioni.
Un più serrato dialogo tra i due strumenti caratterizzava invece la «Sonata concertata» di Paganini, condotta con un certo brio e caratterizzata dall'altenarsi dei passi virtuosistici, nei quali anche Tajo ha potuto fare sfoggio delle sue capacità tecniche: i due artisti hanno calibrato ottimamente l'intreccio del discorso, costruendo delle chiare prospettive sonore nel libero fluire delle parti.
Anche la seconda parte della serata si è aperta con una delle Sonate del «Centone» paganiniano, la «n. 5 in mi maggiore». In questa pagina, ugualmente caratterizzata dalla presenza protagonistica del violino, la Colombo ha confermato la sua propensione al lirismo, dimostrando però una certa mancanza di slancio e di incisività nell'Allegro assai, che nei momenti più ammiccanti e plateali richiede di essere vivificato da un guizzo di enfasi e di entusiasmo. In questa circostanza, la violinista ha dato invece l'impressione di non riuscire a dominare completamente le difficoltà tecniche per lasciarsi coinvolgere con leggerezza nella briosa flessuosità paganiniana.
A conclusione del concerto, i due strumentisti hanno abbandonato il panorama dell'Ottocento italiano per immergersi nelle affascinanti sonorità di Manuel de Falla, del quale hanno eseguito tre delle «Siete canciones populares espanolas». Inflessioni sinuose, contrappuntate da cadenze tipicamente iberiche, hanno dato vita a momenti particolarmente suggestivi, come in «Nana»; segnata da un'atmosfera statica e rarefatta creata dall'insistente disegno della chitarra.
La scarsità del pubblico non ha impedito al Duo di ottenere cordiali consensi, ai quali ha risposto con un bis.

[Paola Bolis]

LOGGIONE
Fateli star zitti. Anzi no: amateli

Fischiare, rumoreggiare, insultare chi si sgola in palcoscenico. E' giusto? **Piero Cappuccilli**, triestino, baritono di fama mondiale, non ha dubbi: «Queste contestazioni sanno tanto di campagne orchestrate e preconcette. Comunque, io parlo per esperienza indiretta, visto che personalmente, in 33 anni di carriera, di fischi non ne ho avuto nemmeno uno».

Giorgio Vidusso, triestino pure lui, sovrintendente del «Comunale» di Firenze, corregge il tiro. Dice, riferendosi ai contestatori: «Per loro tutto lo spettacolo sta nelle voci e, magari, negli acuti. Va bene, sono importanti, ma in una rappresentazione teatrale ci sono tanti elementi da valutare. Il giudizio dev'essere sempre articolato, generale. Non è detto che se un cantante, sia pure il protagonista, non è in forma perfetta, tutto lo spettacolo debba cadere».

Renata Scotto, leggendario soprano, protagonista di una storica battaglia con i fischiatori della «Scala», propone la fermezza come antidoto alle contestazioni: «A me i loggionisti non hanno mai fatto paura. Anche quando alla 'Scala' mi fischiarono, dopo la mia intervista in cui criticavo Maria Callas, tenni duro. Cantai ogni recita in programma tirando fuori tutta la voce e la grinta che avevo». E come finì? «In un trionfo» sottolinea la Scotto.

Ma c'è anche chi, per i «loggionisti», nutre uno sviscerato amore. «Sono l'anima più antica e autentica del teatro italiano — sostiene **Ferdinando Pinto**, ex sovrintendente del «Petruzzelli» di Bari e attuale responsabile dell' «Opera» di Roma —. Sono addirittura una tradizione e, in taluni casi, una 'conditio sine qua non' per la riuscita dello spettacolo. Quanto alle intemperanze, se rispettano i canoni della civiltà, non devono destare meraviglia. Il giudizio dei loggionisti, per temerario che sia, è degno di massimo ascolto. Sempre che sia animato dall'amore per la scena, per la musica e per il teatro».

Meno amoroso, ma tutto sommato conciliante, il sovrintendente della «Fenice» di Venezia **Lorenzo Jorio**: «Ho visto entrare a teatro anche gente con il fischietto in mano. Ma sono pochi scalmanati, che le direzioni dovrebbero allontanare».

LOGGIONE / TRIESTE
Zitti zitti, poi a casa
Alla protesta aperta il pubblico locale preferisce il mugugno

Servizio di
Renzo Sanson

TRIESTE — Mentre a Milano e a Parma è sempre viva l'implacabile «legge del loggione», a Trieste i «loggionisti» sono come i dinosauri: una specie estinta. E da una rapida inchiesta emerge invece il pachiderma di un pubblico anomalo: monotono, succube, incantato, per non dire addormentato, incapace di autentiche reazioni, incline piuttosto alla «mala taciturnitas», ai cattivi silenzi, al risentito mormoreggiare tra corridoi e foyer. Un pubblico in cui sopravvive un loggionismo ormai appassito, apatico. Cosicchè cercare a Trieste un «loggionista» di razza, oggi è come cercare il proverbiale ago nel pagliaio.

Non è sempre stato così. Francesco Di Biagio ricorda il «loggione» degli anni '30 e '40: «Eravamo animati da una grande passione. Per conquistare i primi posti ci mettevamo in fila alle 10 di mattina con il seggiolino, per assistere allo spettacolo delle 21. I fischi? Erano rari, perchè i cast erano sempre molto rinomati, con cantanti di valore come Mariano Stabile, Ugo Savarese, Pia Tassinari, Rosanna Carteri e Beniamino Gigli, il cui recital al Castello di San Giusto (che all'epoca del Governo militare alleato ospitò anche grandi stagioni liriche estive) registrò il record degli spettatori: eravamo in 24 mila!».

«Durante la guerra — ricorda un altro ex loggionista, — Trieste era un'oasi privilegiata, forse perchè ai tedeschi la musica piaceva assai. Le stagioni proponevano spettacoli di assoluto livello. Non c'era motivo di dissentire. Il loggionismo era in auge. E dopo la guerra era ancora un ambiente bellissimo. Ci si conosceva tutti. La gran parte erano intenditori famosissimi, che avevano scelto il loggione ben sapendo che è il posto con la migliore acustica del teatro: si sente anche sospirare».

«A Trieste — conferma Alfonso Cavallar — subito dopo la guerra esisteva ancora una claque e un loggionismo marcato, fatto di giovani. Ma non li ho mai sentiti urlare o fischiare. Un mormorio, ma niente di più, in sintonia con un pubblico tradizionalmente tranquillo. Poi il fenomeno si esaurì lentamente». «I loggionisti d'oggi — dice Grazia Germani — sono anziani melomani o giovanissimi studenti di Conservatorio che vengono anche con gli spartiti: gente preparatissima, che sa tutto dei cantanti, anche le cose private, conosce le varie edizioni...».

«Quando eravamo giovani studenti — ricorda Francesco Segalla — c'era una 'gang' del loggione. Facevamo lunghe file (con il panino) per il posto e per il gusto dello stare in gruppo e di poter esprimere qualche cosa insieme, attraverso la musica che ci legava. Oggi non è più così: non ci si ritrova sempre gli stessi. Mio cugino Giorgio e io non siamo abbonati e frequentiamo ancora il loggione. Il più assiduo è mio cugino, che è anche uno di quelli che gridano, quando occorre. E le sue intemperanze, nel bene e nel male, certe volte mi imbarazzano».

«Ma un loggione compatto come quello della Scala — rileva un musicologo che frequenta il «Verdi» da trent'anni — da noi non esiste. Una volta il loggione era frequentato da gente di cultura. Per esempio molti medici che, per mancanza di tempo, non potevano andare a casa a cambiarsi per lo spettacolo. E anche molti studenti, che seguivano l'opera con lo spartito, con la partitura, soprattutto per il repertorio wagneriano».

L'assenza del «loggionismo» si fa sentire. Secondo qualcuno, se il pubblico triestino sapesse fischiare, forse avrebbe delle stagioni migliori. E la signora Giovanna Oppenheim, che frequenta i teatri lirici da oltre trent'anni, si dice rattristata dal fatto che a Trieste manchi il... loggione: «Da troppo tempo — dice — non si sente la partecipazione del vero cuore del teatro, che è quello del loggione. Posso non condividere i modi di certe contestazioni alla Scala o al Regio di Parma, tuttavia le approvo. Perchè quello che pulsa nel teatro è il loggione, non certamente i palchi o la platea. E in un teatro come Trieste questo manca. Noi abbiamo avuto degli spettacoli veramente poco dignitosi, che sono passati sotto silenzio, sia da parte del loggione sia del resto del pubblico. Ho sentito applaudire cose che andavano fischiate e non applaudire cose che andavano veramente incensate, e il loggione taceva. Per esempio, negli ultimi anni, un Rigoletto indegno per il 'Verdi' che mi ha fatto tremare proprio perchè il loggione lo accettava». «Anch'io c'ero — le fa eco Giuliana Frandoli —: il pubblico della prima ha fatto finta di niente. Anche se non so fino a che punto abbia capito, perchè quello delle 'prime' è un pubblico sui generis».

«Una volta — ricorda la signora Oppenheim, — c'erano i grandissimi melomani, gli appassionati che non sarebbero mai scesi dal loggione ai palchi o alla platea. Ed erano veramente delle persone di grandissima preparazione artistica, cosa che non c'è più».

Più uniche che rare, le ultime contestazioni al «Verdi» si sono registrate nell'86 per «Norma» con Katia Ricciarelli e nell'88 in occasione di un'«Aida» sperimentale. «L'Aida proposta dal regista Virginio Puecher non era accettabile dal punto di vista teatrale — rileva la signora Oppenheim — e sicuramente ha rappresentato uno shock per tutto il pubblico. Il 'caso Ricciarelli' temo invece che sia stato organizzato fuori di Trieste. Una cantante del genere ha sempre un seguito sia di estimatori sia di detrattori. In quel caso i triestini non c'entravano. Al massimo furono trascinati. E in effetti il pubblico triestino ha bisogno di un effetto trascinante, perchè da solo è assolutamente incapace di reagire. E questo si è avvertito benissimo negli ultimi anni, in molti spettacoli sia belli sia brutti. Cosicchè il successo non si distingue dal grande insuccesso».

Al massimo, la reazione è di andarsene dopo il primo atto o di scappare, comunque, dopo l'ultima nota. «Altrove non succede — sottolinea la signora Oppenheim —. Si aspetta almeno la prima uscita degli artisti. Trieste, invece, ha la seggiola rovesciata quando il maestro non è ancora uscito dalla buca dell'orchestra». A questo punto la signora Oppenheim aggiunge una considerazione: «Io conosco molto bene l'Opera di Vienna. Ebbene, non si può collegare un pubblico cosiddetto mitteleuropeo al pubblico triestino, che è un pubblico a sè. I grandi entusiasmi qui non esistono più. Non si sentono. La partecipazione è limitatissima. E soprattutto non si sente il grande entusiasmo del dopo spettacolo, che è molto importante».

Il pubblico triestino non sa fischiare? «Non c'è paragone con Milano o Parma». «Bisogna anche dire — nota un giovane melomane — che a Trieste tonfi clamorosi (Aida a parte) veri e propri non ce ne sono stati, almeno recentemente. Ci sono stati degli spettacoli meno interessanti di altri, questo è vero, ma come altrove».

Insomma si può dire che i fiaschi, al Teatro Verdi, al massimo sono di vino annacquato, sperando che tra i giovani nascano, se non poprio dei «loggionisti», almeno dei buoni... vignaioli. «Negli ultimi anni c'è stata la tendenza ad accettare passivamente un po' tutto — dice Giuliana Frandoli —, tuttavia ho notato anche un certo risveglio nell'ambiente musicale triestino, non soltanto al 'Verdi'. E in un pubblico di persone molto anziane, adesso si tornano a vedere i giovani, che chiedono una musica diversa». Se la musica — come le arti e in genere l'attività culturale — fosse davvero uno dei termometri indicativi della vitalità di una città, Trieste non risulterebbe certo febbrile. Cambierà la musica?

«I parenti poveri salutano dal loggione». Ancora l'inconfondibile tratto (e l'altrettanto inconfondibile humour) di Novello, un disegnatore che fu anche grande «fan» del teatro e dell'opera lirica.

TEATRO
Nella calma piatta ponti d'oro a Leo

Dando il Premio della Critica a De Berardinis non si è voluto soltanto attirare l'attenzione sullo spettacolo «Ha da passà 'a nuttata», riuscito omaggio all'arte di Eduardo De Filippo, ma sottolineare serietà e grinta dell'attore (nella foto). Altri riconoscimenti a Ugo Chiti e al Laboratorio attivo nel carcere di Rebibbia.

Servizio di
Giorgio Polacco

BOLOGNA — Leo De Berardinis per il suo spettacolo «Ha da passà 'a nuttata», Ugo Chiti per il complesso del suo recente itinerario drammaturgico e il Laboratorio teatrale del carcere di Rebibbia, sono i tre «eventi» della stagione italiana di prosa 1988-1989 segnalati a Bologna nel corso della decima edizione del Premio della Critica.

Lo spettacolo di De Berardinis da lui firmato, diretto e interpretato assieme a un gruppo di attori dalle radici napoletane, per qualità e resa poetica, segna ad avviso unanime dei critici drammatici italiani «un momento culminante nella ricerca di questo artista che ha attraversato gli anni della sperimentazione restando sempre fedele a sé stesso e al suo approccio simbolico ai classici».

Mette conto segnalare, con una piccola punta di autocompiacimento, che nel recensire «Ha da passà 'a nuttata» da Monfalcone, definivo poche settimane fa lo spettacolo proprio come «l'evento teatrale della stagione passata». Peccato che i triestini, tranne quei pochi che hanno affrontato la «trasferta» a Monfalcone, non l'abbiano potuto vedere nel corso della pur ricca programmazione (comprendente allestimenti assai meno importanti) di queste due consecutive annate teatrali. Scherzi beffardi dei cartelloni o volute (sbagliate) scelte culturali?

Il lavoro, presentato in prima allo scorso Festival di Spoleto, coniuga una scrittura tedesca scenica di grande modernità con la forza della tradizione del teatro di Eduardo De Filippo, accogliendone l'ultima, «storica» battuta di una sua commedia e illuminandola da un nuovo punto di vista, meno frontale e fors'anche più profondo. Il mondo vitale, e a suo modo «ribelle», di Eduardo emerge qui da una sorta di collage di vari suoi drammi che tra il sogno e il viaggio interiore ripercorre luoghi e temi cari all'autore, assumendo come centro simbolico il ritorno del reduce Gennaro Jovine in «Napoli milionaria»: un'operazione, questa, che non vuole essere solo provocatoria, ma che rende giustizia alla forza della parola con un rigoroso senso dello «straniamento», subito annullato dalla verità dell'emozione.

Tutto questo, a giudizio dei critici italiani nella loro unanimità, assume un valore particolare nel momento in cui il lavoro di De Berardinis conosce situazioni difficili, per la mancanza di una propria sede e per l'interna necessità di non interrompere un coerente percorso artistico messo a rischio dalla crisi che il teatro italiano, nelle sue forme meno commerciali, sta pericolosamente attraversando.

Il premio a Ugo Chiti va a un drammaturgo giovane e già prolifico, già vincitore di un «Riccione», autore di una commedia — «Nero cardinale» — che è la sua opera più pura e sincera, utilizzando la lingua come ossatura fondamentale del corpo teatrale, restituendo vitalità drammaturgica al patrimonio linguistico toscano e recuperando — con ciò nell'alveo della più pura tradizione italiana — una vibrante scrittura contemporanea dove il rapporto lingua-dialetto diviene impasto più efficace per ricostituire il carattere e l'identità dei personaggi, del dialogo, della trama.

Per quanto riguarda il riconoscimento tributato al singolare esperimento effettuato all'interno del carcere di Rebibbia (animatore e direttore Antonio Campobasso), a prescindere dai risultati artistici conseguiti nel rielaborare l'originario «Marat-Sade» di Peter Weiss nel contesto di una comunità carceraria, al di là dell'indubbio significato morale che assume la pratica teatrale per uomini che, nell'isolamento di un istituto di pena, sentono fortemente il bisogno di non spezzare la comunicazione con i loro simili, lo spettacolo di Rebibbia ha ricordato che la domanda di teatro viene dai luoghi più disparati, e che al teatro si può restituire l'antica e ancora necessaria funzione catartica anche al di fuori delle sedi deputate. Lo spettacolo di Rebibbia, per i pochi che hanno avuto la fortuna di vederlo, ha ribadito in maniera fortemente persuasiva la funzione civile che un «altro teatro» può assolvere.

Non una «festa del teatro», dunque, non una sorta di «Maurizio Costanzo-show» — anche se ad allietarla sono intervenuti ospiti come Dario Fo, Franca Rame, Giustino Durano, Rosalina Neri, Alessandro Bergonzoni — ma un serrato dibattito che, nel corso della giornata, ha visto i critici discutere animatamente le debite correzioni a uno statuto ormai invecchiato; poi, la formulazione di una ristretta commissione che studi possibili «aggiornamenti» alle modalità del Premio stesso, ormai il più significativo nella pletora dei riconoscimenti mondansalottieri d'uso.

In serata, si è dibattuto ancora sul senso della stagione passata: insoddisfacente, irrisolta, generica, «un panorama piatto di calma senza vento» (come ha ricordato il presidente Renzo Tian) sempre più disinteressato da un sistema che si avvolge su sé stesso in nome della strategia del consenso, dell'omogeneizzazione del prodotto teatrale, delle sole leggi della compravendita del mercato.

Un Premio «contro», dunque, accompagnato sì da applausi al Teatro «Testoni» di Bologna, ma anche un lungo «cahier de doléances» e un lucido «rappel à l'ordre» contro le tesi aberranti del conformismo, della piattezza culturale, dell'ossequio alle leggi del «box-office». Non c'era, naturalmente, altrove impegnato, il ministro Franco Carraro.

CINEMA
«Cartoon» ma non solo

GEMONA — E' cominciato il festival dedicato ai «cartoon», promosso dalla Cineteca del Friuli. Pippo, Topolino, Pluto, Tom e Jerry hanno dato il via alla sezione riservata al cinema d'animazione che ha come soggetto il Natale. Oggi, per gli studenti delle medie, «I cartoni animati vanno in guerra» e un'antologia di classici.

Ma non solo al «cartoon» sono dedicate queste manifestazioni gemonesi. Dal 19 dicembre al 2 gennaio si svolgerà una rassegna denominata «C'era una volta il sociale», che abbinerà la proiezione di tre film di successo alla presentazione di due libri sul cinema di ieri.

Aprirà la serie il film «Splendor» di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni. In questa circostanza Gian Piero Brunetta presenterà il suo libro, edito da Marsilio: «Buio in sala: cent'anni di passioni dello spettatore cinematografico».

Il 27 dicembre sarà la volta del celeberrimo «Ombre rosse», presentato da Carlo Gaberscek, che proporrà un itinerario fotografico realizzato sui luoghi delle riprese. Ultimo appuntamento: il 2 gennaio, con «Lawrence d'Arabia», nella versione restaurata da Robert Harris, reintegrata dalle immagini tagliate nel 1962 e con la colonna stereofonica dell'epoca.

Alla realizzazione dell'iniziativa hanno contribuito l'Unione italiana circoli del cinema e l'assessorato alla cultura del Comune di Gemona.

CINEMA / «INEDITI»
Brandelli di film, ruggiti di Leone
Riaffiorano spezzoni non utilizzati dal regista per «C'era una volta in America»

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Anche nei talgi, negli spezzoni di «girato» rifiutati, anche nei personaggi saltati in fase di montaggio, anche in episodi rifatti, anche in idee accantonate, il grande cinema di Sergio Leone si mostra in tutto il suo fascino, con intatta efficacia. Se ne è avuta la prova in una serata eccezionale che la seconda edizione del Festival del Cinema italiano, che si tiene a Roma, ha dedicato al grande autore recentemente scomparso. Sullo schermo, per un'ora, si è potuto vedere ciò chenon è mai comparso in «C'era una volta in America»: nove sequenze che il critico Clever Salizzato ha reperito nella cantina di casa Leone e che lo stesso regista, poco prima di morire, aveva autorizzato alla visione.

Le scene riguardano Noodles (Rober De Niro) che torna a New York richiamato da un ambiguo messaggio: si reca nella cappella del cimitero di Riverdale. Noodles, Max, Patsy e Cockeye hanno appena ucciso il gangster Joe e sterminato la sua banda. Sono in macchina e Noodles, che non sa nulla dell'agguato ideato da Max, gli si rivolge indispettito.

Noodles vecchio si reca una prima volta, di giorno, a villa Bailey. Noodles attende Deborah all'uscita degli artisti, per portarla a cena. La ragazza gli confida che sta per partire per Hollywood: Noodles la violenta in macchina, poi resta da solo in strada, la notte non è ancora finita, ci si può ancora ubriacare. Deborah sta partendo per la Costa occidentale. Noodles vecchio va alla Fondazione Bailey e incontra Carlo. Deboral recita Cleopatra in teatro, Noodles è fra il pubblico. Boodles accetta l'invito del senatore Baile. Ma, prima di vedere l'uomo politico, uno strano colloquio avviene nello studio di quest'ultimo. Non tanto strano, tuttavia, perché sono vecchie storie. Il passato ritorna.

Sergio Leone, si sa, era un perfezionista. Per girare «C'era una volta in America» ha dovuto attendere dieci anni (lo stesso lungo periodo occorso per completare il progetto sul film che solo la morte improvvisa ha interrotto, «L'assedio di Leningrado») e, quando ha iniziato il suo capolavoro, è ricorso spesso a doppie sequenze, in pratica due versioni, per risolvere in modo diverso quella che è la spina dorsale dello stile narrativo: i salti nel tempo, i flash all'indietro, i flash in avanti.

Lo si vede benissimo, e si resta ammirati, nella sequenza che poi Leone decise di non mettere nella versione definitiva: l'incontro di Noodles, alla prima ricerca del proprio passato, con la direttrice del cimitero (interpretata da una splendida Louise Fletcher, premio Oscar per il «Cuculo» di Forman). Un'atmosfera quasi irreale, ambigua e austera, di grande pathos.

Non tutte le scene presentata al Festival del Cinema italiano (che, alla seconda edizione, può già vantare un'organizzazione e una serie di film davvero apprezzabili) sono di alta qualità tenica: molta pellicola non è stata missata, il colore manca, la colonna sonora ha scompensi; si tratta però di un laboratorio cinematografico di grande fascino, la materia toccata solo da Leone prima che i tecnici facessero la loro parte. Eppure tutto, anche i piccoli frammenti, lascia stupefatti e addolorati per la scomparsa non solo dell'uomo, ma anche di un autore fra i più grandi. Alla serata dovevano intervenire la vedova di Leone, Carla, e i tre figli: all'ultimo momento non se la sono sentiti di partecipare.

La visione dei tagli di «C'era una volta in America» ha riproposto il progetto su Leningrado. Le cose sono ancora ferme e non si sa ancora se ci saranno sviluppi. C'è un contratto firmato con la Mosfilm; un altro del produttore Grimaldi con il Ghoskino; un accordo verbale fra Leone e Robert De Niro, che aveva accettato di essere il protagonista. La candidatura di Gillo Pontecorvo, il regista de «La battaglia d'Algeri», pare invece definitivamente accantonata.

CINEMA
Oggi in tv a «Prisma»

ROMA — Alcune sequenze inedite di «C'era una volta in America» (parte del materiale che Sergio Leone aveva cominciato a girare per la versione televisiva del suo film-capolavoro) figurano nella scaletta di «Prisma», la rubrica di spettacolo del Tg 1 a cura di Gianni Raviele, in onda oggi alle 14. In programma anche le prove del nuovo spettacolo teatrale di Montesano e l'anteprima del nuovo «cartoon» di Spielberg.

CINEMA / FESTA
Erano bambini. Poi la vita li ha portati via col vento

NEW YORK — Undici attori o comparse, che erano bambini ai tempi delle riprese, sono convenuti ad Atlanta, in Georgia, per celebrare il 50.o anniversario di «Via col vento», il film «pluridecorato» di Victor Fleming, che uscì sugli schermi americani il 15 dicembre 1939; tra loro, Cammie King Conlon, che nel film interpretava la parte di Diletta, la figlia di Rossella e Rhett Butler che muore cadendo da cavallo; inoltre Butterfly McQueen, «Prissy», Ann Rutherford ed Evely Keyes (le sorelle di Rossella) e Patrick Curtis, Rick Holt e Midkey Kuhn, che interpretarono il figlio di Melanie ed Ashley in età diverse.

Quasi con lo stesso entusiasmo con cui 50 anni fa un milione di persone si riversarono nelle strade di Atlanta per veder passare Vivien Leigh, Clark Gable e gli altri protagonisti del film, la città — teatro della celebre saga della famiglia O'Hara — ha festeggiato in questi giorni, con una serie di iniziative, il mezzo secolo di vita della pellicola tratta dal romanzo di Margaret Mitchell; una «re-prémiere» del film ha avuto luogo ieri sera al Teatro Fox, non essendo sopravvissuto alla prova del tempo l'originario Loew's Grand Theatre.

CINEMA / CENSURA
Santa Teresa «hard core» scandalizza gli inglesi

LONDRA — Santa Teresa d'Avila, versione porno, ha scandalizzato i censori d'oltre Manica. Quando l'Ente di censura britannico ha preso visione del filmato «Visioni estatiche», che in venti minuti reinventa la vita della santa in versione «hard core», non si è soffermato neanche un attimo a meditare sulla decisione da prendere. Ha deciso semplicemente di impedirne la distribuzioneo per blasfemia.

La decisione è stata definita dal produttore John Stephenson «un vergognoso atto censorio». Inutile è stato l'appello opposto al British board of film classification: e ugualmente inutile è stata la protesta di «Articolo 19», un'organizzazione internazionale che si batte per l'abolizione della censura. «La legge sulla blasfemia è anacronistica — ha dichiarato Frances Souza, direttore di «Articolo 19» — e la sua influenza su casi come questo porta a un'inaccettabile forma di censura».

PRIME VISIONI
Sul «Mystery train» nostalgia di Elvis

MYSTERY TRAIN
Regia: James Yarmusch.
Attori: Youki Kudoh, Masatoshi Nagase, Cinque Lee, Screamin'jay Hawkins, Nicoletta Braschi, Elizabeth Bracco, Joe Strummer, Rick Aviles, Steve Buscemi, Tom Waits.

Recensione di
Callisto Cosulich

Ogni tanto la pubblicità si ricorda del critico. Lo fa quando il critico ha espresso un giudizio favorevole sul film che essa si appresta a sostenere. E' successo tempo fa con «Mystery Train» i cui flani pubblicitari portávano in testa due frasi tratte dalle corrispondenze da Cannes di Tullio Kezich e mia. La frase a me attribuita, che si leggeva sul flano, suonava: «Il film produce l'effetto magico di certi western di John Ford», parole che, lette così, per coloro che poi vedevano il film, potevano suonare perlomeno bizzarre.

Che c'entra Yarmusch, il «minimalista», con l'epico John Ford? Sono andato a rileggere il servizio che avevo inviato il maggio scorso dal Palais, dove «Mystery Train» aveva avuto il suo battesimo. E ho riscontrato che i termini da me usati erano i seguenti: «"Mistery Train" produce l'effetto magico di certi piccoli western di John Ford, di cui ricordiamo le immagini ma non la trama», termini che, tra l'altro, sono complementari a quelli di Kezich, riportati nei medesimi flani: «A raccontarlo il film si sciupa, bisogna vederlo».

Due critici, cosa rara, stanno dicendo a proposito di un film la stessa cosa: «"Mystery Train" si gode a vederlo, poiché la sua suggestione sta scritta nelle immagini; con altre immagini o, meglio, con immagini intercambiabili, quali sono le immagini di tanti film, esso non esisterebbe, scivolerebbe via, senza depositarsi nella memoria».

Cosa raccontano, infatti, le tre «Memphis stories» messe insieme da Yarmusch? La prima, «Lontano da Yokohama», segue l'esile itinerario turistico di due giovani e spiazzati rockettari nipponici, venuti a visitare i luoghi dove viveva e registrava il dio canoro da loro venerato, la seconda, «Il fantasma», si incentra sulla sosta a Memphis di una vedova italiana, in viaggio per Roma con le spoglie del marito, che a un certo punto della notte si vede apparire il fantasma del dio Elvis nella camera dell'alberghetto che la ospitava; la terza, «Perduti nello spazio», racconta succintamente la «notte brava» di tre giovani del luogo, due bianchi e un nero.

Le prime due storie, se ben ricordo, iniziano e finiscono sul treno che parte per Memphis; tutte e tre, e di questo sono certo, sostano obbligatoriamente per l'«Arcadeh Hotel», il cui affascinante squallore, la cui pittoresca sordidezza, mi ha rievocato un altro albergo famoso: l'Hotel «Du Nord» parigino, del film omonimo, che Marcel Carné girò negli anni Trenta. Questo per dire che la suggestione delle immagini di «Mystery Train» non ha nulla di calligrafico, di vacuamente formalista, ma è la conseguenza di uno spazio filmico felicemente occupato, senza il quale la pellicola sarebbe tutt'al più uno splendido aborto.

TEATRO
Dürrenmatt in tre atti

TRIESTE — Si intitola «Progetto Duerrenmatt» l'omaggio che il Teatro di Genova proporrà al pubblico triestino. Tra oggi e mercoledì, al Politeama «Rossetti», verranno proposti tre atti unici del drammaturgo svizzero, in margine alla prosecuzione delle repliche di «I fisici», sesto appuntamento del cartellone 1989-'90 per lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Gli attori del Teatro di Genova, con la regia di Marco Sciaccaluga, reciteranno oggi alle 16 «Operazione Vega» e «Serata d'autunno»; mercoledì 20, alle 17.30, «La morte della Pizia».

«Operazione Vega» (interpretato, tra gli altri, da Ferruccio De Ceresa, Ugo Maria Morosi, Sebastiano Tringali e Attilio Cucari) è un radiodramma ambientato in un futuro non troppo lontano, alle soglie della «Grande catastrofe». «Serata d'autunno» (in cui recitano anche Giorgio Giorgi, Rosanna Naddeo e Maurizio Cecchini) è un grottesco ritratto autobiografico di Duerrenmatt che dialoga con un detective dilettante. «La morte della Pizia» (con Narcisa Bonati, Rachele Chersi e Maggiorino Porta in palcoscenico) riscrive infine, in modo tragicomico, certi luoghi topici della mitologia.

Tutte e due le rappresentazioni, con ingresso gratuito, vogliono contribuire a una migliore diffusione e conoscenza dei testi teatrali di Friedrich Duerrenmatt.

RAIUNO

7.00 «Musica segreta» (1941). Film - Regia di Tim Whelan. Con George Brent, Ilona Massey, Basil Rathbone.
8.30 Nicholas Nickleby. Di Charlie Dickens. Versione teatrale in lingua originale della Royal Shakespeare Company (11).
9.30 Gli ultimi cinque minuti. Telefilm.
11.00 Chateauvallon. (22). Sceneggiato.
12.00 Tg 1 - Flash.
12.05 Mille bolle blu (ultima parte).
12.30 Check up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma.
15.00 Rugby. Un tempo di una partita
15.45 Aosta, pattinaggio, gare internazionali.
16.00 Milano, ciclismo, presentazione Giro d'Italia.
17.00 Un mondo nel pallone: 24 paesi del mondiale si presentano. Con G. Minà (1). Argentina.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parole e vita: il Vangelo della domenica.
18.20 Dall'Antoniano di Bologna, il Sabato dello Zecchino. Condotto da G. Agus, A. Ninchi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Massimo Ranieri in «Fantastico». Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
0.10 Vedrai. Settegiorni Tv.
0.25 Tg 1 Notte. Che tempo fa.
0.35 Sabato club. «INDAGINE INCOMPIUTA» (1982). Film. Regia di Karl Francis, con Glenda Jackson, John Finch.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni.
7.55 Mattina 2. Conducono A. Castagna, Sofia Spada.
10.05 Cento anni di attività cattolica in Zambia e Malawi.
10.30 Giorni d'Europa.
11.00 Sereno variabile. Di O. Bevilacqua e F. Corbella.
12.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.15 Tg2 Tutto campioni.
13.30 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
13.50 Estrazioni del lotto.
13.55 La rete. A pesca nella Tv della settimana. Con L. Lattuada, Patrizia Caselli, Paola Oderna.
16.30 Caramella. Un programma per i grandi dalla parte dei bambini. (2).
17.00 Pallavolo, partita di campionato.
18.00 Caserta, pallacanestro, Phonola-Ranger Varese.
18.55 Tg2 Dribbling.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 Il pianeta antidroga. «IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE» (1975). Film poliziesco. Regia di J. Frankenheimer, con Gene Hackmann, F. Rey, B. Fresson.
22.30 Dibattito tra personalità ed esperti: Quale legge sulla droga?
23.15 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.25 Vedrai. Settegiorni Tv.
23.40 Tg2 Notte sport. Panorama Resort (Canada), sci, Coppa del mondo, discesa femminile. Aosta, pattinaggio, gare internazionali. Stoccarda, tennis, Coppa Davis (sintesi).

RAITRE

10.35 Musica, musica: i concerti di Raitre. Autunno musicale a Napoli. N. Rota, concerto per archi. Chopin, pianista Garrick Ohlsson.
11.45 Vedrai. Settegiorni tv.
12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre. (1.a parte).
12.40 Val Gardena. Sci, coppa del mondo (in diretta).
13.45 Magazine 3 (seconda parte).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.20 Italia delle regioni: L'informazione regionale.
15.00 Eurovisione. Stoccarda, tennis, Germania-Svezia, finale Coppa Davis.
18.45 Tg 3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.30 Ciclo «Michael Caine, un uomo senza qualità» (3). «L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE» (1975) Film regia di John Huston, con Michael Caine, S. Connery, Shakira Caine.
22.40 Harem. Con Chaterine Spaak.
23.40 Appuntamento al cinema.
23.35 Tg3 Notte.
0.05 Magazine Tre.
1.05 Venti anni prima.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.48, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6.07: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11: Il documento di Spazio aperto; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia, Isa Danieli in «Una donna nella Rivoluzione: Eleonora Pimentel e la Repubblica partenopea del 1779» di G. Sassieri, diretto da L. Romeo (10); 13.25: Natalino Otto canta; 14.03: Spettacolo; 15.03: Da sabato a sabato, una settimana di radio, televisione e vecchie novità; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa «Spettacolo»; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.30: Dottore buonasera; 21.50: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino: «Paura del vento», racconti di T. Vasile, musiche di T. Cucchiara; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 13.50, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.30, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30. 6: Fine settimana con Radiodue... «Le stelle stanno a guardare»; 7: Bollettino del mare; 8: Giocate con noi, 1X2 alla radio; 8.05: Un poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia dell'800; 8.15: Radiodue presenta: sintesi dei programmi; 8.45: Non è mai troppo tardi, F.O.F. come imparare le lingue ed essere infelici (11); 9.06: Spazio libero: Associazione lotta ai tumori; 9.43: Mille e una canzone; 10.13: Tutti i colori del giallo (11), a cura di R. Brustia; 10: Speciale Gr2; 11, 12.45: Hit parade; 12.10: Gr2 regione, Ondaverde regione; 14.15: Programmi regionali; 15: Sciogli la treccia Mimì Bluette: impressioni su Guido da Verona, di E. Bartolini, regia di N. Licalsi, con Nando Gazzolo; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro, «Ritratto d'amore»; 18.33: Gr2 Notizie; 18.36: «Un pomeriggio senza fine» di M. Walser, con T. Carraro e L. Brignone; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Stagione sinfonica pubblica 1989-'90, dal Foro italico in Roma; 22.50: Non è mai troppo tardi, F.O.F., come imparare le lingue ed essere infelici; 23.10: Poesia e musica; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.37: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50, 23.59: Musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.03: I magnifici dieci, Discoteca d.j. ha scelto per voi; 22.30: Gr2 radionotte. Chiusura.

Radiotre

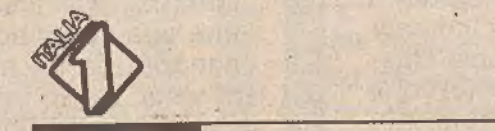
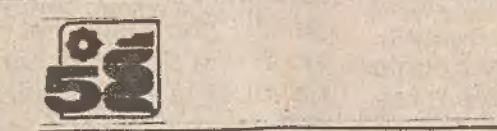
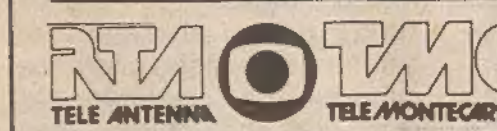
Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43. Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6: Preludio; 7, 8.30, 11.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione; 11.45: Press house; 12: Un'opera per la parola, ciclo di Paolo Russo (5), L'istituzione della tragedie lyrique; 13: Note per la danza; 14: Personaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: Teatro nazionale italiano: scene e momenti dello spettacolo giullaresco, scritto e diretto da G. Venetucci; 16.15: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli: Autunno musicale a Napoli 1989, dirige C. Melles, pianista A. Tramma; 17.40: Mozart a Rovereto; 18.15: «Visita a corte: i Gonzaga, scene di vita della nobile famiglia tra il 1450 e il 1630», (1); 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folk concerto; 20: Forum internazionale; Musica contemporanea; 21: Dal Teatro dei rinnovati di Siena, 49.a Settimana musicale senese, dirige René Ciamecici; 23.53: Giornale radio Tre, al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano. 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '60; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.30: Applausi a...; 3.06: Speciale musica; 4.06: Fonografo italiano; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia. Ondaverdenotte. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15.00: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Campus.
Programmi in lingua slovena: 7.00: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8.00: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: Evergreen; 9.25: Il corsivo; 9.30: Valzer e polke; 10.00: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Spiritual; 12.00: La vita oltra la vita; 12.25: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 13.00: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14.00: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: La voce degli sloveni della provincia di Udine; 16.00: Sabato pomeriggio - spettacolo musicale culturale (I parte); 17.00: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Sabato pomeriggio (II parte); 18.00: Joze Babic: «Rosa L.» - cronaca di una rivoluzionaria. Originale radiofonico in 8 puntate. Produzione: Radio Trieste A, regia dell'autore. VIII e ultima puntata; 18.30: Musica orchestrale; 19.00: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

gamma radio *che musica!*

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
10.00 Medicina in casa, in studio il dottor Sabino Scardi (r).
11.00 Trauma center, telefilm.
12.05 A tutt'oggi, rassegna dei migliori servizi della settimana.
12.55 Sport show.
12.40 Sci, Coppa del mondo, in diretta dalla Val Gardena, discesa maschile.
17.15 Pomeriggio al cinema: «LA GANG DEGLI SVITATI», commedia.
19.00 Speciale Regione.
19.15 Tele Antenna Notizie. Anticipazioni sportive.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA CASA DA TE' ALLA LUNA D'AGOSTO», commedia.
22.45 San Paolo-Vasco de Gama. Finale del campionato brasiliano di calcio.
0.40 Il film di mezzanotte: «GIOCHI PARTICOLARI», drammatico.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Rubrica: Cara Tv.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 L'arca di Noè.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Show: Sabato al circo. Conducono Gigi e Andrea.
23.00 News: Los Angeles, «Supermodel '89», elezione della più bella «top model» del mondo.
0.07 Sport: La grande boxe.
1.05 Telefilm: Lou Grant.
2.05 Telefilm: Petrocelli.

ITALIA 1

12.10 Anteprima.
12.40 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.43 News: Jonathan, dimensione avventura.
13.30 Sport: Calciomania.
14.30 Telefilm: Be pop a lula. Con Red Ronnie.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Musicale: Musica è.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Boxe, Francesco Damiani-Daniel Eduardo Netto, titolo mondiale pesi massimi Wbo.
22.00 Calcio, speciale Milan-Medellin.
22.45 Film: «ZATTERE, PUPE, PORCELLONI E GOMMONI». Con John Hillerman, Tim Matheson.
0.35 Show: Barzellettieri d'Italia.
0.45 Maratona sport.
4.30 Calcio, Toyota Cup, in differita via satellite: Milan-Nacional Medellin.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: Il virginiano.
10.15 Film: «IL CAPPELLO A TRE PUNTE». Con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Teleromanzo: Topazio.
15.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.00 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
17.00 Teleromanzo: General hospital.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «I SOLITI IGNOTI... VENT'ANNI DOPO». Con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman. Regia di Amanzio Todini
22.25 Telefilm: Helena.
23.00 News: Parlamento in.
23.45 News: «Regione 4», settimanale regionale.
23.55 Film: «UOVO DEL SERPENTE». Con Liv Ullmann, David Carradine.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Centurioni, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore, programma per ragazzi.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Mazinga contro Goldrake, cartoni.
18.30 Movin'on, cartoni.
19.30 Tpn cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e pailletes, telenovela.
20.30 «IL GIORNO DI SAN VALENTINO», film.
22.30 Estella Alnilam, incontro magico.
23.00 Tpn cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.30 «UNA NOTTE DI PAURA», film.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Vicini troppo vicini, situation comedy.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Amandoti, cartoni.
14.45 Ter Tv, settimanale di informazione economica.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «LA GORILLA», film con Lory Del Santo e Tullio Solenghi.
22.20 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo News, settimanale di attualità.
0.30 «Chicago '86», film regia di Armyan Berbstein, con John Shea e Kate Capshaw.

ODEON - TRIVENETA

18.00 L'uomo e la Terra, documentario.
18.30 «Beyond 2000».
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Gli orsetti del cuore, cartoni.
20.00 Excalibur (repl.).
20.30 Film drammatico (1974) «TERREMOTO» con Charles Heston, Ava Gardner, regia di Mark Robson.
22.30 Top motori (repl.).
23.00 Film drammatico (1986) «A GABBIA NUDA» con Shari Shattuck, Lucinda Crosby.

RETE A

8.00 Teleclub, programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Telefilm, Un'autentica peste.
15.00 Teleromanzo, Natalie.
17.30 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
18.30 Teleromanzo, Il cammino segreto.
19.30 Teleromanzo, Venti ribelli.
20.25 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
21.15 Teleromanzo, Natalie.
22.00 Teleromanzo, Il cammino segreto.

TELEFRIULI

14.30 Sanità oggi, rubrica di medicina.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Telefilm. Sei delitti per padre Brown. Lo spettro del principe, con Stefania Sandrelli.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm. Il grande teatro del West.
20.28 Ora esatta.
20.30 Film: «IL CONTE TACCHIA» (2.a parte) con Giuseppe Pambiri, Vittorio Gasmann regia di Sergio Corbucci.
21.45 Telefilm, Orson Welles.
22.28 Ora esatta.
22.30 Concerti di musica classica, dirige Georges Pretre.
23.45 Telefriulinotte.

CANALE 55

19.10 Stelle.
19.30 Ch 55 News.
20.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi films di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELECAPODISTRIA

11.45 Calcio, campionato tedesco (replica).
13.30 Telegiornale.
13.45 «Sottocanestro» (replica).
14.30 Basket Ncaa registrata.
15.30 Telegiornale.
15.40 «Pillole».
16.00 Calcio, campionato inglese (diretta).
17.45 Americanball, mezz'ora di gags e mode d'America.
18.15 «Jube box» (replica).
18.45 Telegiornale.
19.00 «Campo base».
19.30 «Sportime».
20.00 Calcio, finale Coppa Libertadores: Atletico Nacional Medellin - Olimpia Asuncion (replica).
22.30 Telegiornale.
22.40 Calcio, campionato inglese (replica).
0.30 Calcio, campionato tedesco (differita).

TELEQUATTRO

14.00 Filo diretto (2.a parte - replica).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
20.00 Telequattro sport: anteprima.
23.00 Fatti e commenti (replica).

RETI PRIVATE

Il Bergman dell'«uovo»

Mentre Raitre ha avviato un proprio omaggio al talento di Ingmar Berman (il primo film è andato in onda ieri) anche Retequattro non trascura l'autore svedese e propone, stasera alle 23.35, il suo **«Uovo del serpente»** realizzato in Germania nel 1978. Si tratta di una dura requisitoria contro i pericoli del nazismo latente ambientato ai giorni di Weimar e girato da Bergman in Germania durante il suo volontario esilio per uno scontro col fisco svedese, poi risoltosi a favore del maestro di Faroe. La prima serata dell'emittente milanese, alle 20.30, riserva invece il più modesto ma godibile **«I soliti ignoti vent'anni dopo»** di Amanzio Todini, con molti dei sopravvissuti di quel capolavoro della commedia italiana. Marcello Mastroianni e Vittorio Gassman guidano la compagnia degli antichi compagni di ribalderie alle prese con un mondo (e una malavita) profondamente cambiati. Su Tmc, sempre alle 20.30, c'è un inedito Marlon Brando in compagnia di Glenn Ford, protagonisti di **«La casa da tè alla luna d'agosto»** diretto da Daniel Mann e ambientato nel Giappone postbellico. Brando recita la parte di un giovane giapponese e riesce a essere credibile anche in kimono. Su Odeon infine, in prima serata, c'è il catastrofico **«Terremoto»** di Mark Robson con Chartlon Heston, Ava Gadner e Walter Matthau coinvolti nel sisma di Los Angeles.

Reti Rai

Film: l'antidroga e gli inglesi in India

La prima serata di Raidue (alle 20.30) riporta d'attualità il tema della droga riproponendo quella serata sul «pianeta droga» che Giancarlo Santalmassi ha già presentato qualche tempo fa e che acquista nuovo interesse a causa del dibattito parlamentare sulla punibilità dell'uso di sostanze stupefacenti. Se ne parla in questa rubrica perché, tra il prologo e il dibattito in studio, va in onda il film di John Frankenheimer **«Il braccio violento della legge»**, interpretato nel 1975 da Gene Hackman nei panni del duro agente antidroga Doyle. In questo episodio Doyle sbarca a Marsiglia per affrontare, nella sua tana, il narcotrafficante impersonato da Fernando Rey. Al suo fianco avrà il poliziotto francese interpretato da Bernard Fresson.
Sempre alle 20.30, ma su Raitre, si rivede Sean Connery a fianco di Michael Caine, attore al quale la rete tributa uno speciale omaggio. La pellicola è **«L'uomo che volle farsi re»** di John Huston, dal racconto di Rudyard Kipling. Sean Connery e Michael Caine sono due sergenti dell'esercito inglese in India che decidono di lasciare l'uniforme per impadronirsi di un reame dell'interno alla maniera del Kurz di «Cuore di tenebra». Dopo i primi successi cominciano le difficoltà con gli aborigeni. Tra gli altri titoli della giornata c'è **«Musica segreta»** su Raiuno alle 7 diretto nel 1941 da Tim Wheelan. Alle 0.35 invece **«Indagine incompiuta»** di Karl Francis, con Glenda Jackson.

Raiuno, ore 20.30

Salvi, Vitti e Bolkan a «Fantastico»

Sarà Massimo Ranieri, con la canzone napoletana «Maria Mari'», scritta da Vincenzo Russo, ad aprire l'undicesima puntata di «Fantastico». Tra gli ospiti, ci sarà Francesco Salvi che ha appena finito di girare il film «Vogliamoci troppo bene». Interverrà nel corso della puntata dando vita a un duetto musicale con Massimo Ranieri. Per la gara del cinema, abbinata alla Lotteria Italia, si contenderanno le preferenze delle cartoline del pubblico Monica Vitti e Florinda Bolkan, rispettivamente per i film «Polvere di stelle» e «Anonimo veneziano». Ma le due attrici non si limiteranno a difendere il proprio film in gara: si cimenteranno in due brevi interventi musicali.

Raiuno, ore 17

Minà racconta i mondiali di calcio

«Raccontare un Paese usando il calcio come veicolo narrativo: è questo il tentativo che ci proponiamo, per realizzare un programma che parli di calcio, ma non solo». Così Gianni Minà spiega il suo nuovo programma televisivo «Un mondo nel pallone», la cui prima puntata, dedicata all'Argentina, andrà in onda oggi. Si tratta, come gli stessi autori Marcello Mancini e Paola Tedesco lo hanno definito, di un varietà giornalistico in 24 puntate, ognuna delle quali cerca di illustrare in 75 minuti le 24 nazioni che prenderanno parte ai prossimi mondiali di calcio.

APPUNTAMENTI

Un Concerto di gala al Castello di Udine

UDINE — Oggi alle 21 nel salone del Castello di Udine, a conclusione del progetto «Itinerario Musica», organizzato dalla «Haydn Philharmonia», la stessa orchestra sarà protagonista di un concerto di gala.
Il programma prevede la prima esecuzione mondiale di brani per piccola orchestra di Ottorino Respighi e la Sinfonia concertante in mi bemolle maggiore K 364 per violino, viola e orchestra di Mozart. Solisti d'eccezione Massimo Belli e Aldo Bennici.
L'incasso della serata sarà devoluto al comitato italiano per l'Unicef.

Monfalcone

«Scandal»

MONFALCONE — Ancora oggi e domani al Comunale di Monfalcone si proietta il film di Michael Caton-Jones «Scandal» con John Hurt.

Alla radio regionale

Scuola interpreti

TRIESTE — Oggi alle 11.30 tema centrale della rubrica radiofonica «Campus» sarà la Scuola superiore per interpreti e traduttori dell'Università di Trieste. Interverrà tra gli altri il preside Franco Crevatin e verrà proposta un'intervista con Umberto Eco.

Tor Cucherna

Judy Moss

TRIESTE — Concerto di musica jazz, oggi alle 21 al «Tor Cucherna» di Trieste, della cantante inglese Judy Moss, che sarà accompagnata al pianoforte da Claudio Zanone, al basso da Giovanni Toffolone e alla batteria da Alberto Delfini.

Teatro dei Salesiani

Maledeta mularia

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 17 al Teatro dei Salesiani ultime repliche di «Maledeta mularia» di Flavio Bertoli e Carlo Fortuna con la compagnia «La Barcaccia».

Cinema Lumiere

«Money»

TRIESTE — Al cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta il film di Doris Dorrie «Money».

Nuovo cinema Alcione

Film di Resnais

TRIESTE — Da oggi al Nuovo cinema Alcione si proietta «Voglio tornare a casa» di Alain Resnais.

Lipizer Gorizia

Lieder

GORIZIA — Domani alle ore 11 all'Auditorium di Gorizia, per i «Concerti della domenica» dell'Associazione Lipizer, Lieder e Arienabend con il Duo formato dal soprano Jasenka Galin-Perinic e il pianista Mladen Raukar.

A Muggia

Piccoli cantori

TRIESTE — Nel Duomo di Muggia oggi alle 20.30, per «Natale insieme», si esibiranno i Piccoli cantori della città di Trieste diretti da Maria Susovsky Semeraro.

Cabaret

Luciano Bronzi

TRIESTE — Proseguono come ogni sabato, nella sede di via Francovec 372 (tel. 271960) le repliche del «Cabaret» condotto da Luciano Bronzi, a cura del Circolo Artistico Autonomo Culturale.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Domani alle ore **16** settima (turni G) di «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea. Direttore Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Martedì alle **20** ottava (turni E).
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle ore **17.30** «Cenerentola». Inviti biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **16** il Teatro di Genova presenta «Operazione Vega» e «Sera d'autunno» due atti unici di Friedrich Durrenmatt. Ingresso libero.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno I sabato», (durata 2h e 30'), il Teatro di Genova presenta «I Fisici» di F. Durrenmatt. Regia di Marco Sciaccaluga. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **16.30.** e **20.30** «Storie d'amore» di Anton Cechov, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Laura Tavanti, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Carlo Montagna, Riccardo Canali.
TEATRO STABILE SLOVENO via Petronio 4. Oggi alle ore **20.30** per il turno di abbonamento F - replica di «Ma quant'è bello essere» di Marij Cuk. Novità assoluta. Regia di Joze Babic. Replica: domani 17 dicembre alle ore **16** per il turno di abbonamento G.
ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 19.30, 22.** «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Il film più amato dell'anno. 8.a settimana.
SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.30, 19.40, 21.45.** Premio per il miglior contributo artistico al Festival di Cannes '89. «Mystery Train - Martedì notte a Memphis» di Jim Jarmusch (il regista di «Daunbailò») con le musiche di Elvis Presley, John Lurie e Tom Waits. «Il mito del rock'n roll», «Il divertimento è irresistibile». (T. Kezich, Corriere della Sera.)
SALA EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15:** «Ghostbusters II». Dan Aykroyd, Bill Murray, Harold Ramis e Sigourney Weaver ritornano all'attacco delle forze maligne che infestano la Grande Mela.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Calde voglie insaziabili». Un porno esplosivo! V. 18.
GRATTACIELO. 16.30, ult. **22.15:** «Quattro pazzi in libertà» con Michael Keaton, Christopher Lloyd. Si sono perduti a New York, l'unico posto più pazzo di loro. Spassoso, divertente, allegro.
MIGNON. 16.30, ult. 22.15: «Johnny il bello». Bello, maledetto e dannato, Mickey Rourke nell'ultimo choccante capolavoro di Walter Hill.
NAZIONALE 1. 16, 18.05, 20.10, 22.15: «Kickboxer, il nuovo guerriero» con J. C. Van Damme. Lo sport proibito che non dà alternative: uccidere o morire. Il film-evento della 20th Century Fox che sta superando i successi di «Rocky» e «Karate Kid». Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento». Con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Il mese.
NAZIONALE 3. 16, 17.30, 19, 20.30, 22. «Biancaneve e vissero felici e contenti». Il più bel cartone animato dell'anno, il seguito della favola che ha entusiasmato i bambini di tutto il mondo. Al film è abbinato: «Paperino cineasta» di Walt Disney. Domani anche al mattino alle **10.30**.
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Senza indizio» con Michael Caine e Ben Kingsley. Le risate più intelligenti della storia del cinema comico! In dolby stereo.
CAPITOL. 16.30, ult. **22:** «Turner e il casinaro». Una commedia brillante, divertente con T. Hanks. Al film è abbinato il cartone animato «Pippo e Wilbur».
ALCIONE. (Via Madonizza, 4 - tel. 304832). Ore **16, 18, 20, 22:** «Voglio tornare a casa!» di Alain Resnais, con Adolph Green, Gerard Depardieu e Linda Lavin. Premiato a Venezia '89 miglior sceneggiatura (Jules Feiffer) Ciak d'Oro e premio Pasinetti per il miglior film. Humor e intelligenza in una commedia irresistibile.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** «Money» (Rft '89) di Doris Dorrie con: Billie Zochler e Uwe Ochsenknecht. La nuova graffiante commedia della regista di «Uomini» e «Io e lui». E' indubbiamente uno dei film più attesi.
LUMIERE DISNEY. Domenica ore **10** e **11.30:** «La regina delle nevi». Questo meraviglioso cartone animato ha unito ben 5 premi internazionali. Segue «La partita di pallone».
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «La vergine in calore». Super porno. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89-'90 ore **18, 20, 22** «Scandal» di Michael Caton-Jones con John Hurt, Joanne Whalley-Kilmer, Bridget Fonda.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90 mercoledì 20 dicembre ore **20.30** Concerto del Trio Leonhardt-Bruggen-Bylsma. Musiche di Dieupart, Forquerai, Telemann, Bach, Corelli. Biglietteria del Teatro, Utat Trieste.
TEATRO COMUNALE. Lunedì 18 dicembre ore **20.30** Concerto di Fine Anno con i gruppi musicali e artistici di Monfalcone. Biglietteria del Teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «L'attimo fuggente».
CINEMA TEATRO DON BOSCO. «Un mondo a parte» di C. Menges. Ore **20.30**.
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Ghostbusters 2».
CASA DELLO STUDENTE: «Imagine» di A. Soft. Ore **15.30** e **21**.
CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Gesù di Montreal» di D. Arcand. Ore **20** e **22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Il duro del Road house».
SAN VITO
AUDITORIUM. CENTRO CIVICO. «Una donna in carriera». Ore **20.30**.
SACILE
CINEMA ZANCANARO. «Poliziotto a 4 zampe» di S. Siegel. Ore **20** e **22**.

BORSA DI TRIESTE

	14/12	15/12		14/12	15/12
Mercato ufficiale			SIP	3310	3300
Generali*	40930	41350	SIP risp.*	2830	2830
Lloyd Ad.	17150	17200	Bastogi Irbs	363	370
Lloyd Ad. risp.	11450	11450	Comau	4100	4175
Ras	27150	27000	Fidis	7230	7400
Ras risp.	12350	12400	Sme	4080	4100
Sai	17900	17800	Stet*	4725	4740
Sai risp.	7900	7800	Stet risp.*	4100	4100
Montedison*	2055	2072	D. Tripcovich	10000	10000
Montedison risp.*	1229	1235	Tripcovich risp.	3900	3800
Pirelli	2770	2800	Attività immobil.	4585	4600
Pirelli risp.	2800	2780	Fiat*	11105	11145
Pirelli risp. n.c.	2225	2200	Fiat priv.*	6990	7070
Pirelli Warrant	800	810	Fiat risp.*	7100	7120
Snia BPD*	2760	2813	Gilardini	4800	4860
Snia BPD risp.*	2650	2800	Gilardini risp.	3640	3650
Snia BPD risp. n.c.	1650	1680	Dalmine	370	372
Rinascente	7430	7570	Lane Marzotto	7580	7600
Rinascente priv.	3700	3750	Lane Marzotto r.	7420	7445
Rinascente risp.	3690	3780	Lane Marzotto r.n.c.	5590	5650
Gerolimich & C.	120	120	*Chiusure unificate mercato nazionale		
Gerolimich risp.	88	89	**Terzo mercato**		
G.L. Premuda	2120	2120	Iccu	830	830
G.L. Premuda risp.	1230	1230	So.pro.zoo.	900	900
			Carnica Ass.	12500	12300

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	182,50	(-0,60)	Bruxelles	Gen.	6398,88	(-0,34)
Francoforte	Dax	1627,43	(+0,24)	Hong Kong	H.S.	2896,57	(+0,70)
Londra	FT 30	1851,70	(-1,06)	Parigi	Cac	546,20	(-0,13)
Sydney	Gen.	1619,10	(+0,25)	Tokyo	Nik.	38271,04	(+0,24)
Zurigo	C. Su.	614,90	(+0,10)	New York	D.J.Ind.	2739,55	(-0,51)

PIAZZA AFFARI

Listino scosso ma in rialzo Tengono bene le Generali

MILANO — Dopo una partenza in diffuso rialzo (+1,5 per cento alle ore 11) la Borsa si è lievemente scomposta, terminando tuttavia con uno spunto di tutto rispetto: +0,70% dell'indice Mib. Al centro dell'attenzione si sono riproposte le azioni dei gruppi Ferruzzi e De Benedetti, le Enimont e le Amef rnc; mentre sulle Mondadori sono al momento cessati i cospicui acquisti degli ultimi giorni e le relative quotazioni si sono indebolite. Prevalentemente offerti i bancari, con le quote di risparmio della Bnl in pesante flessione e le Mediobanca in più contenuta flessione (-0,4%).

Nel gruppo Agnelli vivaci progressi per Snia, Caffaro, Fidis, Ifi e Rinascente, seguiti da vicino dall'ottima prova delle Fiat (+1,4% l'ordinaria, +2,2% la privilegiata). Nell'area Ferruzzi, con le Montedison migliorate del 3,3 per cento e le Ferruzzi Agricola del 2,1% si sono infittite le indiscrezioni circa imminenti novità nell'organigramma del gruppo. Non meno appariscenti i nuovi rialzi di Cir (+2,7%) e Olivetti (+2,5%), entrambi posti in relazione a nuove, possibili, alleanze internazionali della casa d'Ivrea, più che a un puro e semplice rimbalzo tecnico della quotazione, dopo un periodo di prolungato calo.

Vivace attività anche sulle Enimont (+1,5%) e le Montefibre (+3,6%), come pure su Italmobiliare, Falck, Benetton, Pirellina e Pirellona. Negli assicurativi alla precedente fiammata hanno fatto seguito ieri ulteriori rialzi. Questi hanno continuato a interessare le Toro e le Latina. Andamento positivo, però, anche per le Generali che, dopo aver chiuso a 41.220 lire (+0,8%), sono stati tra i pochi titoli del listino a migliorare sensibilmente nelle fasi finali della riunione.

DOPO LISTINO. Rispetto al definitivo di 1.146, l'indice continuo è migliorato di un punto. Alla tensione sui prezzi di Generali, Pirellona e Cir si sono contrapposte le flessioni di Montedison, Enimont, Credito Italiano e Fiat. In particolare, il titolo di Corso Marconi ha risentito del mancato accordo con la svedese Saab, sino a ieri pomeriggio dato per certo da numerosi osservatori.

MERCATO RISTRETTO. Il mercatino si è rafforzato dello 0,42 per cento. In evidenza la Popolare di Novara, salite da 15.500 a 15.650 lire, come pure la Banca del Friuli, la Piccolo Credito Valtellinese e la Credito Bergamasco. Leggerissime perdite hanno invece accusato la Banca di Legnano e alcuni altri titoli minori, tra cui le Acque e Terme di Bognanco.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
15/12	14 00	SILBA	Es Sider	Siot 4
16/12	6.30	RABUNION VI	mare	3
16/12	8.00	MEGA PILOT	Sidi Kerir	rada
16/12	15.00	SEAGRACE	Es Sider	rada/Siot
16/12	pom.	ZAGREB EXPRESS	Capodistria	49 (6)
16/12	17 00	UMBERTO D'AMATO	Richard Bay	rada
16/12	19.00	CAPO BOI	Venezia	S.S.
16/12	notte	FERNANDA LUBRANO	Taranto	rada/Italcem.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
15 12	13.00	RABUNION IX	4	Beirut
15/12	13 00	EL TERNERO	3	P. Said
15/12	pom.	WHITE SEA	Siot 3	ordini
15/12	pom.	RUTH BORCHARD	49 (6)	Ashdod
15/12	sera	PRIMORIE	36	Venezia
15 12	notte	ALANDIA PEARL	Siot 1	ordini
16 12	14.00	RAQEFET	49 (9)	Venezia
16/12	14 00	EVITA	14	Pireo
16 12	pom	RABUNION VI	3	Misurata
16/12	sera	SILBA	Siot 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
15/12	14.00	NUOVA AFRICA	29	56

BORSA

1146 (+0,70%) Mercato ancora al rialzo, con scambi in crescita. Al centro dell'interesse numerosi valori dei gruppi De Benedetti e Ferruzzi. Attentamente seguiti anche bancari e alcuni assicurativi.

DOLLARO

1295,5 (0,00%) Al fixing europeo il biglietto verde ha risentito delle attese sulla pubblicazione del dato sul disavanzo Usa. Successivamente, si è fortemente indebolito sulle piazze americane e asiatiche.

MARCO

746,9 (+0,29%) E' continuata la discesa della lira nello Sme, con la divisa di Bonn in prossimità del suo massimo storico. A Londra, in mattinata, il prezzo dell'oro è tornato al di sopra dei 410 dollari per oncia.

BORSA DI MILANO (15.12.1989)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	3430	-20	-0,6	1590	3610	1,2	2,6	12,5
Abeille	113500	200	0,2	95900	125500	-0,3	1,5	19,8
Acq. De Ferrari	6510	60	0,9	5750	13995	-3,2	1,8	40,0
Acq. De Ferrari rnc	2295	0	0,0	2016	4385	2,0	5,7	14,1
Acq. Marcia	610	0	0,0	405	741	1,2	0,0	—
Acq. Marcia rnc	464	-16	-3,3	246	547	0,2	0,0	—
Generali	41220	320	0,8	39850	47470	-0,4	0,8	38,2
Gerolimich	120	0	0,0	86	134	0,0	2,5	22,7
Gerolimich rnc	89	0	0,0	79	103	3,5	7,9	16,8
Gewiss	17610	-170	-1,0	8004	18000	2,4	2,0	17,1
Gilardini	4860	58	1,2	3096	6185	1,9	14,6	17,1
Gilardini rnc	3650	10	0,3	2122	4500	1,4	20,0	14,4
Gim	9700	-50	-0,5	7550	14450	-1,0	1,6	49,5
Snia Tecnopolimeri	7100	0	0,0	5400	8020	-1,1	4,4	11,9
So.Pa.F.	5455	5	0,1	3155	5685	2,7	2,0	23,4
So.Pa.F. rnc	3015	0	0,0	1515	3015	3,9	4,3	12,9
Sogefi	3690	75	2,1	2962	3991	4,0	3,3	13,1
Sondel	1091	-2	-0,2	766	1254	-1,6	3,7	25,7
Sorin	11478	148	1,3	9080	11650	2,4	2,4	27,0
Standa	32800	-100	-0,3	18000	33650	1,5	0,0	—

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,7	0,00
BTP gen. 90 12,50%	99,95	0,00
BTP feb. 90 9,25%	99,5	0,00
BTP feb. 90 12,50%	100,25	0,00
BTP mar. 90 9,15%	100,1	-0,15
BTP mar. 90 10,50%	99,25	0,00
...		
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	100,4	0,10
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	97,3	0,00
In Stet 84-91 5,75%	217	0,41
Olivetti 87-94 6,37%	78,7	-0,38

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC	VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1295,5	1313	1295,75	Franco sviz.	832,75	830	832,375
Marco ted.	746,9	745	746,725	Scellino aust.	106,9	106,5	106,662
Franco fr.	218,44	218	218,475	Corona norv.	194,05	192	194,075
Fiorino ol.	663,5	663	663,2	Corona sved.	207,35	205	206,675
Franco belga	35 609	35,30	35,614	Marco finl.	315,31	312	315,205
Sterlina	2077	2080	2077,005	Escudo port.	8,53	8,70	8,53
Lira irlandese	1975,5	1950	1975,25	Peseta spag.	11,577	11,5	11,567
Corona dan.	192,58	192	192,59	Dollaro aust.	1017	1010	1019
Dracma	8,135	7,50	8,130	Dinaro (MI) tg	—	0,01	—
Ecu	1513,25	—	1513,175	Dinaro (TS)	—	0,018	—
Dollaro can.	1119,1	1100	1117,55	Rand sudafr.	—	505,39	—
Yen giapp.	9,02	8,95	9,023				

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,731-739	5,929-941	1,6065-6075	1,549-55
Yen	1,2035-2065	4,1172-1248	231,31-63	1,0761-0775
Marco	—	*3,4166-423	2,7663-7698	*89,82-93
Franco Fr.	*29,165-325	—	9,467-482	26.29-31
Sterlina	2,773-787	9,493-511	—	2,4869-4893
Franco Sv.	*111,49-69	3,8101-8177	2,4916-4949	—
Lira	**1,333-343	**4,5738-5822	2069,1-2063,7	*0,1201-1202

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Dicembre	Dom.	Off.	Dicembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17000	17200	Sterlina oro n.c.*	128000	134000
Oro Londra (2)	—	—	Sterlina oro n.c.	126000	132000
Oro Zurigo (2)	—	—	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind.)	234000	239800	Marengo svizzero	104000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 19.12.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,5-14	13,5-15,125	15 Giorni	12,875	13,875
Vista	12,250	12,625	1 Mese	12,875	13,375
7 Giorni	12,750	13,500	2 Mesi	12,875	13,375

Lira interbancaria. 1 mese (12,875-13,500); 2 mesi (12,750-13,375); 3 mesi (12,750ö3,375)

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
15-03-90	86	97 485	0,08%
15-06-90	178	94,733	0,15%
14-12-90	360	90,172	-0,11%

(Rendimenti indicativi)

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE
Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

CAMERIERE qualificato cerca impiego anche solo per le feste. Tel. 040/731483. (A65618)
GIOVANE automunito esperienza autocarro offresi consegne festività. Tel. 0481/808734. (B 642)
OFFRESI commesso magazziniere di anni 36. Tel. allo 040-829203. (A65655)
OFFRESI commesso magazziniere di anni 25. Telefonare al tel. 040/810148. (A65654)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. BANCONIERA pratica assume dancing Paradiso, lavoro bisettimanale. Presentarsi sul posto. (A6805)
AMERICANBAR cerca banconiera bella presenza anche primo lavoro telefonare 0481/99903. (A65477)
AMMINISTRAZIONE immobiliare assume prontamente esperto locazioni, offerte a Cassetta n. 25/E Publied 34100 Trieste. (A6857)
AZIENDA vitivinicola della zona di Gorizia cerca cantiniere/enotecnico. Si richiede esperienza e serietà. Scrivere fermoposta carta d'identità n. 72047428 Gorizia. (B467)
CERCASI ambosessi con o senza esperienza, collaboratrice domestica gelateria Germania. Ottima retribuzione. 0427-72248-878410-878189. (F123)
CERCASI ambosessi per gelateria in Germania anche senza esperienza trattamento familiare ottima retribuzione tel. ore pasti 0438/894336-842385. (B632)
CERCASI banconiere/buffettista esperto max 35 anni. Scrivere a Cassetta n. 21/C Publied 34100 Trieste. (A6840)
CERCASI cameriere esperto max 35 anni scrivere a Cassetta n. 20/C Publied 34100 Trieste. (A6840)
CERCASI carpentieri-saldatori anche prima esperienza e n. 1 capo officina per azienda cormonese. 0432/481314. (F243)
CERCASI giovane diplomato militesente buona conoscenza parlata e scritta dell'inglese e tedesco disposto a viaggiare per collaborazione in un'agenzia all'importazione. Scrivere a cassetta n. 29/E Publied 34100 Trieste. (A6873)
CERCASI per lavoro Germania ragazzi/e buona retribuzione. Tel. 0422-855652/743426. (E129)
CERCASI signora automunita pratica pulizia ed esperta cucina. Tel. dopo le 10 allo 0481/78255. (C534)
CONCESSIONARIA automobili cerca magazziniere esperto con esperienza. Scrivere a Cassetta n. 27/E Publied 34100 Trieste. (A050139)
COPPIA coniugi anziani cerca collaboratrice convivente per assistenza signora invalida e piccoli lavori domestici tel. Bologna 051/436907/6395339. (G58381)
LA ditta ELBI elettromeccanica ed impianti elettrici di Monfalcone, cerca per potenziamento del proprio organico n. 5 elettricisti militesenti pratici di impianti elettrici industriali n. 2 periti elettrotecnici n. 1 perito elettromeccanico ottima retribuzione. Telefonare da lunedì a venerdì dalle 16 alle 19 al 410790. (C535)
NUOVA società settore smaltimento rifiuti cerca geom. neodiplomato militesente zona di lavoro Villesse-Gradisca per informazioni tel. 0481/91607 8-18. (B471)
RAGIONIERE con responsabilità di bilancio, capace dirigere ufficio amministrativo organizzato contabilità computerizzata, gestito da tre collaboratori da seguire e indirizzare, maggiormente interessante se già pratico settore arredamento. Presentarsi solo se in possesso dei requisiti richiesti lnedì 18.12.89 dalle10 alle 13 Zinelli & Perizzi arredamento Spa via S. Nicolò 32. (A6884)
SOCIETÀ trasporti carattere nazionale ricerca padroncini per distribuzione Trieste e prov., tel. 040/418230-418793. (A6859)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

ESEGUIAMO riparazioni su lavatrici, lavastoviglie ed elettrodomestici in genere. Preventivi gratuiti e rapidità tel. 040-767382. (A6660)

9 Vendite d'occasione

PELLICCE prezzi convenienti pellicceria Rosy via S. Lazzaro 19, tel. 040/630859. (A65474)

10 Acquisti d'occasione

MILIONI, pago fumetti, cartoline, figurine, fotografie attori, autografi, pubblicità, moda riviste antiche, oggetti collezionalibi Non Solo Libri. Telefono 040-631562-759556. (A6649)

11 Mobili e pianoforti

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C0002)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A6475)

14 Auto, moto cicli

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. (A6802)
Y10 km 13000; Uno 45 Fire occasione autosalone Papo 040/631348. (A65647)

20 Capitali Aziende

CEDO affittanza locale centrale 220 mq adatto ogni attività eventualmente attrezato autofficina, compenso spese. Tel. 040/725491. (A6878)
VENDESI licenza tab. XIV biancheria intima arredamento 10.000.000. 0481/711176. (C528)

21 Case, ville, terreni Acquisti

PRIVATO acquista appartamento 2 stanze, cucina, servizi. Pagamento contanti. Telefonare 040/948211. (A6861)

22 Case, ville, terreni Vendite

A. MONFALCONE via 9 giugno vendo garage 13.000.000 0481/960106. (C468)
LIGNANO Sabbiadoro vicino mare impresa vende Iva 4% palazzina, piscine, appartamenti mq 65, soggiorno, cottura, bagno, bicamere, terrazza prezzo interessantissimo, 1.100.000 mq, possibilità prenotazione villette Pineta, Riviera. 0431/439981-56488. (G3400)
PRIVATO vende appartamento zona Chiarbola 2 stanze, cucina, bagno, poggiolo, posteggio macchina, condizioni pagamento telefonare 040/948211. (A6861)
UFFICIO centro Monfalcone vendo 120 mq tel. ore ufficio 0481/776250. (C467)
VENDESI mansarda zona Centro in ottimo stato. Tel. 040/232126. (A65643)

23 Turismo e villeggiature

CADORE-SAN pietro: pensione «Stella Alpina» Natale-Capodanno camere con bagno, ottimo trattamento 58.000 giornaliere pensione completa, affittasi anche appartamento. 0422/63013. (F111)

26 Matrimoniali

TANDEM: ricerca computerizzata di partner: la sicurezza di incontrare la persona giusta. Udine 0431-293444; Trieste 040-574090. (A014)

GUIDO CARLI CONFERMA

Lira nella banda stretta

Intanto supermarco procede inarrestabile la sua marcia

Il deficit Usa ha provocato un nuovo tonfo del dollaro

ROMA — Mentre «Supermarco» è inarrestabile, la diffusione dei dati sul deficit commerciale Usa (un disavanzo di 10,2 miliardi di dollari) e sull'indice dei prezzi alla produzione di novembre, ha innescato un altro brusco calo del dollaro. E la lira, che sta perdendo terreno, si prepara a entrare nella banda ristretta dello Sme.
A Francoforte la divisa americana ha chiuso a 1,7255 marchi per poi scendere a quota 1,7350. Il dollaro Usa è stato quotato in serata a New York a 1288 lire e 1,7223 marchi. L'ascesa del marco tedesco è incessante sul mercato valutario italiano. Nel pomeriggio ha guadagnato in Italia circa un punto portandosi a 747,75 lire. Il fatto che la Bundesbank non abbia alzato i tassi, come qualcuno si attendeva, ha comunque attenuato la forte spinta del marco in Europa ma non oltreoceano.
Continua, intanto, la discesa controllata della lira che, nei confronti del marco, si è portata ad un solo punto dal minimo assoluto dell'8 settembre '88. Lira debole anche nei confronti delle altre divise dello Sme. E' l'effetto della decisione (annunciata da Andreotti) confermata ieri dal ministro del Tesoro, Carli: la lira aderirà alla fascia ristretta di oscillazione dello Sme del 2,25% «nel prossimo futuro». Carli non ha voluto infatti precisare la data in cui l'entrata sarà effettiva. Attualmente la lira gode di una fascia allargata di fluttuazione del 6%. Il provvedimento potrebbe coincidere con il riallineamento della parità centrale della lira nei confronti delle altre valute Sme.
Anche il governatore di Bankitalia, Ciampi, ha detto ieri di condividere l'orientamento di Carli: «Già un anno fa avevo dichiarato che l'economia italiana era nelle condizioni di poter lasciare la banda stretta. Il nostro problema è quello del settore pubblico e quindi questo passaggio si poteva fare non appena si fosse avviato il processo di risanamento della finanza pubblica. Evidentemente Carli pensa che queste condizioni ci siano».
Intanto New York non ride. La spinta del marco, trascinato dai fatti dell'Est, si è sommata ai dati non confortanti sull'economia. Il disavanzo della bilancia commerciale è stato peggiore delle aspettative della maggior parte degli analisti che avevano invece vaticinato che il deficit sarebbe rimasto agli 8,6 miliardi di dollari. In ottobre, inoltre, le esportazioni americane sono aumentate dell'1,1% a 31,01 miliardi di dollari mentre le importazioni sono salite del 5,1% a 42,21 miliardi di dollari nello stesso mese. Nei confronti dell'Europa occidentale gli Usa hanno registrato un deficit di 460,5 milioni di dollari in ottobre. La Fed ha intanto annunciato ieri che, in novembre, la produzione industriale Usa è salita dello 0,1%. Una messe di dati che ha appesantito ulteriormente la divisa americana.
Di questa situazione si sta avvantaggiando l'oro che avanza di nuovo in Europa. Al fixing pomeridiano di Londra veniva venduto a 412,75 dollari l'oncia.

BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI

L'Italia «cliente ideale» della Bei

Ora l'istituto punta all'assistenza dei paesi dell'Est

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Anche quest'anno l'Italia è stato il Paese Cee che ha ottenuto più finanziamenti dalla Banca europea per gli investimenti: 5.670 miliardi di lire, oltre 3.700 milioni di ecu, con un incremento del 10 per cento rispetto all'88. L'Italia resta il paese più attivo nel batter cassa presso la Banca comunitaria: fino a pochi anni fa riusciva a pigliarsi la metà dei mezzi a sua disposizione. Non perché goda di particolari privilegi, ma come spiega il presidente della Bei, perché «la banca agisce dove si configura una richiesta di fondi: se anche gli altri paesi chiedessero, otterrebbero, invece sono più lenti nei progetti, mentre l'Italia ha una lunga consuetudine a operare con la Bei». Ernst Gunther-Broder, presidente della Banca europea per gli investimenti, è venuto a Roma, ospite del ministro del Tesoro, per illustrare il lavoro fatto nell'89 col miglior cliente della Cee. Una mole di finanziamenti, che complessivamente si traducono in un dieci per cento in più rispetto all'88, ma per il Mezzogiorno crescono del doppio: 3.000 miliardi di lire, più della metà dei mutui concessi in tutto l'anno.
La Bei è nata con il Trattato di Roma 31 anni fa, come ha rilevato il ministro del Tesoro, Guido Carli, ricordando di aver fatto parte del gruppo che a questo progetto aveva lavorato. L'Italia — ha detto Carli — tra i 6 Paesi che allora formavano la Comunità fu quello che più insistette per costituirla, conscio della sua debolezza strutturale nei confronti degli altri partner e avertito dell' importanza di attivare un mercato internazionale. Ora però — è sempre il ministro del Tesoro a ricordarlo — alla Bei si aprono compiti più ampi, anzi «una grandissima funzione», che è quella di assistere economicamente i Paesi dell'Est. A favore di Polonia e Ungheria fu deciso di stanziare, tre mesi fa, un finanziamento per 1.500 miliardi di lire, ratificato quattro settimane fa a Strasburgo. Allora — fa notare Broder — altri Paesi come Germania Est e Cecoslovacchia non erano ancora entrati in scena: oggi per tutta l' Europa orientale si è deciso di creare una banca ad hoc, alla quale la Bei darà cooperazione sia come supporto operativo, sia come partecipazione di capitali. Senza che questo però interferisca nell' attività principale della Banca che resta sempre — dice il presidente — quella del finanziamento alla Comunità. «La banca per l'Est avrà una gamma di azionisti mondiali, come il Giappone e gli Stati Uniti».

AUTO / PASSA ALLA GM IL CONTROLLO DEL SETTORE AUTO

Saab: la Fiat battuta sul traguardo

Ieri l'annuncio a sorpresa, quando tutti davano ormai certa l'intesa con la casa torinese

AUTO

Silenzio a Torino

MILANO — Nessuna reazione ufficiale da parte della Fiat alla notizia dell'accordo fra la Saab e la maggiore casa automobilistica americana, la General Motors. Dagli uffici di Corso Marconi, dunque, non sono venuti commenti alla notizia della sconfitta nella corsa al matrimonio con la piccola casa automobilistica svedese, anche se la Fiat, fino alla mattinata di ieri, sembrava il pretendente favorito. In corsa c'erano anche la Ford e la Volvo. Fra il gruppo guidato da Giovanni Agnelli e quello guidato da Peter Wallenberg esistevano già importanti accordi di collaborazione in campo automobilistico: il più importante è quello che ha visto la progettazione comune dei pianali per i modelli Fiat Croma, Lancia Thema, Alfa 164 e la Saab 9000.
Fra le varie ipotesi sembra probabile che la Fiat si sia ritirata dalla competizione per l'alto livello di indebitamento del settore auto della casa svedese (si tratta di circa 300 miliardi di lire in tre anni) che verrebbe in gran parte accollato al nuovo partner.
Fra gli esperti del mercato automobilistico la possibilità di sinergie creata dal matrimonio fra la Saab e il colosso americano desta qualche perplessità. «Quando gli americani sono venuti sul nostro continente — ha sostenuto uno dei più noti concessionari automobilistici milanesi — non hanno mai combinato un granché. Forse la General Motors sta cercando di potenziarsi sul mercato europeo, dove è già presente con la Opel (in Germania) e la Vauxhall (in Inghilterra), con una linea di vetture di categoria superiore. Ma occorrerà attendere i risultati industriali, prima di dare un giudizio».
[Giovanni Medioli]

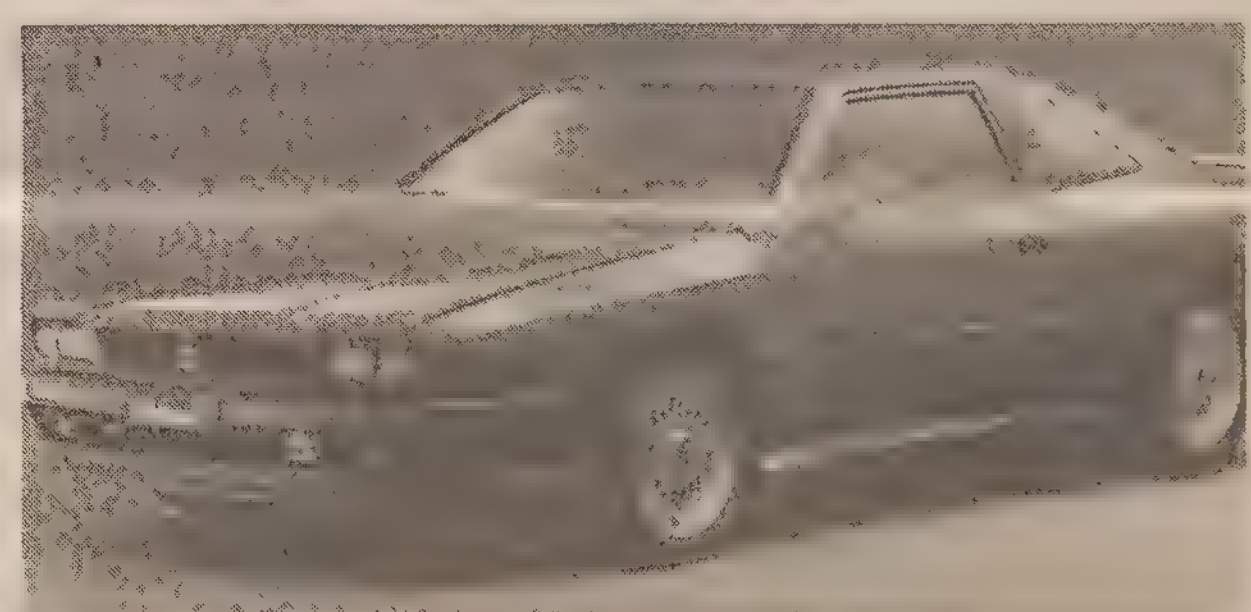
Una giornata convulsa, tra indiscrezioni e smentite. Fino all'ultimo momento la stampa specializzata svedese ha svolto una dura campagna contro l'azienda italiana. Il piano «bocciato» prevedeva una divisione unica con la Lancia, la costruzione della Thema in Svezia e il progetto di una nuova vettura.

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Dopo un'incredibile giornata di voci, commenti e smentite di ogni genere, ieri pomeriggio il Gruppo Saab ha comunicato ufficialmente di aver ceduto la sua divisione autoveicoli alla General Motors: come ben si sa sino all'ultimissimo momento pareva certo che il nuovo partner della fabbrica svedese dovesse essere la Fiat battuta invece proprio sul filo di lana dal colosso americano.
Ieri mattina alle nove, all'apertura della Borsa di Stoccolma, le contrattazioni delle azioni Saab erano state bloccate mentre la direzione del gruppo informava che avrebbe tenuto una conferenza stampa nel primo pomeriggio.
Nei vari ambienti economici e finanziari svedesi si dava ieri mattina per certo che si avrebbe avuto l'annuncio dell'accordo Fiat-Saab i cui ultimi dettagli, si diceva, erano stati fissati nella notte tra giovedì e venerdì con l'acquisizione da parte della società torinese del 51 per cento delle azioni Saab per una somma di circa 1.250 miliardi di lire.
L'accordo prevedeva la creazione di una divisione Lancia-Saab con tra l'altro la costruzione in Svezia della Thema nonché la messa a punto immediata di una base di lavoro per la creazione di una nuova vettura ad alto livello per gli anni del Duemila.
Alle undici del mattino però la radio nazionale ha interrotto le trasmissioni per informare che la soluzione Fiat come futuro partner della Saab non era più così certa e successivamente le stesse stazioni radio hanno più volte comunicato che stava prendendo consistenza l'alternativa General Motors.
Intanto i giornalisti motoristici svedesi continuavano una violenta campagna denigratoria iniziata nei giorni scorsi nei confronti della Fiat definita partner non valido commercialmente e tecnologicamente: nel corso della giornata si sono così accavallate voci, accuse e smentite di ogni genere che hanno movimentato la vita economica svedese.
I giornali del pomeriggio sono comparsi con in prima pagina il titolo caratteri cubitali: «Oggi la Fiat compra la Saab» mentre commentatori ed esperti dibattevano il pro e il contro della cessione della maggioranza Saab alla Fiat.
Alle 3 infine l'annuncio ufficiale: la Saab, economicamente in condizioni comatose, ha venduto la sua maggioranza alla General Motors.
A comunicazione appena fatta da notare il commento di un noto esperto, il dottor Jakalas, definito il guru dell'economia: «Ritengo che alla Fiat sia andata bene perché la Saab era troppo in cattive condizioni. Certo che Fiat e Saab erano concettualmente assai più vicine che Saab e General Motors ma lo sforzo economico per rimettere in sesto la fabbrica svedese, fattibile abbastanza facilmente per il colosso americano, avrebbe forse potuto mettere in difficoltà l'azienda italiana».
Il mercato europeo ha acquistato quest'anno (il dato è riferito ai primi undici mesi) quasi la metà dell'intera produzione della «Saab»: oltre 61 mila autovetture sulle circa 125 mila prodotte. Di queste, in Italia ne sono state vendute meno di 5.000, (esattamente 4.545 da gennaio a novembre dell'89). Nello stesso periodo le vendite del gruppo svedese in America sono state 30 mila, contro le 36 mila dell'88.

AUTO / L'ACCORDO CON LA FIAT

Maserati: le cifre del matrimonio

Presentato il nuovo coupé supersportivo «Chamel»

MODENA — La scheggia vagante di Alejandro De Tomaso si è fermata. In seno a mamma Fiat. Quanto sia sentito, ma anche importante, l'accordo del pirmo costruttore italiano di automobili e l'Innocenti-Maserati traspare dalle parole di Cesare Romiti, amministratore delegato di Fiat Auto, parole dette giovedì, a tarda sera, a conclusione della tradizione conferenza stampa di fine anno della Maserati, gloriosa marca italiana al suo settantancinquesimo anno di vita.
Perché la Fiat entra in minoranza (49 per cento) nella Maserati? «Conosco bene — ha detto Romiti — e stimo molto De Tomaso per le sue qualità professionali, oltre che per quelle umane, nel 1980, quando la Fiat si trovava di fronte a una vertenza difficile che avrebbe potuto provocare, non esito a dirlo, il suo fallimento, tra le poche voci amiche c'è stata quella di De Tomaso, uomo eccellente, che ha l'auto nella pelle e che è grande manager di prodotto».
«Se troviamo quella concordia che non mancherà — ha aggiunto Romiti — faremo grandi cose. Non dimentichiamo che anche nell'accordo con la Ferrari, nel '67, noi eravamo in minoranza. E per molti anni finché Ferrari è stato al comando, ci siamo comportati di conseguenza. Ora siamo al 90 per cento; ma davanti a noi c'è Modena, ancora Modena, per questo nuovo accordo di minoranza. Dal 1.o gennaio 1990 parte la joint-venture tra Fiat e Maserati e noi siamo molto contenti e fiduciosi».
Qualche cifra di De Tomaso sull'acordo che comprende anche la struttura della Innocenti (qui la Fiat ha comprato il 51 per cento pagando 15 miliardi e 300 milioni). Il fatturato Maserati '89 è di 342 miliardi (circa 7 di passivo). I debiti dell'azienda sono 346 miliardi, verranno pagati con la quota Fiat il cui importo non è stato ancora fissato (stanno lavorando i periti per stabilire il valore e la posizione dell'azienda).
L'Innocenti costruirà la «Panda», ma anche nuove vetture con il suo marchio. E a Lambrate si farà anche una Alfa Romeo speciale, ovviamente questo per dare lavoro agli impianti. Maserati? si ritaglierà uno spazio tenendo conto di Ferrari, Lancia e Alfa, aziende del gruppo, e puntanto verso un mercato più ricco che è poi il suo vero posizionamento.
Un esempio di questa «nicchia»: l'ultimissima Maserati (nella foto) presentato proprio ieri, lo sportivissimo coupé 2+2 «Chamel» con 4 valvole per cilindro, biturbo intercoler, 325 cavalli, cambio a 6 marce, oltre 260 all'ora, da 0 a 100 km/h in appena 5,3. Costerà 115 milioni, sarà pronta a luglio.
De Tomaso non ha risparmiato legnate a nessuno, ora che si sente le spalle coperte. Agli inglesi ha detto che pagheranno caro il «cavallo di Troia» per fare entrare i giapponesi. E a questi ha detto che hanno abusato della buona fede dell'Europa («bisogna dargli delle martellate, la posizione della Fiat è troppo morbida»). Sull'azionista di minoranza Chrysler, ha dettoche non è bene parlare della ex moglie.

CONCLUSO IL CONGRESSO DELL'ACRI

Niente Supercassa, semmai piccola e Spa

Servizio di
Toni Capitanio

FIRENZE — L'accordo è stato trovato, e il quindicesimo congresso delle Casse di Risparmio italiano si è concluso ieri a Firenze, dopo un paio di giornate abbastanza turbolente, senza vincitori né vinti. E' stata portata in votazione una mozione comune che accontenta quanti si erano schierati contro la proposta del presidente nazionale Roberto Mazotta (aveva lanciato l'idea di un grande network nel quale avrebbero dovuto confluire tutti gli istituti), e che al tempo stesso lascia aperte per il futuro ipotesi flessibili.
C'è voluta un'intera nottata per arrivare a quel documento, ma alla fine il compromesso si è realizzato. Ieri mattina il presidente della Cassa di Verona, il democristiano Alberto Pavesi, ha definito scherzosamente «dorotea» la mozione. Così, di network nazionale non si parla nemmeno: ci si limita a confermare i «principi di solidarietà tra gli istituti», che sono «irrinunciabile presupposto per adeguate risposte» alla sfida europea, e a incoraggiare «forme di collaborazione e alleanza» da adottarsi liberamente sulla base della complementarità di funzioni e di interessi (insomma quelle «aggregazioni per contiguità» suggerite sia dalla Banca d'Italia sia dal governo).
C'è attesa per il varo della cosiddetta legge Amato, quella che prevede la trasformazione delle Casse di Risaprmio in società per azioni (il relatore della commissione finanze Grillo aveva annunciato giovedì che il provvedimento potrebbe approdare alla Camera per l'approvazione già martedì prossimo). In tal senso il congresso ha manifestato la volontà che tutte le Casse di Risparmio e le Banche del Monte adottino appunto il modello della Spa non appena ci sarà la legge. Un capoverso ribadisce ancora i motivi di fondo per i quali la proposta di una supercassa nazionale ha incontrato tanta ostilità: riafferma «la necessità di mantenere vive la matrice e le tradizioni dei singoli istituti, specialmente nei loro rapporti con il territorio». Ma si specifica anche la necessità di evitare «sovrapposizioni di presenze e di iniziative», inutili e antieconomiche.
E' stato convocato un congresso straordinario da tenersi prima della normale scadenza quadriennale, non appena siano stati emanati i decreti delegati previsti dalla legge di riforma, per «deliberare sulle migliori forme organizzatorie destinate a rinsaldare l'unità della categoria». Il che lascia aperta ogni ipotesi sulle future possibili aggregazioni, compresa l'idea dell'«accorpamento in un gruppo economico integrato» ancora ribadita dal presidente dell'Acri Mazzotta nell'intervento di chiusura.
Mentre le assise si avviavano a una quieta conclusione, nei corridoi circolavano più vivaci ipotesi su alleanze possibili. Molto chiacchierata la Cassa di Firenze, per la voce non nuova di un «matrimonio» con la Cassa delle Province Lombarde (un colosso che ha testè raggiunto il primo posto in Europa nel rapporto tra utili prodotti e numero di dipendenti), e per le «provocazioni» venute l'altro giorno dal presidente della Cassa di Pisa Fabio Merusi, il quale ha dichiarato che le Casse della Toscana occidentale sono orientate verso Genova piuttosto che su Firenze.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ecco la banconota da mezzo milione

E' stato approvato il disegno di legge che autorizza anche l'emissione della moneta da mille lire

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge del Tesoro che autorizza la Banca d'Italia ad emettere la banconota da 500 mila lire e la moneta da mille.

Secondo i tecnici di Bankitalia la riforma del «taglio» di banconote e monete era quantomai opportuna, visto che alla fine dell'88 il portafoglio della carta moneta circolante era costituito per il 67,6% da banconote da 100 mila lire, per il 23,8% da biglietti da 50 mila, per il 6% da 10 mila e solo per il 2,5% dagli altri tagli.

Il riequilibrio ci farà riavvicinare agli standard internazionali: all'estero il taglio più «importante» è quello del biglietto da 10.000 corone svedesi, il cui controvalore si aggira attorno ai 2 milioni di lire, seguito dai 1.000 dollari statunitensi (cica un milione e trecentomila lire), e dai 1.000 franchi svizzeri (800 mila lire). Sempre per quanto riguarda la divisa statunitense esistono anche tagli da 5.000 e 10.000 dollari, riservati però solo alle operazioni interbancarie.

La decisione del governo segna una netta inversione di tendenza rispetto alle iniziative di «lira pesante» sponsorizzate dai precedenti ministri del Tesoro, Goria ed Amato. E soprattutto dal segretario del Psi, Craxi, il primo a lanciare l'idea della «lira pesante», che ieri si è detto sopreso della decisione di emettere un biglietto da 500 mila lire. «Mentre aspettavamo una banconota da 500 lire pesanti — ha detto — ne arriva una da 500 mila, e mentre si pensava ad una moneta da una lira ne arriva al suo posto una da mille». Secondo Craxi «può darsi che una spiegazione ci sia, ma la prima impressione è che si vada nella direzione opposta a quella promesa, che era e che rimane la più coerente con la finalità di rafforzare la lira e di contrastare la psicologia dell'inflazione».

Il ministro del Tesoro Carli (foto) ha dichiarato che «si tratta di una decisione puramente tecnica che non prelude alla lira nuova»

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha replicato subito alla «sorpresa» espressa dal segretario socialista: «Si tratta — ha detto — di una decisione prettamente tecnica e le motivazioni sono ben chiarite nella relazione. Il provvedimento non preclude affatto alla lira nuova ma piuttosto tiene conto delle esigenze del mercato dandogli un taglio che richiede».

L'ex-presidente del consiglio Goria ha affermato che «la decisione di emettere banconote da 500 mila non dà proprio una ottima immagine, ma è anche vero che si trattava di una decisione orami ineludibile», aggiungendo però che «alla luce della decisione del consiglio dei ministri risulta ancora più inspiegabile il fatto che non sia andato avanti in Parlamento il disegno di legge sulla cosiddetta lira pesante».

La nascita della banconota da mezzo milione dovrebbe anche segnare paradossalmente la «morte» della lira come moneta a sè stante. Il disegno di legge recupererà infatti l'obbligo dell'arrotondamento alle dieci lire nel momento in cui le somme passano alla fase concreta del pagamento. La lira non potrà esistere neppure sugli assegni perchè i valori dovranno terminare con lo zero.

L'Italia si appresta con molta probabilità anche alla coniazione di monete d'oro dopo un'assenza di 50 anni: il disegno di legge sulla banconota da mezzo milione prevede infatti anche la possibilità di coniare moneta metallica per scopi commemorativi. I valori facciali previsti dall'articolo 2 del disegno di legge sono quelli da 5000, 10 mila, 50 mila e 100 mila lire. Per le due monete a più alto valore nominale sembra logico pensare ad una coniazione aurea. La decisione in merito spetterà, probabilmente, al Tesoro. Tuttavia c'è un recente indizio in questo senso: nel maggio 1986 l'allora ministro del Tesoro, Gorizia, presentò in Parlamento un disegno di legge per l'emissione di monete celebrative del quarantennale della Repubblica: e i tagli dovevano appunto dividersi fra monete d'argento da cinquemila e diecimila lire e una moneta aurea da centomila. Da tempo numismatici e investitori sollecitano il ritorno all'emissione di monete fuse nel metallo giallo.

Il consiglio dei ministri, nella stessa riunione, ha approvato anche altri provvedimenti fra cui un decreto legge sul prepensionamento dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato, un provvedimento sulle preture circondariali ed un terzo sulla durata del mandato dei militari di carriera eletti negli organi di rappresentanza militate.

[a. farr.]

ITALIA: la banconota avrà valore di 500 mila lire

C.R. GORIZIA

Investire con il conto

GORIZIA — La Cassa di risparmio di Gorizia si appresta a lanciare il «Personalconto» che rappresenta un abbinamento di un conto corrente bancario con un conto fiduciario di amministrazione titoli. Di fatto si tratta di un conto corrente che il cliente userà come normale conto, usufruendo quindi di tutti i servizi previsti e operando i relativi movimenti, entro un importo prefissato che riterrà sufficiente a soddisfare, nell'arco di un mese, le proprie esigenze.

Il restante importo versato sullo stesso conto sarà invece investito in titoli di Stato e in altri valori mobiliari che assicurano un rendimento netto nettamente superiore a quellodi un normale conto corrente. La Cassa di risparmio è in attesa del nulla osta della Consob, per il lancio dell'iniziativa.

L'ALLEANZA CON JODY VENDER

Può arrivare al 5% la partecipazione della famiglia Irneri nella Sopaf

L'ex presidente del Lloyd Adriatico ha da tempo dei contatti con i Marangoni. Un accordo della Sopaf anche con la Finarte di Francesco Micheli.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La Sopaf di Joyd Vender stringe nuove alleanze e fa trasparire una propensione per De Benedetti nella vicenda Mondadori. La famiglia dell'ex presidente del Lloyd Adriatico, Giorgio Irneri, e la Finarte di Francesco Micheli hanno siglato, (come il Piccolo ha anticipato ieri) con la Sopaf. Attraverso la finanziaria triestina Abbacus, Irneri ha infatti rilevato in Borsa il 2% della banca d'affari, che potrebbe arrivare al 5% se dovessero andare in porto i contatti già avviati con la Marangoni, allo scopo di rilevare la partecipazione di quest'ultima. Micheli, invece, metterà a disposizione la sua rete commerciale per i mutui ipotecari della Sopaf.

Le due novità, comunicate dallo stesso Vender al termine di un'assemblea dove è serpeggiata un pò di delusione per le dichiaraizoni dell'amministratore delegato della Sopaf sulla vicenda Mondadori, vanno inquadrate nel loro contesto. E cioé, che anche da parte dei più piccoli gruppi finanziari di piazza degli Affari è un corso un vorticoso valzer di contatti stretegici, come dimostra la circostanza che l'Abbacus di Irneri ha poi acquistato il 10% della Comitas, la compagnia assicurativa della Sopaf.

L'assemblea ha costituito un appuntamento importante nel panorama finanziario di casa: nel ricco ordine del giorno, oltre all'approvazione del bilancio e alla nomina del consgilio di amministrazione (interamente rieletto, con l'aggiunta di Giorgio Irneri e Giacomo Mussetti al posto di Gianfranco Antognini), c'è stata l'approvazione di un aumento di capitale e di un acqusito di azioni proprie per 10 miliardi di lire.

Sul caso Mondadori, di cui la Sopaf detiene lo 0,8% del capitale ordinario, oltre al 2,6% dell'Ame Finanziaria (attuale maggiore azionista della casa di Segrate), Vender ha tuttavia usato espressioni molto morbide. E nonostante le richieste di chiarimenti dei soci intervenuti ai lavori riguardo alle ragioni delle sue recenti dimissioni dalla carica di consigliere sia dalla Mondadori che dall'Amef, il trentanovenne finanziere ha preferito astenersi dal prendere ufficialmente posizioni per l'uno o per l'altro dei due contenenti, ovvero i gruppi De Benedetti e Berlusconi.

«Le azioni Amef che abbiamo nel nostro portafoglio non sono state promesse in vendite a nessuno — ha detto Vender — e il consiglio della Sopaf deciderà il da farsi solo al momento dello scioglimento del patto di sindacato, previsto per la fine del prossimo anno». «Il nostro gruppo — ha aggiunto Vender — svolgeva in Mondadori un'attività di assistenza che abbiamo deciso di interrompere per motivi importanti». Per concludere: «Eravamo azionisti e restiamo azionisti perché i patti, noi, di solito li rispettiamo».

La Sopaf ha chiuso il bilancio al 30 giugno scorso con un utile consolidato di 40,1 miliardi (+52,8%) dei quali oltre 14 miliardi verranno distribuiti sotto forma di dividendo (120 e 140 lire, rispettivamente alle azioni ordinarie e di risparmio), in pagamento dal prossimo 22 dicembre. L'aumento di capitale deliberato ieri (una ordinaria e di risparmio gratis e una a pagamento, ogni dieci azioni possedute delle rispettive categorie), consentirà di ridurre l'indebitamento del gruppo attualmente pari a 34 miliardi.

RDT, POLONIA, JUGOSLAVIA

Ecco come funzionano le assicurazioni a Est

ROMA — In tempi di perestrojka si impone uno sguardo alle assicurazioni dei paesi dell'est. Ecco un primo esame della situazione in Rdt, Polonia e Jugoslavia. I rischi nazionali nella Repubblica democratica tedesca sono sottoscritti dalla compagnia statale «Staatliche Versicherung der Ddr», che detiene il monopolio assicurativo nel paese. Sul modello dell'organizzazione assicurativa sovietica, la compagnia dipende dal ministero delle finanze e sottoscrive sia i rami danni che il ramo vita.

Dal momento che tutti i rischi sottoscritti dalla Statliche Versicherung sono garantiti dallo Stato, la riassicurazione non viene mai effettuata. Esiste inoltre nella Germania democratica un secondo istituto assicurativo, sempre statale, la Deutsche Auslands und Ruckversicherung A.G. (Darag), che sottoscrive tutti i rischi in valuta estera e riassicura i rischi ceduti dai riassicuratori stranieri.

La Darag assicura i rischi stranieri e liquida i danni in dollari. Le mùltinazionali straniere possono così assicurare i propri investimenti in Germania attraverso una polizza locale che viene a sua volta riassicurata dalla compagnia di stato in valuta estera.

In Polonia, la compagnia di assicurazione di Stato, la Panstowowe Zaklad Ubezpieczeniowe (Pzu), al contrario delle altre compagnie del blocco orientale, dispone di una autogestione. Il suo presidente viene eletto dal consiglio dei ministri. Esiste inoltre la compagnia di assicurazione e riassicurazione Warta, che effettua l'assicurazione delle polizze in valuta estera. La Warta sottoscrive inoltre i trasporti internazionali, i rischi marittimi e la Rc auto dei cittadini polacchi che si recano all'estero o degli stranieri che viaggiano in Polonia.

Un consiglio per le assicurazioni autonome definisce le tariffe della Pzu e le condizioni dei contratti per le altre coperture assicurative volontarie. Nella Rc auto obbligatoria, a differenza della Germania democratica, è previsto un massimale di copertura. Il premio varia a seconda della sinistrosità del conducente, riducendosi notevolmente in assenza di sinistri.

A partire dal 1980 i sei stati e le due province autonome della Federazione jugoslava dispongono ognuna del proprio assicuratore territoriale. Le compagnie hanno la struttura di mutue, pur essendo delle compagnie statali. Diversi assicuratori statali hanno acquisito dei premi di riassicurazione in accordo alla legge del 1977 che prevede la gestione separata delle operazioni. Alcuni stati offrono la copertura contro il terremoto, oltre ai classici rischi industriali. E' inoltre disponibile la copertura per la perdita di profitti, per i rischi informatici.

La copertura «all risk» nel settore delle costruzioni è fornita per i progetti eseguiti al di fuori dalla Jugoslavia da imprenditori jugoslavi, mentre è raramente accordata per opere effettuate sul territorio nazionale. Esiste anche una copertura per i rischi di refrigerazione in caso di interruzione dell'erogazione della corrente con il conseguente deterioramento dei prodotti.

MONTEDISON

Ora la plastica si tinge di «verde»

Il centro ricerche ha messo a punto tre nuovi prodotti

MILANO — La plastica «multiuso», quella in grado di modificare il microclima dei terreni e quella per imballaggio alimentare che limita l'impiego di conservanti. Sono i tre prodotti rivoluzionari, informa una nota, usciti dai laboratori di ricerca della Montedison del Centro sviluppo impieghi (Csi) di Bollate, e che saranno presto disponibili per la produzione industriale e il commercio.

Scendendo nel dettaglio, la plastica «multiuso» è un nuovo tipo di materiale avanzato in grado di poter esprimere, indifferentemente e a seconda degli impieghi, caratteristiche diverse quanto a rigidità, flessibilità, deformabilità, spugnosità, filmabilità.

L'altra novità e costituita dal film o velo di plastica per la copertura dei terreni in grado di modificarne il microclima. La differenza con le altre materie finora utilizzate per difendere le colture dal freddo, consiste nella capacità del nuovo materiale di assorbire le radiazioni solari e consentire veri e propri trasferimenti di coltivazioni da zone climatiche calde ad altre più fredde.

La terza scoperta scientifica dei ricercatori Montedison, prosegue la nota, riguarda dei nuovi imballaggi alimentari plastici in grado di limitare l'impiego di conservanti negli alimenti. Questi nuovi materiali contengono infatti al loro interno degli elementi antifungini oppure possono assorbire ossigeno impedendo l'ossidazione degli alimenti stessi.

IN ESPANSIONE IL SETTORE

Balzano gli utili della Costa sull'onda delle crociere

MILANO — Si è chiuso con un incremento del 41 per cento dell'utile netto (18,9 miliardi) e dell'11 per cento del fatturato (318,7 miliardi) il bilancio consolidato al 31 luglio '89 della Costa crociere, la società di Genova che dallo scorso ottobre è quotata alla Borsa valori di Milano e ha una posizione di preminenza sul mercato crocieristico in Italia.

In aumento, precisa una nota, anche il cash flow della società ammontato a 45 miliardi (più 16 per cento), mentre gli ammortamenti sono saliti del 2 per cento a quota 26 miliardi. Dopo aver approvato il bilancio, l'assemblea degli azionisti della Costa crociere, svoltasi ieri a Genova, ha deliberato di assegnare un dividendo di 85 lire per ognuna delle 60,5 milioni di azioni ordinarie.

Il presidente della società, Nicola Costa, dichiarandosi soddisfatto dei risultati conseguiti ha ipotizzato prospettive ancora più rosee per i prossimi anni, visto che la domanda del mercato crocieristico è aumentata lo scorso anno del 10,2 per cento «e le aspettative di crescita continuano».

COMMISSIONE FRIULIA-COGOLO

Segreta o pubblica?

TRIESTE — Lunedì, alle 9.30, la commissione regionale industria si riunirà nuovamente per le indagini avviate sul ruolo della Friulia nel caso Cogolo. Il presidente del consiglio regionale, Paolo Solimbergo, in una lettera inviata al presidente della IV commissione, Adalberto Donaggio, ha rivolto un esplicito richiamo affinché non venga consentita la presenza della stampa ai lavori: «Sono venuto a conoscenza del fatto — afferma fra l'altro Solimbergo — che alla riunione del 6 dicembre della commissione è stata consentita, previo dibattito e votazione, la presenza dei giornalisti. La commissione così operando, ha agito contro una consolidata e opposta prassi rispettosa dell'inderogabile principio della riservatezza dei lavori delle commissioni permanenti».

Il presidente del consiglio regionale ricorda però che «non essendovi un'esplicita norma regolamentare che ponga divieti in materia, la commissione avrebbe dovuto decidere con l'unanimità dei consensi». Per Solimbergo la presenza dei giornalisti «potrebbe portare turbamento allo svolgimento dei lavori consiliari».

Immediata la replica del vicepresidente della commissione industria, Giannino Padovan: «Il presidente non ha potuto riferire nessuna norma scritta in materia. Solimbergo, con una inquietante presa di posizione, ha voluto alzare un muro sull'autonomia delle commissioni. E' sconcertante la tesi che l'eventuale modifica della prassi debba avvenire con voto unanime della commissione». A proposito della segretezza dei lavori il regolamento prescrive la maggioranza dei due terzi.

REGIONE

Contributo per il legno

TRIESTE — Una sovvenzione straordinaria di 183 milioni è stata decisa dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore al turismo e commercio, Giacchino Francescutto, a favore del centro internazionale del legno.

Si tratta — ha osservato Francescutto — di un intervento straordinario per il 1989 per far fronte a nuovi oneri per programmá di sviluppo dell'attività istituzionale del centro.

CALCIO / IL SORTEGGIO DELLE COPPE EUROPEE CHE RIPRENDONO IN MARZO

Avversari non certo difficili

Pronostico Totocalcio

Cesena-Sampdoria	x
Cremonese-Bari	x
Fiorentina-Inter	1 x
Genoa-Atalanta	x 2
Lecce-Ascoli	1
Napoli-Bologna	1 x 2
Roma-Juventus	1
Udinese-Lazio	x
Cagliari-Pisa	x 2
Cosenza-Brescia	1 x 2
Foggia-Ancona	1
Arezzo-Empoli	x 2
Giarre-Taranto	x

Pronostico Totip

1 corsa:	1 arrivato	1 2
	2 arrivato	2 1
2 corsa:	1 arrivato	1 2
	2 arrivato	2 1
3 corsa:	1 arrivato	1 1 1
	2 arrivato	1 2 x
4 corsa:	1 arrivato	2 2 2
	2 arrivato	2 1 x
5 corsa:	1 arrivato	x 2
	2 arrivato	2 x
6 corsa:	1 arrivato	2 x
	2 arrivato	x 2

ZURIGO — Il Milan affronterà la squadra belga del Malines nei quarti di finale della Coppa dei campioni. Il Milan giocherà il primo incontro in trasferta il 7 marzo; il ritorno è fissato per il 21.
La Sampdoria giocherà con la squadra svizzera del Grasshopper nei quarti di finale della Coppa delle Coppe.
In Coppa Uefa, Fiorentina e Juventus affronteranno rispettivamente i francesi dell'Auxerre e i tedeschi occidentali dell'Amburgo. Sampdoria e Fiorentina disputeranno il primo incontro in casa, la Juventus in trasferta.
Per il terzo anno consecutivo il Malines o Mechelen nella versione fiamminga (che è poi quella con cui la gente della città belga preferisce che vengano chiamate squadre e città) è stato sorteggiato con una squadra italiana. Nella stagione '87-'88, nella semifinale della Coppa delle Coppe affrontò l'Atalanta battendola sia all'andata che al ritorno con l'identico punteggio di 2-1. L'anno dopo, sempre in Coppa delle Coppe e sempre in semifinale, il Malines fu invece eliminato dalla Sampdoria. Vittoria belga all'andata per 2-1, e trionfo doriano al ritorno per 3-0
Partito l'allenatore De Moos, ecco Ruud Krol, alla sua prima esperienza da allenatore, attività intrapresa senza mai aver frequentato nessun corso. Il problema principale costituito dall'arrivo del Milan a Malines, motivazioni tecniche a parte, è quello dello stadio: i belgi giocano in un catino che può contenere soltanto 16 mila spettatori. Adriano Galliani afferma: «Più che preoccupati noi, sono i belgi che ci temono. Il Milan è campione e ha il vantaggio della prima partita fuori casa».
Avversario della Sampdoria, il Grasshopper è uno dei club più antichi e gloriosi del calcio svizzero. Fondato nel 1886, ha vinto 20 titoli nazionali e 16 coppe di Svizzera, mentre in Europa il suo miglior risultato è la semifinale della Coppa Uefa raggiunta nella stagione '77-'78. Negli ultimi 10 anni, la squadra zurighese in campionato non è mai scesa al di sotto del quarto posto, con le due sole eccezioni dell'84-'85 (sesta) e della stagione seguente (quinta). Punti di forza della squadra di Hitzfeld, sono il centrocampista Alain Sutter, considerato la stella del calcio elvetico; il possente difensore Andrè Egli; l'altro difensore Charly In Albon. Molto stimato anche il portiere Martin Brunner.
Dopo aver eliminato con una certa difficoltà il Sochaux, la Fiorentina trova sulla sua strada nei quarti della Coppa Uefa un altro club francese: l'Auxerre, una formazione di provincia che è arrivata ai vertici del calcio francese soltanto nel 1980, ma che da allora è rimasta costantemente nelle zone medio-alte della classifica.
Il segreto del successo dell'Auxerre è soprattutto racchiuso nell'abile politica di valorizzazione del vivaio adottata dal suo mago, Guy Roux, che guida il club dal 1961.
E' la prima volta che in campo europeo l'Auxerre accede ai quarti di finale. Dopo due turni abbastanza facili, negli ottavi si è sbarazzato con merito dei greci dell'Olympiakos di Atene, dimostrando di poter affrontare avversari di buon livello. Il felice cammino nell'attuale edizione della Coppa Uefa è dovuto in particolare alla rinascita di Enzo Scifo, che ha trovato in questa città della Borgogna la serenità necessaria per esprimersi al meglio delle sue possibilità.
Il giorno, tanto atteso, della rivincita è venuto e mentre la Juventus lo accoglie con gioia, per l'Amburgo è forse il momento meno propizio. Brucia ancora agli juventini il ricordo della sconfitta nella finale di Coppa dei Campioni con il gol di Magath al 9' nel maggio del 1983 nello stadio di Atene di fronte a 40 mila italiani. Ma l'Amburgo attuale non è uno spauracchio: in campionato annaspa ai limiti della zona retrocessione e tra le tedesche nelle coppe è forse quella meno agguerrita.
Ha comunque un passato ricco alle spalle: fondata nel 1919 ha conquistato sei scudetti (ma l'ultimo nel 1983) e tre coppe.
Insomma, meglio di così non poteva proprio andare. Delle quattro squadre sorteggiate per affrontare le compagini italiane rimaste in lizza nelle coppe europee, almeno tre — l'Auxerre, l'Amburgo e il Grasshopper possono essere inserite nella fascia delle avversarie facili. Soltanto il Malines, che giocherà contro il Milan, si presenta sulla carta come squadra di media pericolosità.
Ma le competizioni sono ormai ai quarti di finale, di avversarie deboli ne sono rimaste veramente poche e la sorte non può non essere definita benevola, poiché il prestigioso traguardo di quattro italiane semifinaliste appare quest'anno senz'altro possibile.

CALCIO / COPPA INTERCONTINENTALE

Sacchi: il Milan è già fatto

Rientra l'allarme per Pazzagli - Fuser in campo, Evani in panchina

TOKYO — E' rientrato l'allarme per il portiere Pazzagli, colpito da una nevrite alla schiena per una forma di herpes, e Arrigo Sacchi, visibilmente soddisfatto, ha potuto anticipare la formazione che, allo stadio olimpico di Tokyo, affronterà i campioni sudamericani del Nacional Medellin per la Coppa intercontinentale di calcio Toyota 1989.
Questa la squadra annunciata da Sacchi al termine del consueto allenamento di due ore: Galli, Tassotti, Maldini, Fuser, Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Ancelotti, Massaro. In panchina andranno: Pazzagli, Carobbi, Evani, Stroppa e Simonè.
Qualche sorpresa per il lancio sin dall'inizio di Fuser, per il sacrificio di Evani, per il dirottamento in tribuna di Colombo e per Galli in porta con Pazzagli in panchina. «Galli ha maggiore esperienza internazionale e Pazzagli non sta bene — risponde l'allenatore dei campioni d'Europa — Fuser è stato preferito a Colombo perché quest'ultimo è fermo da due mesi e mezzo per infortunio e soprattutto perché Fuser è ormai una garanzia, anche se può e deve ancora migliorare. E' forte e generoso, in splendide condizioni di forma. A mio avviso, Fuser farebbe comodo anche alla nazionale di Vicini».
I maggiori rimpianti sono per Evani, costretto in panchina dal rientro di Ancelotti. «Sono in debito con Evani — confida Sacchi — e l'impegno è di farlo giocare nella prossima finale della Coppa dei campioni, dove speriamo di essere presenti».
Dopo l'annuncio della formazione, «che non è bocciatura per nessuno, tanto meno per Evani, perché le partite a volte si vincono in più di undici», ecco il «Sacchi-pensiero» per la conquista della coppa contro i colombiani del Nacional Medellin. «Bando a ogni peccato di presunzione — dice — per vincere occorrerà fare una partita super. Un gioco a livello normale potrebbe non bastare».
Molti elogi per gli avversari, «probabilmente i più ostici mai affrontati dal Milan». Secondo Sacchi, il direttore tecnico Francisco Maturana ha creato «un collettivo compatto, moderno, che pratica il pressing e una zona aggressiva, ad avanzare, con raddoppio delle marcature. Una novità insomma nel calcio sudamericano». Per il Milan, l'imperativo è quello di sempre: «Gioco corto — dice l'allenatore — in 20-25 metri, con la stessa ferrea determinazione che dalla sconfitta in campionato con l'Ascoli alla fine di ottobre ci ha permesso di eliminare in Coppa campioni il Real Madrid e fare in campionato 9 punti in 5 partite».
In «casa» Medellin l'infortunio del capitano e perno della difesa André Escobar ha creato un problema in più. L'allenatore Francisco Maturana è apparso visibilmente turbato dall'infortunio di Escobar ma ha subito cercato di fugare ogni dubbio sulle possibilità di vittoria della sua squadra chiamando in causa l'«alta preparazione tecnica e atletica di tutti» i suoi uomini.
Escobar sarà probabilmente costretto a disertare la partita in seguito alla distorsione subita alla caviglia sinistra durante un contrasto nel corso di una partita d'allenamento contro la formazione giapponese del «Zennikku».

CALCIO UDINESE

Bianconeri alla conquista dei punti tranquillità

UDINE — Niente di nuovo dal fronte del Moretti. Sotto la [illegible] bianconeri, in attesa della Lazio si [illegible] giocando a calcio-tennis, dopo che Mazzia ha [illegible] il gruppo al consueto training [illegible] tecnico. [illegible] oltre che ai [illegible] Vicini che la nazionale argentina affronterà fra pochi giorni a Cagliari [illegible] che piace al tecnico dell'Udinese.
I bianconeri, tutti in salute, devono far risultato domani al Friuli per [illegible] la [illegible] vittoria che solo con estrema concentrazione potranno ottenere contro un avversario che fino ad oggi non ha vinto molto ma che ha anche perso poco. [illegible] tandem [illegible] riconfermato da Mazzia con De Vitis ancora in panchina, appare di vitale importanza.
[illegible] Bruniera [illegible] con Sensini su Amarildo [illegible] su Di [illegible] su Sosa.
Stamane ultima rifinitura al Moretti per il gruppo al completo.

[e. f.]

Lo sport in T.V.

12.40	Rai 3	Da Val Gardena sci coppa del mondo discesa maschile
12.55	Montecarlo	Sport show
13.15	Rai 2	Tuttocampionati
14.30	Capodistria	Basket N.B.A.
15.00	Rai 3	In Eurovisione da Stoccarda tennis: Germania-Svezia. Finale Coppa Davis
15.00	Rai 1	Sabato sport: rugby, un tempo di una partita di campionato; da Aosta, pattinaggio; da Milano ciclismo
16.00	Capodistria	Calcio campionato inglese (diretta)
17.00	Rai 2	Pallavolo, partita di campionato
18.00	Rai 2	Da Caserta pallacanestro: Phonola-Ranger Varese
20.15	Rai 2	Tg2 Lo Sport
20.30	Italia 1	Boxe, Francesco Damiani-Daniel Eduardo Netto, titolo mondiale pesi massimi Wbo
22.00	Italia 1	Calcio, speciale Milan-Medellin
22.40	Capodistria	Calcio campionato inglese (replica)
23.40	Rai 2	Notte Sport: sci coppa del mondo discesa femminile, sci coppa del mondo discesa maschile, pattinaggio gare internazionali, da Stoccarda tennis coppa Davis
0.07	Canale 5	La grande boxe
4.30	Italia 1	Calcio, Toyota Cup, in differita via satellite Milan-Nacional Medellin

CALCIO / LA GIORNATA IN SERIE B

Scattano ora Torino e Parma?

Pescara e Avellino cercheranno di prendere l'ultimo tram per la A

TRIESTE — La partita di cartello dell'ultima domenica calcistica del 1989 (l'ultimo turno si giocherà sabato 30 dicembre) è senza dubbio Cagliari-Pisa, in cui i sardi hanno una seppur non facile occasione per colmare lo iato che li separa dal trio di testa, dovendo ricevere sul loro campo la capoclassifica.
Tanto i rossoblù quanto i nerazzurri non sono usciti bene dagli impegni della sedicesima giornata, fermati entrambi in casa, i primi da un'Ancona che sembra volersi aggiungere al gruppetto di squadre che si comportano meglio in trasferta che dinanzi al pubblico amico, i secondi da un Barletta che Corso ha saputo schierare sulle bariccate con utilitarismo al limite del cinismo.
In casa il Cagliari sta su quattro vittorie e altrettanti pareggi; in trasferta il Pisa con tre vittorie e quattro pareggi (e una sola sconfitta, a Catanzaro) è stato ancora il migliore della categoria: il minimo che si possa dire è che si tratta di uno scontro, sulla carta, equilibratissimo.
Due gli incontri diretti fra squadre comprese tra i 18 e i 16 punti. A Reggio Calabria, gli amaranto di Bolchi tenteranno di riprendere la marcia bruscamente interrotta a Trieste, ma sulla loro strada troveranno un Avellino che rimane su due vittorie esterne consecutive e per il quale una sconfitta significherebbe rientrare in quell'anonimato da cui è appena uscito proprio grazie alle imprese corsare.
A Pescara si parla già di ultimo autobus per la A da prendere alle spese di quella Reggiana che col Torino divide il primato dei pareggi (ben dieci su sedici partite!). Singolare è osservare che ci sarà lo scontro tra uno dei due capocannonieri (Silenzi) e quella che col Cosenza è la peggiore difesa del campionato (21 reti al passivo). Ma in casa il Pescara sinora ha tenuto botta al Torino, e dunque appare abbastanza nettamente favorito in sede di pronostico.
Impegnate in casa rispettivamente contro Catanzaro e Messina, non dovrebbe essere difficile per Torino e Parma approfittare di una giornata, come si è vistom ricca di scontri più o meno diretti tra le loro inseguitrici e compagne di fuga. I granata faranno però bene a guardarsi dall'abbottonatissima tattica dei calabresi di Gibì Fabbri, anche perché a loro volta saranno privi di quel Policano che troppo spesso è stato per loro il grimaldello delle difese avversarie con le sue scorribande sulla fascia sinistra o con le bombarde su punizione. Per quanto invece concerne il Messina, sulla carta solo l'imponderabile può salvarlo al Tardini.
C'è un solo match tra squadre di sbassa classifica, costituito da Padova-Licata, in cui gli uomini di Colautti cercheranno di verificare che non c'è due (vittorie) senza tre, e potrebbero anche farcela, dato che i siculi lontano da casa raramente hanno raccolto punti (solo due pari in otto trasferte).
I rimanenti quattro incontri presentano invece la caratteristica comune di prevedere squadre di classifica medio-alta sui campi di formazioni in lotta per la sopravvivenza.
Il miracoloso e miracolato Monza di Frosio sarà impegnato a Barletta in una partita dal pronostico assai difficile, anche se personalmente riteniamo che la serie positiva iniziata dai neo-adepti di Mariolino Corso a Pisa è destinata continuare; l'Ancona sarà a Foggia, e qui il pronostico è ancora più difficile, giacché all'ormai arcinotoria imprevedibilità dei satanelli si accompagnerà la buona vena esterna dei dorici, le cui frecce Messersì e Ciocci potrebbero anche andare a nozze contro una difesa schierata rigidamente in linea. Anche qui però favoriamo i padroni di casa, che ci sembrano in grado di reagire allo «scippo» patito domenica scorsa da parte del Parma, forte e fortunato quanto basta.
Altrettanto difficile è il pronostico di Cosenza-Brescia, dato che, se è vero che gli uomini ora affidati a Di Marzio sono apparsi a Licata in discreto spolvero, le Rondinelle formato esterno hanno dato innumeri dispiaceri alle squadre che le hanno ospitate con soverchia nonchalance.
A Como, infine, ci va la Triestina, e le due squadre si trovano in una condizione di classifica decisamente opposta a quella pronosticata prima dell'avvio di torneo: allora si voleva che i lariani potessero arrivare quanto meno a un tranquillo centroclassifica, mentre degli alabardati si diceva che avrebbero potuto dirsi lieti se le loro pene non fossero durate sino all'ultima giornata. Ora i primi sono all'ultimo posto con 11 punti, i secondi a metà con 16.
Intendiamoci: basarsi sul nudo dato aritmetico dei punti per affrontare la squadra di Galeone (tra parentesi, uno che la Triestina la conosce benissimo per averla vista all'opera direttamente più volte) guardandola dall'alto in basso, sarebbe certamente un errore fatale. I grossi nomi nelle file lariane non mancano, a cominciare dallo stopper Maccoppi (pericoloso di testa anche in fase offensiva), per continuare con il duo di califfi di centrocampo Notaristefano-Milton, attesi entrambi al rientro per finire con il piccolo puntero milanista Mannari, che invece sta ciccando la stagione in modo clamoroso. Ma, assente per infortunio il gigante Giunta, a nostro avviso il pericolo sta nel tornante destro Turrini, uno che sembra il fratello gemello dell'anconetano Messersì per scatto ed esperienza, a che se parte un po' più da lontano. Fermato lui, è quasi bloccato anche il Como: e noi per fortuna abbiamo elementi adatti alla bisogna.
Niente facili illusioni, ma dopo i punti strappati a Pisa, Parma e Torino, qualcosa da Como può e vede venire.

[Giancarlo Muciaccia]

PRIMAVERA. Oggi la Primavera alabardata incontra il Milan allo stadio Grezar (inizio ore 14.30). Gli allievi nazionali tornano domattina a Visogliano per affrontare alle 10.30 i pari età dell'Udinese.

TRIESTINA

Comitiva al completo

CANZO — La Triestina al completo è arrivata ieri sera a Canzo, sede del ritiro in attesa di affrontare il Como domani al Sinigallia. Il pullmann, come previsto, ha viaggiato per parecchie ore a causa del traffico intenso; la nebbia, per fortuna, ha risparmiato un po' di tempo all'autista e agli esimi viaggiatori alabardati.
Con la compagnia, anche Pino Romano che siederà in tribuna per scontare la squalifica inflittagli dal giudice sportivo. Comunque Giacomini preferisce tenere unito il gruppo e non lascia a casa gli squalificati:«Fanno vita comune, si fanno compagnia. C'è chi gioca, chi va in panchina e chi va in tribuna.» Insomma, nessuno deve essere mai solo, anche se non può essere utile nel momento agonistico.
Cleto Polonia è rientrato dall'allenamento della under 21 di serie B in buonissime condizioni e si è messo a disposizione del tecnico. Tecnico che, a differenza del collega Galeone, ha problemi di abbondanza.
«O Dio, ci sono sempre gli acciaccati perchè botterelle se ne prendono sempre. Ma è il mestiere.» Insomma, nessun giocatore è mai perfettamente sano. Ma si gioca ugualmente.
Stamattina la rifinitura in zona, un allenamento di scarico come usuale di venerdì e sabato. L'allenatore alabardato, onde evitare possibili infortuni, addirittura fa muovere i giocatori in esercizi di abilità più che stimolare il fattore agonistico. Nel pomeriggio, passeggiate e chiacchierate, la cena e poi a sognare la partita del giorno dopo.

[b. l.]

COMO

Galeone in dubbio

COMO — Sempre affollata l'infermeria del Como. Per questo Galeone deciderà solo domani mattina (o forse addirittura domani-pomeriggio) la formazione da mandare in campo contro la Triestina. L'allenatore ha ancora troppi giocatori in precarie condizioni fisiche e sino all'ultimo momento spererà di poter recuperare qualcuno degli azzurri tutt'oggi in forse.
L'interrogativo più pressante riguarda Marco Savorani. Il portiere anche ieri pomeriggio ha svolto un allenamento molto leggero e a questo punto potrebbe davvero saltare la partita. Ieri il preparatore Pianta ha messo sotto torchio il giovane Ruggero Aiani: il ventiduenne di Erba appare comunque molto tranquillo (l'anno scorso giocava nella Vogherese in C/2).
Galeone verificherà questa mattina lo stato di salute di tutti, dando un occhio particolare a Milton, Notaristefano e Sinigaglia. I due centrocampisti offensivi sembrano ormai pronti al rientro, mentre il mediano è tornato dal raduno con la nazionale under 21 con una caviglia gonfia ed è perciò un po' in dubbio. Bisogna solo vincere. Non so ancora chi mandare in campo, ma non sono affatto preoccupato. Undici ragazzi vogliosi li troverò di certo».
Crede che sia la volta buona di giocare un brutto tiro a Giacomini?
«Ci conosciamo da più di trent'anni e anche le nostre famiglie sono molto affiatate. Domani sera probabilmente andremo a festeggiare il nostro incontro, ma spero di presentarmi alla cena con i due punti in tasca. Mi auguro che il momento no sia finalmente terminato».

[Gianfranco Casnati]

SCI / COPPA DEL MONDO

Niente discesa: troppo caldo

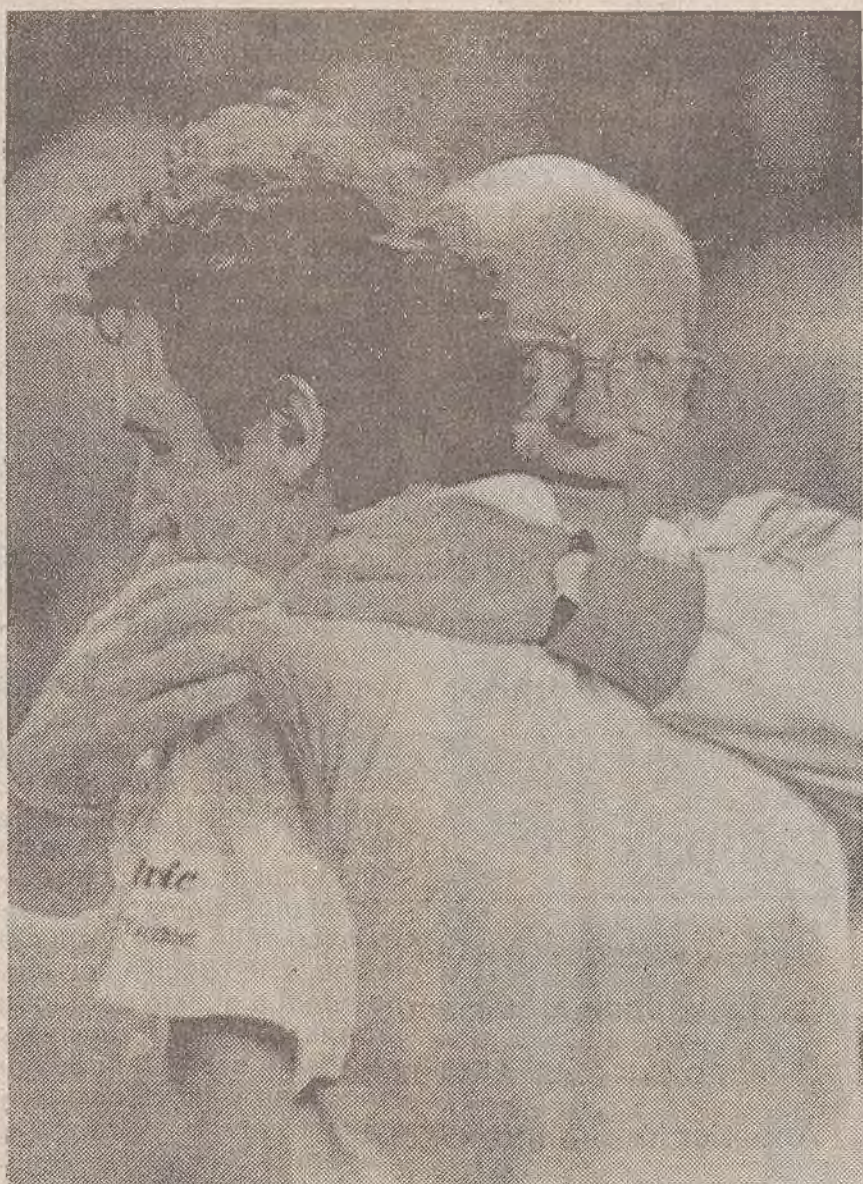
Dall'inviato
Leo Turrini

SANTA CRISTINA — Tutti salvi. La salute degli atleti non ha corso pericoli: la prima discesa del Sassolungo, il primo appuntamento con le gobbe della paura, è stata annullata. Colpa del vento caldo, che in alta quota non dava tregua. Ma colpa anche della neve artificiale, trasformatasi in poltiglia durante la nottata. Qui a Santa Cristina fa caldo, il termometro resta saldamente sopra lo zero e i dieci centimetri di manto bianco, rigorosamente «salsi», sono diventati pappa.
Una brutta botta per gli organizzatori, forse un sospiro di sollievo per gli iscritti alla gara. Già parecchi tremavano al pensiero di una discesa «normale». Figurarsi una libera sul tracciato in rapidissima dissoluzione...
Se vogliamo, questa è una sconfitta anche della tecnologia moderna. Da tempo nella vecchia Europa ha smesso di nevicare come una volta: i cannoni artificiali sono stati la risposta dei boss del turismo invernale.
Ma quando fa caldo, il caro vecchio sci si ritrova in braghe di tela: è questo, a pensarci bene, il limite di uno sport fatalmente troppo condizionato dalla meteorologia.
E non è detto che le cose debbano migliorare. Anzi: oggi è in calendario la libera-bis, ma le previsioni annunciano addirittura pioggia. Tra fango e sassi, scompare la pista più bella e più pericolosa. Forse sta finendo un piccolo mito, il mito della Val Gardena sempre innevata, dalla natura o dai cannoni, sempre pronta ad accogliere le discese «perdute» da altre località.
A quella di ieri, ad esempio, aveva già rinunciato la Val d'Isere. Sarà recuperata probabilmente a Schladming la prossima settimana. Là dicono ci sia neve, fa freddo e non a caso proprio a Schladming è stata assegnata un'altra libera, quella originariamente attribuita a Saalbach.
C'è di peggio: da ieri piove anche a Madonna di Campiglio, sede dello slalom speciale di domani. La pista si sta sgretolando. Gli organizzatori faranno di tutto pur di salvare la competizione, così come i signori della Val Gardena daranno l'anima pur di consentire l'effettuazione della discesa di oggi.

TENNIS / COPPA DAVIS

Dopo la prima giornata Svezia-Germania 1-1

Wilander ha piegato Steeb 5-7
7-6 (7-0), 6-7 (4-7), 6-2, 6-3,
e Becker ha battuto Edberg
(6-2, 6-2, 6-4) in meno di due ore

STOCCARDA — Si è conclusa sull'1-1 la prima giornata di gare per la finale di Coppa Davis fra la Svezia e la Germania occidentale. Ieri erano in programma i due singolari fra Mats Wilander e «Charly» Steeb e fra Boris Becker e Stefan Edberg.
Wilander ha impiegato quasi quattro ore e mezzo per avere ragione del tedesco [5-7, 7-6 (7-0), 6-7 (4-7), 6-2, 6-3], mentre Becker si è «mangiato» l'avversario in un'ora e cinquantacinque minuti di gioco [6-2, 6-2, 6-4].
Per avere ragione di Uwe Steeb, suo «giustiziere» lo scorso anno anche allora nel match d'apertura della finale, Wilander ha dovuto sudare parecchio. Una maratona tennistica che ha premiato la lucidità e la saggezza tattica dello svedese, il quale peraltro si è trovato difronte un avversario un po' sottotono, ma comunque il solito combattente di sempre.
Per Wilander la vittoria suona come una specie di riscatto dopo una stagione nera, forse in assoluto la peggiore per lui. «Questo successo significa molto per me — ha confessato — E' una questione personale. Dopo un'annata così difficile per me, forse le cose adesso cambieranno finalmente». Steeb, invece, si è dichiarato molto deluso: «Ho l'impressione — ha detto — di aver buttato via la mia grande occasione».
Edberg, come si è detto, non ha avuto scampo con Becker. E' stato battuto nettamente dall'asso tedesco che ha così vendicato la sconfitta subita ultimamente a New York per mano dello svedese nella finale del campionato Master.

Wilander abbracciato dal suo allenatore Sjoegren dopo la sua vittoria su Steeb. (Telefoto Epa)

LUNEDI'

Supercoppa della bontà al palasport di Chiarbola

TRIESTE — All'insegna della solidarietà lunedì sera al palasport di Chiarbola la quarta edizione della «Supercoppabontà», tradizionale appuntamento prenatalizio a favore dei bambini colpiti da leucemia, in cura al «Burlo Garofolo» di Trieste. Con la collaudata e divertentissima formula del torneo «no stop», si affronteranno la Triestina, la Stefanel, la Cividin e una rappresentativa dei giornalisti dell'Ussi, organizzatrice della manifestazione benefica. Si giocherà a calcio, basket e pallamano. Triestina, Stefanel e Cividin, che ancora una volta hanno risposto con entusiasmo all'invito, non potranno però esibirsi nella disciplina di propria competenza. Quest'anno ci sarà un'interessante novità. Alle tre massime espressioni dello sport cittadino si è aggiunta anche la Crup-Ginnastica Triestina. Pertanto tutte e quattro le formazioni maschili saranno rinforzate da due cestiste. Lo spettacolo, quindi, è più che mai assicurato. L'intero incasso sarà devoluto all'Agmen. Sempre inalterato il costo del biglietto (cinquemila lire) per consentire a tutti, senza sacrificio, di aiutare un bambino malato di leucemia.

BASKET / STEFANEL

Arrivano i «mostri» dell'Ipifim

«Gorilla» Dawkins, Kopicki & Co. sulla strada dei neroarancio ansiosi di recupero

TRIESTE — Arrivano i mostri. Chiarbola domani vivrà l'evento dell'anno: sul parquet triestino scenderanno i «marziani» dell'Ipifim Torino. E' una formazione che a parere del coach Bogdan Tanjevic e della quasi totalità dei tecnici potrebbe occupare tranquillamente una delle prima dieci posizioni in A1. Come dire che mai più quest'anno vedremo a Chiarbola una formazione di questo calibro, nemmeno se i neroarancio faranno i play-out.
La Stefanel è in un momentaccio. Negli ultimi quattro incontri ha perso tre volte: è franata a Sassari davanti a tutta l'Italia televisiva, si è leggermente ripresa domando in casa la Marr, ma poi è nuovamente crollata a Fabriano e quindi a Udine si è fatta mettere sotto da una Fantoni tutt'altro che irresistibile. Forse non è l'avversario migliore per tentare la riscossa o forse si dal momento che contro i forti si raddoppiano le forze. Cantarello, che pure ad inizio settimana aveva ancora qualche linea di febbre, non è stato turbato da impegni militari, Bianchi ha ripreso la preparazione anche se domani non sarà in campo, le guardie, principali imputate degli ultimi due rovesci, sono vogliose di riscatto.
I torinesi, neoretrocessi, con uno squadrone in grado addirittura di passare qualche turno dei play-off scudetto, conducono la classifica a quota diciotto, assieme alla Garessio, già quattro lunghezze sopra i triestini. A Lignano, in precampionato, quando furono battuti dalla Stefanel, non erano che l'ombra di se stessi. Ora soltanto i nomi di «Gorilla» Dawkins, calato da allora di una quindicina di chili, di Kopicki, di Morandotti e di Della Valle fanno paura.

[s. m.]

BASKET

La Crup a Parma

TRIESTE — Una Crup con l'amaro in bocca quella che affronterà domani a Parma le Primizie, una compagine in netta ascesa entrata stabilmente a far parte delle migliori prime cinque squadre in Italia. Le biancoverdi sono ancora alla ricerca di una spiegazione di questa crisi di risultati che le sta attanagliando da quasi due mesi. Eppure la Crup — abbiamo potuto notarlo spesso — riesce il più delle volte a produrre un gioco accettabile per molti minuti, salvo vanificare in pochi istanti con ingenuità e improvvisi cali di tensione, la gran mole di lavoro svolta. Da questa prima parte del campionato si possono però già trarre alcune conclusioni importanti. Il complesso di Garano, che al completo garantisce grande solidità, in realtà in condizioni avverse mette a nudo tutte le sue fragilità. L'assenza di Meucci ha costretto Trampus, Gori e Ingram a sobbarcarsi una gran mole di lavoro sotto i tabelloni. E' stata probabilmente l'ala-pivot americana a subire le maggiori conseguenze di dover avvicinare a canestro il proprio raggio di azione, perdendo gran parte della sua pericolosità nel tiro da tre punti e trovandosi per contro a stretto contatto con avversarie più rapide e dinamiche. La stessa Trampus pare spaesata, forse avvertendo il peso della responsabilità, mentre Gori da importante arma tattica è diventata per forza di cose starter e così la panchina diventa improvvisamente corta.

[Franzo Zorzon]

BASKET / S. BENEDETTO

Ancora a bocca asciutta la Kleenex fuori casa

GORIZIA — Vi è molta attesa in casa della San Benedetto per l'arrivo della Kleenex Pistoia. Una formazione che, come quella goriziana, ha vissuto un inizio di stagione molto tribolato che ha portato al cambio della panchina. Nella formazione toscana al posto del dimissionario «Dodo» Rusconi è arrivato Giovanni Papini che a Gorizia tenterà di conquistare la sua prima vittoria esterna. I toscani, privi dell'infortunato Matteo Lanza, sono coscienti che il loro compito non sarà dei più facili. La San Benedetto, infatti, non si può permettere ulteriori passi falsi e deve assolutamente cercare di far dimenticare l'opaca prova di Arese che ha fatto svanire le illusioni nate dopo la bella prestazione contro l'Hitachi.
Durante la settimana la San Benedetto ha disputato un'amichevole con la squadra jugoslava della Gradine di Pola. Un allenamento molto interessante durante il quale si è potuto constatare il pieno recupero di Giuseppe Ponzoni sulla strada di trovare la miglior condizione e si è avuta la conferma del buon momento di Ben Poquette inseritosi perfettamente nel gioco della squadra. Toth che all'inizio della settimana si era dovuto assentare per motivi personali, ha ripreso in mano da giovedì le redini della squadra.

[Antonio Gaier]

A2 DONNE

MonteShell a Firenze

TRIESTE — Occhi aperti sulla penultima di andata in serie A2 femminile. L'altra metà della MonteShell (la prima è a casa, infortunata: leggi soprattutto Zettin e Osti) rende stasera visita a Firenze alla capoclassifica della A2, la Florence che da sola comanda — un po' a sorpresa — la graduatoria con 18 punti. Le muggesane giungono in Toscana da due incredibili sconfitte consecutive (l'ultima a Treviso sette giorni fa), maturate entrambe negli ultimi secondi.
La Primula Rossa se la vedrà invece questa sera al palasport di Chiarbola (inizio, ore 20.30) col modesto Trapani. Le triestine sono ancora alla ricerca del primo successo che potrebbe, dovrebbe, deve essere centrato stasera. Quello chè Steffè chiede alle sue è grinta e concentrazione.

[Luca Loredan]

BASKET / FANTONI

C'è Marques Johnson alla corte di Piccin

UDINE — E' dunque ufficiale: Marques Johnson è della Fantoni, McDowell fa le valigie. E Piccin a rivedere un assetto tattico che sin da domani a Fabriano proporrà Castaldini nel ruolo di power forward che fu di McDowell, con Valerio guardia e Cecchini fuori dal quintetto base. Il 33enne nuovo arrivo, mercoledì nell'amichevole di Fontanafredda contro l'Hitachi, ha riscosso consensi unanimi, sciorinando un repertorio da Nba fatto di rimbalzi offensivi, «bombe», centri dalla media, uno contro uno al fulmicotone. Tecnicamente mostruoso.
Ma rimane l'incognita: saprà alla lunga Johnson calarsi nello spirito operaio di questa Fantoni o si riproporrà un nuovo caso Young, il coloured che la scorsa stagione impressionò per requisiti balistici ma non certo per doti temperamentali e difensive? I responsabili biancoblù assicurano che il problema non si pone. E starà allo stesso Johnson dimostrarlo sin dall'esordio, domani pomeriggio sul parquet dell'Alno. Un match che per i friulani, dopo la vittoria nel derby, ha il sapore della riconferma e della ricerca di una maggiore tranquillità in classifica nella prima delle due trasferte consecutive che il calendario riserva loro.
Di salvezza, a questo punto, in via Leopardi non si vuol parlare. L'obiettivo, d'ora in avanti, è l'accesso ai play-out, soprattutto dopo l'arrivo della star di colore. unico a predicare prudenza ad oltranza è ancora il glaciale Piccin e forse non ha tutti i torti. Mentre la dirigenza sogna di nuovo i pienoni al Carnera. A dopo Fabriano le prime conferme o smentite.

[Edi Fabris]

SERIE C

Lo Jadran a Faenza

TRIESTE — Uno Jadran decisamente caricato dal vistoso successo ottenuto sabato scorso ai danni della capolista Imola si reca con fiducia a Faenza, un campo difficile che potrebbe però esaltare le caratteristiche spumeggianti e garibaldine degli uomini di Vatovec. I progressi di Oberdan, Battini e Pregarc sono ormai evidenti e forse finalmente i biancoazzurri sono riusciti ad armonizzare il «vecchio e il nuovo» della rosa. In serie C, giocheranno entrambe in casa le due rappresentanti locali. Il Latte Carso affronterà questa sera alle ore 20.30, nella palestra di Poggi Paese, il Solvay Monfalcone, mentre il Don Bosco, sempre alla stessa ora, nella palestra U.S.D.B., ospiterà la Stefanel Conegliano. Entrambe gli incontri sembrano essere alla portata delle formazioni triestine.

[f. z.]

Falcon Crest risorge La Tris: 6-21-20

TRIESTE — Non ha partecipato Ego d'Assia (che era iscritto con il numero 16) alla Tris romana di Tor di Valle. Nella consueta cornice di folla e in un clima natalizio la corsa ha visto la completa resurrezione di Falcon Crest.
Portato avanti da Gorez, il formidabile sei anni guidato da Buono si è involato nella fase conclusiva, vanamente inseguito dal favoritissimo Enio Montececo, che ha concluso buon secondo.
Per la terza piazza c'è stata, invece, lotta molto incerta fra le cavalle scandinave, lotta che si è risolta in favore di Testarossa (che aveva rotto in partenza ma aveva prontamente recuperato) nei confronti di un'Annsi Malou piena di grinta.
Queste le quote del totalizzatore: 143; 41, 17, 70; (299).
Il montepremi della Tris è stato di lire un miliardo 652 milioni e 765 mila lire. 6-21-20 la combinazione vincente. Quota: lire due milioni 443 mila 200.
Ci sono stati in tutta Italia quattrocentosessanta vincitori, dei quali quindici a Trieste (otto presso la sala corse Monti e sette presso l'Agenzia Ippica Tergestea).

[m. g.]

BOXE / MONDIALE WBO DEI MASSIMI

Damiani si sente sazio

CESENA — Un anno e poi smette. L'unica cosa che potrà fargli cambiare idea è la certezza d'un match miliardario contro Tyson. Alla vigilia di questo mondiale dei massimi Wbo, Francesco Damiani è stato chiaro: non ha più voglia di salire sul ring, a 31 anni e una posizione economica ormai solida non ha più molto da chiedere alla boxe. Ma forse bluffa sapendo di bluffare: sa benissimo che Tyson molto probabilmente continuerà a vederlo in televisione, e il suo traguardo, molto più realisticamente, si chiama Daniel Eduardo Netto. Questi è un massimo leggero argentino, campione per questa categoria, del Sud America, che in questa occasione si è inventato pugile della categoria superiore, e poco importa se sul quadrato renderà al suo avversario italiano 16 chili. Damiani voleva combattere a tutti i costi, perché altrimenti sarebbe dovuto restare inattivo troppo a lungo, dopo aver conquistato il titolo Wbo il 6 maggio scorso contro il sudafricano dalla mascella di vetro Johnny Du Plooy. Damiani da questo match, cospicua borsa (300 milioni) a parte, ha tutto da perdere. Se vincerà non avrà fatto altro che il suo dovere contro un avversario senza nome; se perderà darà fiato alle trombe dei suoi detrattori che da sempre lo accusano di evitare accuratamente gli avversari veri. Agli scettici sarà bene ricordare che Netto è imbattuto, come del resto Damiani, che da professionista ha combattuto per 23 volte senza mai sconfitte. Se supererà, come suggerisce il pronostico, questo test, il romagnolo dovrebbe poi mettere in palio il suo titolo Wbo il 26 febbraio prossimo contro il sudafricano Coetzee, dopodiché spera d'incontrare il vincitore di Foreman-Cooney.

IL VERDE E LE CITTA' / COSI' IL TRAFFICO E L'INQUINAMENTO STRAVOLGONO E UCCIDONO LE PIANTE

Poveri alberi, pazzi e stressati

Il verde pubblico in alcune città

(metri quadrati per abitante)

Questa classifica nasce dal puro e semplice rapporto matematico tra l'estensione delle aree verdi pubbliche (parchi e giardini) e il numero di abitanti nei singoli territori comunali. Nel conto finiscono quindi sia i parchi e giardini situati nei centri storici, purchè collegati all'interno del perimetro comunale. Questo spiega qualche dato apparentemente singolare, come quello riferito a Venezia, ben piazzata in classifica nonostante la scarsissima quantità di verde nel centro storico.

BOLOGNA 14
TORINO 12
FIRENZE 10
VENEZIA 10
ROMA 9
MILANO 8
PALERMO 4
GENOVA 2
NAPOLI 1
BARI 0,2

Fioriture accelerate dagli scarichi, ritmi biologici sovvertiti o bloccati

Per platani e tigli è una strage

Ora si cercano specie più resistenti

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Platani che fioriscono fuori stagione per inquinamento da gas di scarico, foglie che cambiano colore per l'anidride solforosa sprigionata dai motori diesel e dagli impianti di riscaldamento, radici ustionate dal sale sparso sulle strade durante l'inverno. E, ancora, cortecce devastate dai parcheggi selvaggi, la carie del legno che prolifera su piante ormai stremate e incapaci di reagire, foglie che cadono anticipatamente perchè costrette ad assorbire i vapori del catrame. Per il verde cittadino quel poco che resta dopo anni di urbanizzazione selvaggia e proliferazione incontrollata del trasporto privato - è cominciato il conto alla rovescia. Ancora qualche anno di questo passo, e viali alberati, giardini, aiuole resteranno soltanto un ricordo. Dopo averlo servito generosamente per secoli, gli alberi e gli arbusti «metropolitani» non riescono più a sopportare l'uomo e i suoi ritmi frenetici, la sua disordinata spinta all'industrializzazione. E manifestano i classici sintomi da stress: lasciano cadere le foglie prima del tempo, deperiscono e si ammalano proprio come una persona colpita da una grave forma di depressione.

«Il problema è che finora il verde cittadino è stato concepito come un ornamento, un elemento di arredo urbano alla stessa stregua di una bella panchina o di un marciapiede che salva i pedoni dal traffico. Ma è un lusso che non ci possiamo più permettere se vogliamo tentare di dare alle città aria pulita».

Il professor Alessandro Chiusoli, titolare della cattedra di paesaggistica, parchi e giardini della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, mette sul banco degli imputati amministrazioni comunali e assessori, ma soprattutto gli strumenti urbanistici elaborati in questi ultimi trent'anni. «Non ci sono alternative - spiega Chiusoli che nel suo istituto conduce ricerche sui riflessi che l'inquinamento dell'aria e del terreno hanno sulla vegetazione urbana - è vero che l'inquinamento spesso è letale per il verde, ma è altrettanto vero che la flora è l'unico vero sistema in nostro possesso per tornare a respirare, per disinquinare le città. Il verde va introdotto a forza, concentrato al massimo, occorre sfruttare ogni spazio utile come accade in Germania, dove erba e arbusti vengono addirittura piantati sopra i tetti grazie a finanziamenti garantiti dallo Stato».

Gli alberi sulle grandi circonvallazioni sono le prime vittime del critico rapporto tra verde e città

Se vogliamo tornare a vivere, bisogna insomma cambiare direzione. Ma le amministrazioni comunali, disposte e impegnare fondi in realizzazioni apparentemente più concrete e «visibili», giudicano ancora il verde pubblico un lusso. A Verona si pensa di tagliare cento platani secolari per migliorare la viabilità in occasione dei Mondiali di calcio, a Milano gli alberi di corso Lodi sono stati sacrificati per far posto al metrò, le 84 mila piante distribuite sul territorio comunale di Firenze sono da sostituire per un terzo. Per non citare i massacri di tigli e ippocastani compiuti dall'Anas.

«Pochi si rendono conto delle aggressioni che ogni giorno le piante delle nostre città sono costrette a subire - dice il dottor Luigi Marchetti, fitopatologo dell'Osservatorio delle piante della regione Emilia Romagna, l'unico del genere in Italia - bisogna reagire in fretta prima che i danni siano irreparabili. Per esempio sistemando nelle aree destinate al verde specie arboree più resistenti o appositamente selezionate per la sopravvivenza in ambiente inquinato».

E' sufficiente una fitta nebbia, o uno smog ad alta densità per trattenere nell'atmosfera i veleni che le piante poi filtreranno. Con effetti letali. L'inquinamento da anidride solforosa, per esempio, ostruisce gli «stomi» (i pori delle piante), rallenta o impedisce la fotosintesi e e fa assumere alle foglie una tipica colorazione bruno rossastra. Ozono, ossido di carbonio e fluoruri vengono assorbiti dalla «pagina» inferiore della foglia che, dopo essere ingiallita, necrotizza e cade. Un autunno anticipato, insomma, per morte da inquinamento. Il cocktail di elementi dannosi che un nebbione porta con sé, può essere invece letale per le antiche pinete delle nostre coste. Le conifere trattengono infatti i veleni molto più a lungo delle piante cosiddette «latifoglie» (quelle cioè che perdono il manto ad ogni stagione). E' il caso della secolare pineta di Ravenna che rischia di essere cancellata per una serie di elementi biotici (funghi, malattie e insetti) e abiotici (gelo, inquinamento e la vicinanza della zona industriale). Anche l'ippocastano, elemento caratteristico delle zone verdi cittadine, è uno degli alberi meno adatti a questa dura lotta urbana per la sopravvivenza. Piante secolari si debilitano improvvisamente e diventano preda della carie del legno. Un colpo di vento più forte del solito, e l'ippocastano si piega come un fuscello.

«I tradizionali platani, tigli e ippocastani non riescono più a reggere l'impatto con la città riprende il dottor Marchetti bisogna pensare ad introdurre nuove specie più resistenti. Ce ne sono tante, anche di esotiche: per esempio la Ginkobiloba, un albero ad alto fusto di origine cinese che sopporta terreni di diversa acidità, oppure l'Acero platanoides, l'Ailanto, molto resistente ai microorganismi, la Sofora, una derivata dell'acacia, il Carpino, l'Ontano, la Gledischia». Il professor Chiusoli, che sta ultimando in questi giorni il progetto per chiudere dietro un'immenso muro verde quel serpente velenoso che è la tangenziale di Milano, è d'accordo. «Per anni si è piantato a casaccio - conclude - ma ora bisogna cominciare a selezionare con molta attenzione. Bisogna sfruttare ogni angolo, creare delle grandi cinture verdi intorno alle città, premiare con meccanismi comunitari che già esistono quei contadini che rinunceranno a coltivare parte delle loro terre per favorire il rimboschimento. E poi occorrerà convincere i politici che le aree verdi tradizionali non bastano più. Si creino boschi inestricabili alle porte della città. Sono così torneremo a respirare».

Un buco nella tettoia per consentire la crescita di un albero. Immagine molto più rara in Italia che in altri paesi europei. Se la cultura urbanistica ha cominciato da anni a considerare il verde come elemento decisivo, la progettazione edilizia è ancora in gran parte dominata dalla logica della cementificazione

IL VERDE E LE CITTA' / TRIESTE

Non solo collina

Molte idee ma pochi soldi per i parchi urbani

TRIESTE — Trieste città dalle mille contraddizioni. Anche per il verde. A fronte di un impianto urbano rigorosamente ottocentesco, con lussuosi palazzi patrizi e un'impostazione urbanistica ortogonale, possiede alle spalle, nel suo limitatissimo retroterra, un patrimonio ambientale di tutto rispetto. Due nomi su tutti: la val Rosandra dagli aspetti quasi dolomitici e l'altipiano del Carso, per il quale la Provincia ha nel cassetto un progetto di parco naturale. Mancano, come al solito, i finanziamenti. I boschi esistenti si estendono su 6.903 ettari e ricoprono il 29% dell'intero territorio provinciale. In due sole delle 17 province italiane aventi per capoluogo i maggiori centri urbani del Paese l'estensione della superficie boschiva, rapportata al territorio provinciale, risulta più elevata; si tratta di Genova e Firenze. Al terzo posto si colloca, dunque Trieste.

Franco Richetti

Ma se mutiamo il parametro di confronto e adottiamo come riferimento il rapporto «superficie boscata - abitanti», la graduatoria risulta capovolta. Dalla terza posizione la provincia di Trieste retrocede all'undicesimo posto, con una media di 260 metri quadrati di bosco pro capite contro i 1.170 della media nazionale. E' necessaria quindi un'urgente politica di tutela. A dare l'esempio in questa direzione sono stati gli alunni di alcune scuole medie della città che il 21 novembre scorso, festa dell'albero, su patrocinio del Comune, hanno iniziato a piantare tremila alberelli di noce nel territorio retrostante ad Altura.

In prima fila c'era anche il sindaco Franco Richetti che ha nelle sue mani la delega al verde pubblico.

Ma il vero polmone di Trieste è il «Boschetto», dove tra le latifoglie affondano le proprie radici anche rarissimi esemplari di pino nero e di cipresso dell'Arizona. Si tratta di un'enorme macchia verde che dalla periferia getta le sue appendici fin nel cuore della città.

Il Comune ha stanziato 230 milioni per definire il progetto denominato «Parco urbano». Noti professionisti stanno lavorando per ridisegnare l'impianto ambientale cittadino.

[Mauro Manzin]

IL VERDE E LE CITTA' / FIRENZE

Senza giardinieri

Per la manutenzione mancano 4 miliardi l'anno

FIRENZE — Al servizio spazi verdi e giardini mancano settanta dipendenti; giardinieri, ma anche boscaioli. Il bilancio non permette di assumerli. L'assessore all'Ambiente, Fabrizio Chiarelli, respinge le accuse dei fiorentini insoddisfatti trincerandosi dietro le cifre. Per assicurare una normale manutenzione ai prati, alle aiuole e agli alberi dei viali che circondano e festeggiano la città, ci vorrebbero quasi dodici miliardi e mezzo all'anno. Le risorse di Palazzo Vecchio non permettono, invece, di superare gli otto miliardi e 700 milioni. E allora Chiarelli deve arrangiarsi con le disponibilità che ha: 163 giardinieri, 18 boscaioli, 23 impiegati tecnici e amministrativi. Ma l'assessore fa sapere che, nonostante tutto, negli ultimi quattro anni è riuscito a far realizzare il Parco di Villa Vogel (tre ettari e mezzo), i giardini di via del Saletto (un ettaro e mezzo), il giardino di Borgo Allegri, nel centro storico (due ettari). E annuncia che sta per essere inaugurato il giardino alto dell'Orticoltura che ha una superficie di tre ettari e un costo di 400 milioni di lire. Il taglio del nastro è previsto entro la fine del prossimo gennaio. Poi c'è il gran progetto delle Piagge: ventidue ettari, di cui 10 già realizzati. L'investimento complessivo ammonta a quattro miliardi.

Fabrizio Chiarelli

Sempre nei primi mesi dell'anno prossimo, l'assessorato all'Ambiente promette di consegnare alla città il giardino di via Maragliano, quello di Ponte a Greve e quello di via Moschi, al Galluzzo.

Ma il fiore all'occhiello resta il progetto per le «Grandi Cascine». Consiste nel recupero del parco storico, reso pubblico dai Lorena, e quella sistemazione di tutta la riva sinistra, praticamente tutto l'Argin Grosso dalla passerella dell'isolotto al Ponte dell'Indiano. Collegando il parco monumentale con l'area dell'Argin Grosso, Firenze potrà avere un complesso di 250 ettari, tutto da godere, lungo le rive dell'Arno. La spesa complessiva è prevista in trenta miliardi, di cui sette già assegnati e disponibili.

[sa. ben.]

IL VERDE E LE CITTA' / BOLOGNA

Violenze da smog

Piante decimate sui viali, nuovi parchi periferici

BOLOGNA — Negli anni Settanta la giunta Zangheri prometteva un traguardo destinato a rimanere nel canestro delle strategie elettorali: 25 metri quadrati di verde pubblico per abitante. Una percentuale da giungla amazzonica che Bologna non ha mai raggiunto, anche se ha azzeccato scelte pioneristiche come il vincolo dell'area collinare, sottratta al cemento da circa vent'anni.

Attualmente ogni bolognese ha a disposizione 14 metri quadrati divisi fra 20 parchi e 50 grandi giardini (erano 3 mq. negli anni '50, e 7-8 in quelli '70). Se calcoliamo anche i 14 mila alberi lungo le strade, per una lunghezza totale di cento chilometri, la percentuale sale a 16 metri quadrati a testa, 700 ettari in tutto, per i quali si destina l'un per cento del bilancio. Gli alberi sui viali, però, e soprattutto i diffusissimi ippocastani, sono ammalati di smog. Negli ultimi dieci anni il Comune ha provveduto ad abbattere 1500 alberi ormai in agonia, 150 all'anno. Fra questi, qualche mese fa, un grande tiglio nel cuore della città, in piazza Cavour.

Gianni Tugnoli

Per curare questo patrimonio verde, l'assessorato all'ambiente guidato da Gianni Tugnoli ha 12 tecnici, tre impiegati e cinquanta giardinieri, che gli costano due miliardi e mezzo all'anno. Ma i giardinieri comunali curano solo il 20 per cento del verde: l'80 è affidato in appalto a un paio di ditte, che riceveranno dal Comune, nell'89, circa 3 miliardi per la manutenzione corrente (sfalci, pulizie).

In totale, si calcola che mantenere i giardini e gli alberi costi 500 lire al metro quadrato. Adesso il Comune ha messo mano ad un vasto progetto: la realizzazione di una fascia boscata che attraversi la città di Borgo Panigale a San Vitale, sbarrando la vista della tangenziale. Per questo, 211 ettari sono stati dichiarati inedificabili (196 sono di proprietà privata), e il primo intervento, in un'area di 2,6 ettari, ha visto la collocazione di 4mila alberi e arbusti con una spesa di 320 milioni.

[a. font.]

SCORIE / DIETRO LE QUATTRO NAVI A RISCHIO UNA FLOTTA IN GRANDE ESPANSIONE

Non aprite quella stiva

Dall'inviato
Maurizio Naldini

La Karin B, divenuta un simbolo della flotta dei veleni, fotografata nel porto di Livorno. Ora naviga in Oriente, con un altro nome

GENOVA — Stipati nei garage delle navi, accatastati sui moli, gran parte dei «fusti dei veleni» tornati indecorosamente in patria diciotto mesi fa, sono ancora da smaltire. A suo tempo ebbero l'onore della cronaca e delle polemiche. Oggi aspettano tra mille miasmi di superare gli scogli, burocratici e tecnici che li separano dalla distruzione definitiva.

Delle quattro navi (Deep Sea carrier, Jolly Rosso, Zanoobia, Karin B) che scatenarono nel giugno '88 rivolte tra quanti furono obbligati ad accoglierle, solo la Karin B ha del tutto risolto i suoi problemi. Scaricato il suo bagaglio a Livorno, opportunamente cambiato il nome, adesso solca i mari d'Oriente con una bandiera di comodo.

A dire il vero anche la Deep Sea carrier ha scaricato i suoi circa cinquemila fusti. Anzi, i portuali livornesi forti dell'esperienza della Karin B lo fecero a tempo di record in poco più di una settimana. Ma poi, i contenitori sono rimasti accatastati nell'area ex Laviosa in attesa di essere aperti, suddiviso il contenuto tra «rifiuti tossici e non», impacchettati di nuovo e spediti alle rispettive aree di smaltimento. A bloccarli è stata una serie di problemi tecnici, costata al contribuente 15 milioni al giorno, interrotta la settimana scorsa dalla regione Toscana. Adesso, finalmente, i contenitori possono essere avviati nei capannoni al coperto per lo stoccaggio definitivo.

Più o meno gli stessi problemi ha avuto la Zanoobia a Genova. Con l'aggiunta del fatto che la nave, una volta liberatasi sulle banchine del fastidioso carico, non è più ripartita dal «Superbacino» dove fa bella mostra di sé davanti ai padiglioni della Fiera. Per salpare la nave avrebbe bisogno di riparazioni, ma il capitano pretende, prima di farlo, che lo Stato italiano gli paghi i seimila dollari al giorno di affitto. E' un braccio di ferro, fatto di ricorsi e carte da bollo, del quale per ora non si intravede la fine.

La situazione più semplice è quella della Jolly Rosso, anzi della Rosso, come è stata ribattezzata al suo ritorno da Beirut. E' ferma da un anno al molo Garibaldi di La Spezia. Sono stati scaricati e avviati altrove i fusti che erano in coperta, ma gli altri ottomila sono ancora nelle stive e nei garage in attesa che qualcuno venga a prenderli per poterli distruggere. Ma quando? E mai possibile che le rivolte dell'estate '88, quando tutti si opponevano all'approdo delle navi, non abbiano insegnato proprio nulla?

A dire il vero il ministro Ruffolo si mosse quasi subito con una serie di provvedimenti credibili. Prima di tutto con una normativa che ci allineò alle disposizioni europee. Chi produce rifiuti ha la responsabilità oggettiva della sua distruzione. In pratica deve comunicare al ministero dell'Ambiente il destino dei rifiuti stessi, controllare dove vanno a finire, chiedere le autorizzazioni necessarie. La legge è chiara, purtroppo sembra che non manchino i modi per eluderla. L'altro provvedimento, ben più complesso, prevedeva che ogni regione si prendesse i suoi veleni. O meglio, indicasse un'area dove piazzare impianti chimici o termici destinati allo smaltimento dei rifiuti. Dieci «piattaforme», del costo di almeno cento miliardi l'una, che andavano sistemate qua e là per l'Italia. Ma dove di preciso? Nessuno le vuole, e al massimo le regioni, a cominciare da quella Toscana, hanno individuato una rosa di località intorno alle quali può solo scatenarsi il gioco dei rifiuti. Così, in attesa che le «piattaforme» nascano, chi produce rifiuti tossici continua a trasferirli altrove per lo più illegalmente. I conti sono presto fatti. Produciamo ogni anno 5 milioni di tonnellate di scorie di «elevata pericolosità» e siamo in grado di smaltirne appena mille. Il resto, è inutile illudersi, naviga con bandiere di comodo per chissà dove. In realtà le «quattro navi dei veleni» sono appena quelle che si lasciarono sorprendere. Molte di più le altre, quelle che sono riuscite a scamparla.

Natale protetto

Per evitare che, come ogni anno le festività natalizie si trasformino nella consueta strage di alberi di Natale e di due specie vegetali protette, l'agrifoglio ed il vischio, i Verdi chiedono al governo un'iniziativa di educazione dei cittadini all'uso intelligente degli addobbi natalizi. Con un'interrogazione rivolta nei giorni scorsi ai ministri dell'Ambiente, dell'Industria, dell'Agricoltura e dell'Interno, la parlamentare verde Annamaria Procacci ha chiesto in particolare l'istituzione di centri di raccolta degli alberi di Natale «dismessi» in modo da consentire il loro reimpianto dopo le festività di fine anno negli stessi habitat naturali di provenienza. Per l'agrifoglio ed il vischio, il governo dovrebbe invece «dare precise disposizioni alle autorità di polizia per la repressione del commercio delle specie vegetali protette», accertandone la legittima provenienza.

SCORIE / I FUSTI SONO A TERRA MA IL COMANDANTE NON SCENDE: NESSUNO VUOLE PAGARGLI IL NOLEGGIO

Il prigioniero della «Zanoobia»

SCORIE / LA CEE APPROVA MISURE PIU' SEVERE

Nucleare, un sorvegliato speciale

Il trasferimento dei residui deve essere sempre trasparente

BRUXELLES — La commissione europea ha proposto una direttiva che, con un sistema di autorizzazioni, notifiche e controlli, contribuisce a disciplinare i movimenti transfrontalieri di rifiuti radioattivi.

Si arricchisce con un nuovo tassello quindi, la politica dei dodici tesa a tutelare l'ambiente e l'uomo dai pericoli della radioattività. Era stata approvata nelle settimane scorse una normativa comunitaria sull'informazione in caso di incidente nucleare e un accordo è stato raggiunto anche tra Cee e Acp (66 paesi in Africa, Caraibi e Pacifico associati alla Comunità dalla convenzione di Lomè) nell'ambito del rinnovo dell'intesa, che andrà in vigore dal primo marzo del '90, vi si prevede il divieto d'esportazione delle scorie pericolose e nucleari dai dodici verso gli Acp.

Il sistema di notifica congegnato dall'esecutivo comunitario responsabilizza tutte le parti coinvolte nei traffici di residui: produttore delle scorie, possessore, trasportatore, destinatario, autorità amministrativa competente. Chiunque voglia trasferire i rifiuti da un luogo all'altro deve seguire alcune regole precise. Cambia l'autorità competente a seconda che il trasporto avvenga sul territorio nazionale oppure verso altri paesi Cee o extracomunitari, ma la procedura è simile. •Il detentore delle scorie deve compilare un documento di notifica e trasmetterlo alle autorità di destinazione. Queste alcune delle principali informazioni che il documento deve contenere: identificazione del produttore, del trasportatore, e del destinatario; luogo di partenza e di destinazione delle scorie. Informazioni sull'assicurazione stipulata contro i danni causati a terzi. Descrizione del tipo e mezzo di trasporto; quantità (in chili per il peso, in Beqerel pr il grado di radioattività) e composizione chimica dei rifiuti. Natura delle scorie: se sono esplosive, ossidanti, infiammabili, tossiche o corrosive e loro aspetto esterno: solide, liquide, gassose o viscose, temperatura e colore. I dati devono essere inviati alle autorità del paese di destinazione nel caso di trasporti intracomunitari.

Il comandante Ahmed Tabalo

GENOVA — Il comandante della Zanoobia ha quattro figli e una moglie svedese. Si chiama Ahmed Tabalo, è un siriano, e secondo la migliore tradizione non vuole abbandonare la nave. Vive a bordo, ormai, da quasi tre anni. Se ne partì nell'inverno dell'87 dal porto di Marina di Carrara con un carico di rifiuti della ditta milanese Jelly Wax e una rotta incerta.

Una volta in mare aperto, come quasi sempre accade per questo tipo di «carrette», gli fu indicata la destinazione di Gibuti. Ma là, contrariamente a quanto accaduto altre volte, i rifiuti non li vollero. Ahmed puntò allora sulla Nigeria, ma ugualmente il suo carico fu rifiutato. Allora puntò sul Venezuela ed ebbe la stessa risposta. Temevano, tutti, che suoi rifiuti fossero radiattivi, e poiché la voce si era ormai sparsa nei porti di tutto il mondo, al povero Ahmed non rimase da far altro che voltare la prua e tornarsene in Italia.

Non poteva sapere, il povero siriano, che ormai i porti italiani erano sotto il tiro degli ambientalisti. Nessuno lo voleva nel proprio. Anzi, secondo Greenpeace, la Zanoobia non esisteva nemmeno. «Nel Lloyd's Shipping Index — dichiarò il presidente della sezione italiana del movimento ambientalista — risulta un'imbarcazione di nome Zanoobia ma batte bandiera irachena ed è bloccata da sei anni nel Golfo Persico».

Eppure, Ahmed Tabalo, sapeva di essere vivo, come vivi erano i suoi marinai costretti a respirare un'aria fetida per il carico. Finalmente, a Genova, gli scaricano i fusti velenosi. Ma chi doveva pagare il noleggio? E' ancora lì che aspetta mentre gli avvocati litigano per lui. La Zanobbia adesso è vuota ma non ha i soldi per ripartire.

[m. n.]

CRESCONO LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

Sempre più verdi

L'arcipelago ecologico si allarga soprattutto al Nord

Una realtà in forte crescita, giovane, dal carattere trasversale, che previlegia le regioni settentrionali e città come Roma e Milano. Queste le caratteristiche e le tendenze dell'«Arcipelago verde», l'insieme di associazioni ambientaliste che secondo l'ultimo rapporto del Censis sulla situazione del paese hanno sempre di più rafforzato il loro ruolo di «cerniera tra domanda ambientale diffusa ed istituzioni».

Guardando il numero degli iscritti esso, secondo il Censis, è raddoppiato negli ultimi cinque anni. Limitandosi alle sole 13 associazioni presenti nel Consiglio nazionale dell'Ambiente (Amici della terra, Pronatura, Fai, Grei, Lipu, Greenpeace, Italia nostra, Kronos 1991, Lega ambiente, Cai, Tci, Marevivo, Wwf) il numero degli iscritti risulta superiore al milione. Una forte crescita delle associazioni si è registrata soprattutto negli ultimi anni dismostrando che si tratta di una realtà «giovane». Oltre il 70 per cento delle associazioni è nata infatti dopo il 1970, il 32 per cento addirittura negli anni 80. Gli ambiti di intervento sono poi molto diversificati confermando la trasversalità delle problematiche ambientali. Accanto ad una prevedibile concentrazione — rileva il Censis — nell'ambito più propriamente ambientale-ecologico (36,5 per cento), vi sono altri gruppi specializzati nella difesa e valorizzazione del territorio (17,3 per cento), protezione delle specie animali e vegetali (15,4 per cento), conservazione di beni artistici e culturali (13,4 per cento), difesa del consumatore (9,6 per cento), turismo (7,8 per cento).

Gli iscritti hanno già superato il milione

Per quanto riguarda la localizzazione territoriale delle associazioni ambientaliste è previlegiato il nord e le grandi aree metropolitane. Il 57,5 per cento degli iscritti alle 13 associazioni presenti nel consiglio nazionale dell'ambiente è localizzato infatti nelle regioni settentrionali, segue il centro con il 22,6 per cento, fanalino di coda è il mezzogiorno d'Italia con il 19,9 per cento. In grande maggioranza inoltre le associazioni sono sorte nelle due grandi aree metropolitane italiane: Roma e Milano.

A Roma sono sorte il 57,7 per cento delle associazioni, mentre a Milano il 15,5 per cento.

Questa diffusione territoriale — conclude il Censis — delinea «una sostanziale coincidenza con le aree tradizionalmente forti del paese».

LIBRI / UN INTERESSANTE SAGGIO DI BILL MCKIBBEN, TEORICO DELL'ECOLOGISMO DURO

E la Natura gridò «aiuto»

PROGETTO

L'energia dai rifiuti

Parte da tre aziende municipalizzate di Igiene urbana il progetto pilota per la produzione di energia elettrica da rifiuti in applicazione del provvedimento del Cip che assegna contributi per la produzione dell'energia da fonti rinnovabili e da biomasse in attuazione del piano energetico nazionale.

Le tre aziende interessate dalla sperimentazione sono quelle di Modena, Torino e Forlì. Ad esse spetterà anche verificare la validità economica dell'esperienza.

Servizio di
Marco Guidi

La catastrofe? E' già avvenuta, il «day after» non sarà domani, è stato oggi, forse ieri. Avevamo tutti quanti una gran paura della bomba atomica, della Bomba per eccellenza. Invece la catastrofe non l'ha provocata la bomba, ma una creatura dell'umanità conosciuta come inquinamento.

Bill McKibben, appartiene all'ala dura degli ecologisti, non è di certo un ecofurbo, tanto per chiarire. Vive fuori dalla grande città, ha accumulato le basi scientifiche per poter capire e spiegare quello che ora ci sta capitando (letteralmente) addosso. Adesso il suo ultimo libro: «La fine della natura» pp.252, Bompiani, 25mila, esce tradotto anche da noi. La sua tesi è tremenda, ma, purtroppo, condivisibile. Si parte dall'analisi di un presupposto ormai non più credibile: noi pensavamo che la Natura fosse eterna. Invece era solo lentissima, ma ci ha pensato l'uomo ad accelerarla. E ora viviamo in un modo post-naturale.

Un mondo che è nato nel 1945. Che fu sì l'anno della prima bomba atomica (e della seconda e della terza: una sperimentale e due buttate sulla gente), ma anche, e con conseguenze molto più tremende e durature, fu l'anno dell'inizio dell'uso massiccio del Ddt, della plastica, del grande sviluppo dei pesticidi e concimi di sintesi. Insomma, il 1945 fu l'anno della pace tra gli uomini e dell'inizio della guerra generale contro la Natura.

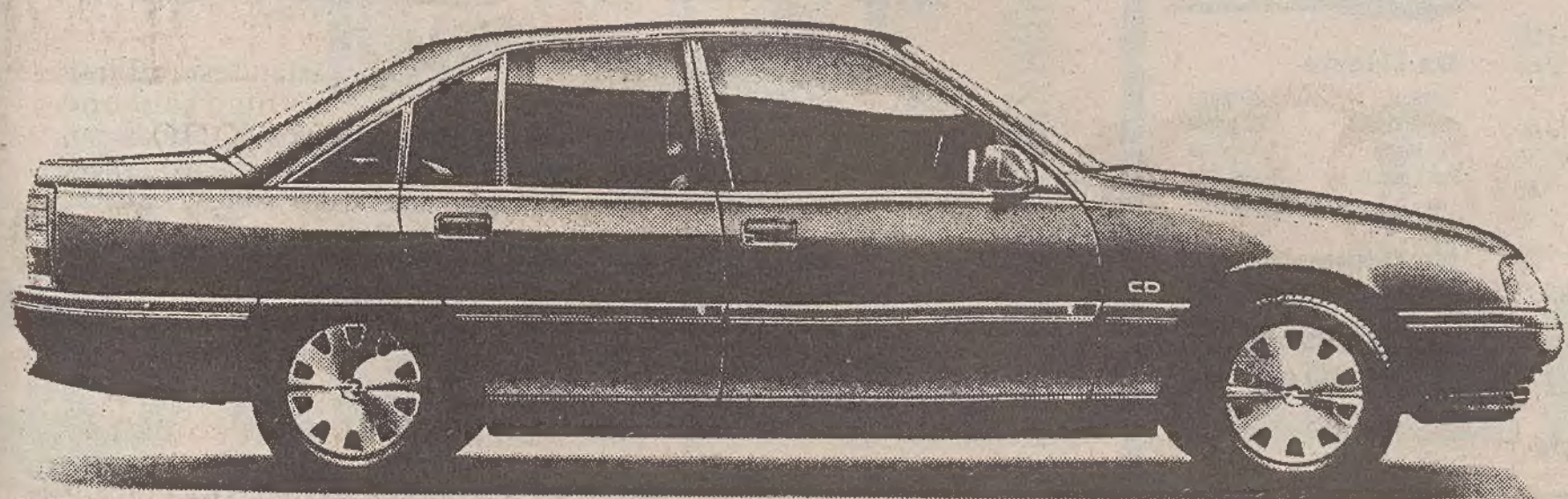
«Da quando sono nato — scrive McKibben — cioè da tre decenni, il tasso di anidride carbonica nell'aria è aumentato del 10 per cento». E prosegue elencando quello che hanno fatto le piogge acide e spiegando cosa capiterà con l'aumento della temperatura. Il bello (si fa per dire) è che non si tratta di cose nuove: il premio Nobel per la Chimica Svante Arrhenius aveva già dato l'allarme circa un secolo fa: non si possono continuare a bruciare nell'aria intere miniere di carbone, aveva scritto. Naturalmente nessuno gli aveva dato retta. L'allarme ritornò a essere lanciato alla fine degli anni Quaranta, ma tutti erano troppo impegnati a godersi il petrolio. Adesso, ci spiega il libro, è probabilmente troppo tardi. L'aria, l'atmosfera non sono più quelle, non lo saranno più, abbiamo cambiato, in peggio ovviamente, l'atmosfera del pianeta. E continuiamo a farlo. La produzione spontanea di metano, piuttosto annosa, non fa che crescere: produciamo metano in ogni modo, persino il proliferare delle mucche, delle discariche dei rifiuti, delle termiti, contribuisce per centinaia e centinaia di milioni di tonnellate di metano all'inquinamento.

«Il day after è già passato, non per colpa della bomba»

Ora, da qualche tempo, l'indifferenza dei «sapienti», e la miracolistica attesa dei molti che speravano che «comunque tutto finisse per mettersi a posto» sono finite. A fare smettere questa immensa abitudine a fare gli struzzi è venuta la grande siccità del 1988 in America, quando la cosiddetta «cintura del grano», la serie di Stati che produce il frumento che alimenta mezzo mondo, ha visto la propria produzione ridotta ai minimi termini per la mancanza di pioggia.

Per la prima volta gli Usa hanno prodotto meno alimenti di quelli che consumano. E il prodotto, peraltro, era in gran parte inutilizzabile perché il caldo aveva screpolato i chicchi di grano, rendendoli attaccabili da una muffa tossica.

Leggere il libro a questo punto può diventare angosciante: uragani sempre più frequenti, meno foreste, meno uccelli, meno acqua, meno animali, meno ossigeno, meno di tutto. Che fine terribile per una società che vuole e promette sempre il più di ogni cosa! Un altro anno di siccità per l'America sarebbe catastrofico dice McKibben (e noi sappiamo che quello che verrà potrebbe davvero essere un anno secco).

Insomma, abbiamo ucciso la natura, abbiamo avvelenato la Madre di tutti noi. Proposte? Speranze? Sapere fermarci e salvare il salvabile. Sperando davvero che ci sia ancora qualcosa da salvare.

RIVISTE

«Cavallo magazine»

Il numero di dicembre è in questi giorni nelle edicole

Il numero di dicembre di «Cavallo Magazine» è ricco di entusiasmanti resoconti di galoppate in paesaggi da sogno: Tibet, Costa Rica, Monti Lessini. Ma iniziamo a conoscere queste splendide località sulle pagine di «Cavallo Magazine» cominciando dall'articolo di Roberto Crocella dedicato ad una insolita gara che si svolge nel Tibet, sul cosiddetto «Tetto del Mondo». Qui, giovanissimi nomadi tibetani si affrontano al galoppo in un'incredibile scenario naturale. Fra montagne e ghiacciai gareggiano a ben 4.300 metri di altitudine. Per restare nei «paesi lontani», ecco sempre su «Magazine» tutto l'incanto della Costa Rica, dove vive una numerosa colonia italiana. Il Paese è chiamato la Svizzera del Centro-America e, a differenza di nazioni limitrofe, è prospero, gode di tranquillità ed è immune da guerriglie. Andare a cavallo in Costa Rica è usuale: i tipici quadrupedi in questi luoghi sono i Criollos e sono i veri protagonisti della «Fiesta del Tope», il più grosso avvenimento popolare che richiama cavalieri da ogni parte del Paese.

Dagli scenari della Costa Rica passiamo alle suggestive immagini dei Monti Lessini. Giacimenti di fossili che risalgono a cinquanta milioni di anni fanno da cornice al trekking organizzato da Horse Adventure nei dintorni di Bolca (una rinomata località posta tra Verona e Vicenza). Un trekking davvero avventuroso, tra coccodrilli, tartarughe, piante esotiche e da frutto (tutti fossili, ovviamente!).

Inoltre, tra i tanti servizi interessanti, su questa edizione di «Cavallo Magazine» troverete un ampio resoconto sulla novantunesima edizione della «Fieracavalli» di Verona. Un autentico successo decretato da numeri e percentuali che danno ragione ai toni trionfalistici: difatti si può sintetizzare l'esito generale in un 10 per cento medio in più comprendendo insieme i tre settori principali, cioè quello merceologico, quello delle vacanze e quello amatoriale. Un autentico successo, insomma, da scoprire sulle «ricche» pagine di «Cavallo Magazine».

«MAGAZINE» Polo & Country

«Cavallo Magazine» ospita in questo numero un inserto speciale interamente dedicato al polo, chiamato Polo & Country, per colmare un vuoto nell'informazione che riguarda questo affascinante sport.

Polo & Country è dedicato a tutti i giocatori di polo e agli appassionati, senza trascurare coloro che ancora non conoscono questo antichissimo sport ma che potrebbero avvicinarsi ad esso. Vi troverete, perciò, tutto quello che succede nel mondo del polo, con particolare riguardo all'Italia e ai Paesi dove le squadre italiane vanno a giocare, gli indirizzi dei club dove andare a vedere le partite o imparare i primi rudimenti del polo, arte, tornei e personaggi che il polo attira. In una parola vi potrete calare totalmente nell'inebriante atmosfera di questo fantastico sport.

IL TEMPO IN ITALIA

SABATO 16 DICEMBRE 1989 — S. ADO V.

Il sole sorge alle 7.40 e tramonta alle 16.22 — La luna leva alle 20.42 e cala alle 10.40

Temperature minime e massime in Italia

TRIESTE	7,4	10,1	**PORDENONE**	4	8
GORIZIA	7	12	**MONFALCONE**	2,9	7,1
Bolzano	-2	4	Catania	11	21
Venezia	5	8	Bologna	2	6
Torino	1	7	Milano	2	5
Firenze	10	18	Genova	14	16
Falconara	7	21	Pisa	13	19
Pescara	7	23	Perugia	10	14
L'Aquila	8	16	Campobasso	9	13
Roma	9	19	Napoli	13	19
Bari	10	16	Palermo	18	22
Reggio C.	9	20	Cagliari	10	21

Al nord e sulla Toscana generalmente coperto con precipitazioni sparse; Sulle altre regioni centrali e sulla Sardegna nuvolosità irregolare, con pioggie intermittenti. Su tutte le altre regioni variabilità. Foschie e banchi di nebbia sulle zone di pianura, in diradamento durante le ore centrali della giornata ed in nuova intensificazione, al nord dopo il tramonto. Temperatura stazionaria su tutte le regioni. Venti ovunque da sud sud ovest: da moderati a forti sulla Sardegna sull'alto versante tirrenico e su quello ligure, moderati su tutte le altre regioni. Mari: molto mossi, con moto ondoso in aumento, il mar di Sardegna, il mar Ligure ed il Tirreno settentrionale; da mossi a localmente molto mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime nel mondo

Auckland	pioggia	17	13	Manila	sereno	20	32
Bahrein	pioggia	16	18	La Mecca	nuvoloso	21	29
Bangkok	sereno	18	30	C. del Messico	sereno	9	22
Barbados	nuvoloso	20	28	Miami	nuvoloso	10	19
Beirut	np	np	np	Montevideo	sereno	19	25
Bermuda	nuvoloso	17	21	Montreal	nuvoloso	-17	-11
Bogotà	nuvoloso	7	21	Nairobi	sereno	13	24
Brisbane	nuvoloso	20	25	Nassau	sereno	19	23
Buenos Aires	sereno	25	30	Nuova Delhi	sereno	8	22
Il Cairo	sereno	10	20	New York	sereno	-10	-1
Calgary	nuvoloso	-4	4	Nicosia	np	np	np
Caracas	np	np	np	Pechino	sereno	-4	7
Chicago	nuvoloso	-17	-14	Perth	nuvoloso	23	25
Harare	pioggia	16	27	Rio de Janeiro	nuvoloso	21	34
L'Avana	nuvoloso	18	21	San Francisco	sereno	11	17
Hong Kong	sereno	14	19	San Juan	sereno	21	29
Honolulu	sereno	16	26	Santiago	sereno	11	29
Islamabad	nuvoloso	3	17	San Paolo	pioggia	21	25
Istanbul	nuvoloso	9	14	Seul	sereno	-4	5
Giacarta	pioggia	25	30	Singapore	pioggia	24	30
Gerusalemme	nuvoloso	6	15	Sydney	sereno	14	22

NUVOLOSO — PIOGGIA — TEMPORALE — NEBBIA — NEVE

VENTOSO — SOLEGGIATO — VARIABILE — MARE MOSSO — AGITATO

BRIDGE

Natale, tempo di regali

Non sarà mai sufficientemente richiamata l'attenzione dei giocatori sulla fondamentale, e spesso decisiva importanza che il gioco delle primissime carte assume nel bridge. Questa smazzata, tratta dalla partita libera, ne è una ulteriore conferma. Con questa distribuzione, tutti in zona:

♠ J10658 ♥ 9654 ♦ 87 ♣ AQ — [N / O E / S] — ♠ AKQ3 ♥ AK3 ♦ 54 ♣ J765

e con la seguente licita:

Ovest	Nord	Est	Sud
3 ♦	—	—	!
—	4 ♦	—	4 ♠
—	—	—	—

Nord - Sud, con buoni annunci, hanno raggiunto il contratto di 4 ♠. Ovest attacca con A e K di quadri e, sullo scarto di 10 di fiori di Est, prosegue con il 4 di fiori. Sud sa ormai, dai valori già visti, e dallo scarto di Est, che il K di fiori è mal posizionato, e temendo pure il taglio, prende di A per limitare la caduta e, al momento senza altre prospettive. Elimina le atout, divise 2-2 e gioca piccola fiori per lo scarto di Ovest, la Q di Nord, ed il K di Est che torna con il 10 di cuori per l'A del dichiarante ed il 2 di Ovest. A questo punto, per Sud è praticamente un gioco a carte scoperte perché Ovest ha mostrato uno: 2 - 2 8 - 1 ed Est una 2 - 4 - 1 - 6. La distribuzione completa con le carte della difesa:

♠ 94 ♥ Q2 ♦ AKQJ10962 ♣ 4 — [N / O E / S] — ♠ 87 ♥ J1087 ♦ 3 ♣ K109832

Sud incassa ora la Q di picche, prosegue giocando il 3 per il 10 del morto e per questa situazione a quattro carte:

♠ J ♥ 965 ♦ — ♣ —

♠ — ♥ Q ♦ QJ10 ♣ — — [N / O E / S] — ♠ — ♥ 108 ♦ — ♣ 109

♠ — ♥ K3 ♦ — ♣ J7

Intavola il J di picche ed Est è compresso a cuori e fiori in modo che Sud, seguendone lo scarto mantiene il suo impegno con una ottima esecuzione. Ma come spesso, c'è un ma! Ovest ha dormito e non ha visto oltre l'orizzonte. Lo squize, sempre da prevedere quando si hanno distribuzioni fortemente sbilanciate, può essere battuto in due modi; il primo semplicistico ed azzardato; il secondo più tecnico e meno favorevole all'attacco pure se in possesso di differenti valori rispetto alla realtà di questa mano. 1) se Ovest, già consapevole dallo scarto di Est a fiori, contro gioca Q di cuori, Sud prenderà di A, eliminerà le atout, cederà ad Est la fiori, ma il ritorno di questi a cuori, batterà lo squize, in quanto toglie il reingresso a cuori che è la minaccia per l'affrancamento di questo colore o di quello di fiori. Questo ritorno sarebbe però degno di una stretta di mano se Sud fosse partito con AKJ o AK10. 2) Ovest, battuto l'A di quadri, dovrà tornare con la Q perché se Est sarà singolo, come in questa realtà sarà indotto al taglio ed al ritorno a cuori, sino a quando avrà ancora il K di fiori, ed ora lo squize sarà battuto; se poi Sud avesse a cuori la figura AKJ dovrà indovinare se battere in testa o fare l'empasse. L'uscita di Q di quadri, dopo l'A, non porterà conseguenze negative se il singolo sarà in Sud anziché in Est.

Morale: spesso gli errori difensivi offrono al dichiarante la possibilità di ottime esecuzioni, ma pur nella, talvolta, affettuosa amicizia che lega i protagonisti della partita libera, questo riguardo non è una buona giustificazione neppure in occasione delle festività.

Antonio Salvestrini

IN EUROPA

TEMPERATURE

Berlino	10	9	Copenaghen	-3	0	Atene	9	14
Lisbona	18	18	Oslo	-17	-9	Ginevra	11	13
Madrid	13	16	Stoccolma	-25	-15	Belgrado	7	18
Dublino	2	6	Bonn	10	14	Vienna	2	16
Londra	6	14	Varsavia	4	4	Bucarest	-1	8
Parigi	np	np	Amsterdam	9	13	Cairo	13	19
Bruxelles	10	14	Mosca	-11	2	Helsinki	-26	-18

I GIOCHI

ORIZZONTALI: **1** Il capo del governo - **7** La nostra principale ghiandola endocrina - **13** Nel loro alto ci sono gli angeli - **14** Misuratore consistente in due regoli - **15** Simbolo chimico del nettunio - **17** Noto eresiarca - **18** Classe sociale - **19** Rovigo - **20** Tu ed io - **22** Istituto in sigla - **23** Dea dell'ingiustizia - **24** Preposizione articolata - **25** Prima di Roma - **27** La minerva greca - **29** Un ortaggio - **30** Lordo meno netto - **31** Adesso - **32** Porta per il saluto - **33** Fu capo jugoslavo - **34** Emergenza in mare - **36** Parola... incrociata - **38** Storica Silvia - **39** Sfiorare - **41** Andato - **42** Arezzo - **43** Abito da cerimonia - **44** Capitolazione - **46** Enna - **47** Sciocca, balorda - **48** Foci fluviali.

VERTICALI: **1** Le maestre da non rimetterci - **2** Estratto conto - **3** Nome della cantante Martini - **4** Giorno passato - **5** Donna... eliminata - **6** Litigiosità - **7** Convogliare - **8** Scrittore a piede libero - **9** Offese - **10** Va scontato - **11** La prima persona - **12** Autodromo romagnolo - **16** Si tuffa senz'acqua - **19** Cronista - **21** Arrabbiata - **24** Vanno risarciti - **26** L'amore di Leandro - **28** Dio dell'amore - **29** Sigla con Tv - **33** Mezzo pubblico - **34** Opera di Mascagni - **35** Dio greco della guerra - **37** Atomi con carica elettrica - **39** Uno scalmanato allo stadio - **40** L'oriente - **43** Le prime che vengono in testa - **45** Simbolo dell'oro.

INDOVINELLO:

Ciclista discontinuo

Freddo in partenza, questo concorrente
solo a volte si scalda veramente:
quando passa però sui colli, lento,
non fa una grinza il suo comportamento.

Robin Hood

INDOVINELLO:

La suocera

Ma chi me l'ha affibbiata
questa pellaccia dura, inaridita?
L'avrò forse d'attorno per la vita
finché sarà crepata?!...

Eurialo

SOLUZIONI DI IERI:

Rebus: assi sega I A = Assise gaia

Cruciverba

M I N A R E T O ■ G I A C C A
I ■ O M E R O ■ G A R L A N D
S A T A N A ■ L A V A B I ■ D
A V A T I ■ S O L I T A ■ C E
N E R A ■ B A L E N O ■ F A N
T R E ■ P A P I R O ■ B O S S
R E ■ C A R O T A ■ M O R S A
O ■ S A L I N A ■ B A R M A N
P I A N O L E ■ L U I S A ■ T
I L L E S E ■ P A S S A N T E

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 – 20/4
Le stelle vi danno buone energie e voi sarete in grado di lavorare bene e sodo. Anche lavorando vi divertirete, perché il vostro morale sarà alto. I colleghi saranno simpatici e collaboreranno volentieri con voi. Nel settore amore il partner vi dimostrerà con generosità i propri sentimenti: sarete felici.

Toro 21/4 – 20/5
Giornata impegnativa ma decisamente soddisfacente. Cercate, in ogni caso, di tener fede alle vostre promesse e, in particolare, agli impegni ormai presi anche se vi costerà una certa fatica. In campo sentimentale, per molti di voi ci saranno sorprese, incontri fuori dell'ordinario. Oltre che stupirvi... riflettete.

Gemelli 21/5 – 20/6
In prima fila, oggi, il settore economico: è qui che avrete le maggiori opportunità per dimostrare la vostra abilità e il vostro acume. Per chi opera nei commerci, forti possibilità di guadagni extra. Situazione più tesa invece nel settore amore: il partner si mostrerà irritabile e forse geloso: diplomazia!

Cancro 21/6 – 21/7
Giornata da dedicare alla famiglia, agli affetti. Dimenticate le questioni legate al lavoro e alla professione, trascurate i problemi derivanti dal... portafogli, rilassatevi e dedicatevi al partner; se lo merita e ve lo meritate. Chi è ancora solo veda di fare il punto della situazione. Salute più che buona.

Leone 22/7 – 23/8
Mattinata decisamente pigra, lenta, svogliata. Sarete quasi irriconoscibili, d'altronde potrete farci ben poco. Pomeriggio via via più attivo, anche se forse dovrete perderlo per lo shopping in vista dei regali di Natale. Sul piano sentimentale un tranquillo tran - tran. Più movimento per i *single:* flirt in vista!

Vergine 24/8 – 22/9
Giornata spendereccia: e per voi, sempre così parchi e misurati, sarà quasi uno stress! E tuttavia non potrete sottrarvi a quelli che sono i doveri dei regali, anzi, affrontandoli oggi eviterete la caotica corsa in extremis. Lato cuore gratificante, il partner sarà comprensivo e dolce più del consueto. Salute o.k.

Bilancia 23/9 – 22/10
Riceverete una lettera e comunque notizie da lontano. Sarà l'avvio per ricostruire e rinsaldare un rapporto che si era andato logorando non soltanto per causa vostra. In campo lavorativo situazione di stallo, ma presto potrete dire la vostra, sbloccando l'*impasse* in cui siete venuti a trovarvi. Salute buona.

Scorpione 23/10 – 22/11
Giornata particolare, da gestire captando le onde del momento. Siate pronti a cogliere l'attimo giusto, giocando in contropiede. Non siate voi a muovervi per primi, lasciate che siano gli altri a scoprirsi e poi tutto per voi sarà più facile. Anche col partner attenti al vostro comportamento. Salute e forma buone.

Sagittario 23/11 – 21/12
Stelle non del tutto favorevoli, così che voi andrete soggetti ad alti e bassi d'umore anche notevoli. Cercate di non farvi innervosire troppo da certi contrattempi. Se potete, dedicate questa giornata al relax, evitate anche lo shopping: di fronte alle vetrine finireste per perdere il controllo del portafogli!

Capricorno 22/12 – 20/1
Oggi saranno gli amici e le persone della vostra cerchia a condizionarvi, mentre di solito siete voi a dettare il bello e il cattivo tempo della giornata. Per una volta... sopportate e fate ciò che gli altri vogliono. Anche il partner vorrà dire la sua: accontentatelo, anche se poi farete di testa vostra.

Acquario 21/1 – 19/2
Giornata interessante, con incontri un po' fuori dal comune, anche se non proprio straordinari. Dietro le parole sappiate scoprire se ci sono anche dei fatti e se sono soltanto fumo di abili imbonitori. Attenzione a concedere la vostra fiducia a occhi chiusi. Chiedete consiglio al partner: saprà aiutarvi.

Pesci 20/2 – 20/3
Le stelle vi guardano con benevolenza per cui avete davanti a voi una bella giornata. Potrete mirare ai vostri bersagli preferiti e, quel che più conta, fare centro. E' anche il momento di venire allo scoperto, di osare un po': se vi interessa una persona fate in modo che se ne accorga. A buon intenditor...

Gli orari degli aerei

RONCHI - FIRENZE (P – A): 12.40 (*) 13.40

FIRENZE - RONCHI (P – A): 07.20 (*) 08.20

RONCHI - MILANO (P – A)
07.05 — 07.55
15.15 — 16.05

MILANO - RONCHI (P – A)
13.40 — 14.30
21.40 — 22.30

RONCHI - ROMA (P – A)
07.30 — 08.40
11.30 — 12.40
16.00 (e) 17.10
19.00 — 20.10

ROMA - RONCHI (P – A)
09.30 — 10.40
14.00 (e) 15.10
17.00 — 18.10
21.10 — 22.20

RONCHI - MONACO (P – A)
06.20 (a) 07.35
14.05 (b) 15.30

MONACO - RONCHI (P – A)
12.25 (b) 13.40
21.30 (f) 22.50
21.15 (g) 22.35

RONCHI - VIENNA (P – A)
08.50 (*) 10.10

VIENNA - RONCHI (P – A)
10.50 (*) 12.10

RONCHI - BUDAPEST (P – A)
06.00 (c) 07.00

BUDAPEST - RONCHI (P – A)
20.45 (d) 22.00

RONCHI - LONDRA (P)
Domenica 3 11.55
Giovedì 7 12.55
Domenica 10 11.55
Giovedì 14 12.55
Domenica 17 11.55
Giovedì 21 12.55
Giovedì 28 12.55
(voli sospesi dal 29 al 31.12.89)

(*) mercoledì, venerdì e domenica
(a) esclusi giovedì edomenica
(b) escluso sabato
(c) lunedì e venerdì
(d) domenica e giovedì
(e) escluso sabato e domenica
(f) esclusi mercoledì, sabato e domenica
(g) solo domenica

Da Trieste
Stazione Fs 1.30 prima
Per Budapest 1.20 prima
Per Vienna 1.30 prima
Per Londra 2 ore prima
SOLO SU VOLI NAZIONALI

Da Udine
P.zza Venerio 8 1.30 prima

Da Gorizia
Via Diaz 4 1.05 prima

Da Pordenone
V. S. Caterina 5 2 ore prima